

ΑΚΑΔΗΜΙΑ



ΑΘΗΝΩΝ

ΑΘΗΝΑΝ



ΑΚΑΔΗΜΙΑ

AL
COMMENDATORE
GIUSEPPE FIORELLI,
CHE
CON OPERA INDEFESSA
PREPARA ALL'ITALIA
UNA NUOVA ERA DI STUDI CLASSICI.



ΑΤ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΟΝ

ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΟΝ

ΝΑΥΠΛΙΟΝ



ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΟΝ

ΑΚΑΔΗΜΙΑ

GIAMBATTISTA BELTRANI

DOCUMENTI LONGOBARDI E GRECI

PER

LA STORIA DELL'ITALIA MERIDIONALE



NEL

MEDIO EVO.



ROMA,
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE

1877.

longobarde, greche, normanne, sveve, angioine, aragonesi. Non inferiori agli altri, per abbondanza di documenti e per intrinseco loro pregio, sono gli *archivi Capitolari* della Terra di Bari; a Barletta, a Molfetta, a Giovenazzo, a Terlizzi, a Bari, a Conversano, a Trani, vi ha, in quei depositi, carte molto antiche, e dal loro studio, come dalla loro pubblicazione, le condizioni civili e politiche, la topografia, la lingua ed i costumi, l'antica vita insomma, pubblica e privata, di quelle regioni, riceverebbero nuova e salutare luce. Ma, possessori di così invidiabile patrimonio scientifico, noi siamo sempre nel caso di dover ripetere le savie parole di un acuto ingegno napoletano (1): « A noi manca ancora non solamente la storia, ma gli apparecchi per essa; cioè » la critica delle *fonti*, la demolizione della storia-romanzo, la » spoia delle fole ancorchè patriottiche, e più che tutto una raccolta, ancorchè discreta e modesta, di documenti e di monumenti. » Io non so se per queste parole toccheranno all'egregio signor Racioppi, che le ha scritte, ed a me, che le riproduco, le istesse ingenue meraviglie del signor Cesare Cantù (2), manifestate a proposito di un altro mio lavoro, quando lamentavo l'abbandono, in cui giacciono le storiche discipline nel mezzogiorno d'Italia; quelle meraviglie furono giudicate da illustri uomini di una deplorable leggerezza, deplorable tanto più in quanto il signor Cantù gode una incontestata ed incontestabile autorità in codesti studî. Ciò non toglie ch'egli non abbia dato, per quel caso là, in una secca nociva, che, ad un uomo di minor fama di quella ch'egli ha, avrebbe meritato il titolo d'inesperto capitano marittimo, e disavveduto. Ma sia che vuolsi, bene io vorrei che gli studî storici fiorissero laggiù da noi con grande rigoglio di vita; forse la coscienza popolare se ne avvantaggerebbe, e non vedremmo le moltitudini lasciarsi facilmente incatenare e vincere da tanti Dionigi siracusani in sessantaquattresimo.

Dicevo che in Terra di Bari vi sono parecchi di codesti secolari depositi di antichi documenti; ora, tra essi, uno dei più ricchi e dei più reputati è quello del Duomo di Trani. L'anti-

(1) HOMUNCULUS, *Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata*; pag. 21. (Roma 1875, in-8).

(2) CESARE CANTÙ, *Annunzi bibliografici*; extat in *Arch. stor. it.*; terza serie, tom. XVIII, pag. 351. (Firenze 1873, in-8).

chità delle sue carte supera sicuramente quella di tutti' gli altri; difatti mentre colà si conservano documenti del secolo nono, a Conversano ed a Terlizzi non ve n'è che del decimo soltanto (1), ed a Barletta, a Molfetta, a Giovenazzo, a Bari non oltrepassano l'undecimo. Nell'istesso *Syllabus graecarum membranarum* di Napoli (2), e nei *Regi neapolitani Archivi Monumenta* (3), e finanche nel *Codex-diplomaticus cavensis* (4), e nelle *Cronache e documenti relativi alla Marca Fermana* (5) sono ben pochi e conti i documenti del nono secolo.

Risale all'anno 1641 la prima, sebbene vaga notizia, posta a stampa, sull'esistenza dell'Archivio tranese. Alcune delle sue carte vennero pubblicate nel secolo decimo ottavo dall'Assemani (6) e dal Forges-Davanzati (7); altre, più tardi, dal Festa-Campagnile (8), dal Volpicella (9), dal Capasso (10), dal Vania (11) e da

(1) Dei documenti di Conversano e di Terlizzi dirò in seguito più precise notizie; però qui giova avvertire che l'UGHELLI, tom. VIII, col. 702, riporta un privilegio di Leone terzo, pontefice, concesso nell'815 a favore di Eustachio, abate del Monastero di san Benedetto in Conversano, ma non dice di averlo estratto dagli archivi Conversanesi.

(2) FRANCISCUS TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum etc.* (Napoli 1865, in-4).

(3) REGI *Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata.* (Napoli 1845, in-4).

(4) MORCALDI, SCHIANO, DE STEPHANO, *Codex diplomaticus cavensis nunc primum in lucem editus.* (Neap. MDCCCLXXXIII, in-fol.)

(5) TABARRINI, DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo etc.* (Firenze 1870, in-fol.).

(6) IOS. SIMON ASSEMANUS, *Italicæ historiae scriptores etc. Bibliothecae Vaticanae aliarumque etc.*; tom. III, pag. 558, 563. (Romae 1752, in-4). — Qui però giova ricordare che l'UGHELLI, *Ital. sacr.*; tom. VIII, col. 885. (Venezia 1721, in-fol.), pubblicò, estraendola dall'Arch. di Trani, una cronica di ADELFERIO, intitolata: *De vita et obitu s. Nic. Peregrini*, che venne indi ristampata dai Bollandisti negli *Acta Sanctorum*, tom. I di giugno, pag. 245. Di Adelferio, poi, scrittore dell'XI secolo parlarono EUSTACHIO D' AFLITTO, *Memorie degli scrittori del regno di Napoli*; tom. I, pag. 99-100. (Napoli 1782, in-8) e GIAMBATTISTA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*; vol. I, p. I, pag. 136. (Brescia 1753, in-fol.).

(7) DOMENICO FORGES DAVANZATI, *Dissertazione sulla seconda moglie di re Manfredi e sui loro figliuoli.* (Napoli 1791, in-4).

(8) LORENZO FESTA-CAMPANILE, *Intorno ad una opinione del Pardessus relativa a Trani.* (Trani 1856, in-8).

(9) LUIGI VOLPICELLA, *Degli antichi ordinamenti marittimi di Trani, discorso.* pag. 13. (Napoli 1871, in-8).

(10) BARTOLOMMEO CAPASSO, *Historia diplomatica regni Siciliae etc.* (Napoli 1874, in-fol.).

(11) PAOLO VANIA, *Cenno storico della città di Trani.* (Barletta 1871, in-4).

me medesimo (1); e si le prime, che le seconde, furono, poi, o riprodotte o citate da altri scrittori, come il De Blasiis (2), l'Huillard-Bréholles (3), il Mas-Latrie (4), il Rodotà (5), il Tortora (6), il Garruba (7), il Papatodero (8), il Palumbo (9). Giammai però se n'è fatta di tutte una collezione intera e perfetta; di guisa che non pure le poche pubblicate si trovano sparse in varie opere, ma un più gran numero ne giace tuttavia inedito. Per parecchi anni, un mio erudito e carissimo amico (10) ha collocati su questi documenti i suoi dotti studî, dai quali ultimi la storia pugliese, subito che saranno resi pubblici per le stampe, trarrà, senza dubbio alcuno, grandissimi vantaggi.

Datosi intanto mano al riordinamento dell'Archivio nel Duomo di Trani, l'egregio uomo, cui venne commessa l'esecuzione dell'opera (11), m'invitò a dividerne secolui il lavoro, ed io accettai volentieri l'erudita fatica; laonde mi fu agevole fornire al ch.

(1) G. BELTRANI, *Su gli antichi Ordinamenti marittimi della città di Trani*. (Barletta 1873, in-8).

(2) GIUSEPPE DE BLASIIIS, *L'insurrezione pugliese e la conquista normanna fatta nel secolo XI*; tom. I. (Napoli 1864, in-8).

(3) J. L. A. HULLARD-BRÉHOLLES, *Monuments des Normands et de la maison de Souabe dans l'Italie méridionale*; pag. 44 e segg. (Paris 1844, in-fol.). — *Historia diplomatica Friderici secundi*; tom. II, p. I, pag. 140 ed altre. (Paris 1852, in-4).

(4) M. L. DE MAS-LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le regne de la maison de Lusignan*; tom. II, pag. 30 a 32. (Paris 1852, in-8).

(5) PIETRO POMPILIO RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci Basiliani e albanesi*; lib. I, cap. IX, pag. 367-68. (Roma 1758, in-4).

(6) A. ANDREA TORTORA, *Relatio Status s. prim. Eccl. Canusinae*. (Roma 1858, in 4).

(7) MICHELE GARRUBA, *Serie critica di sacri Pastori baresi*; pag. 97. (Bari 1844, in-4).

(8) GASPARE PAPANODERO, *Della fortuna d'Oria, città in provincia di Otranto nel regno di Napoli, dissertazioni tre*; pag. 365, 368. (Napoli 1858, in-8).

(9) ORAZIO PALUMBO, *La penisola di Colonna in Puglia*; extat nel periodico *il Costituzionale di Trani*, anno II, n. 3 e 4, del 19 e 26 gennaio 1876. — *Il Duomo di Trani*; ibid. n. 12, 13, 14, del 23 e 30 marzo e del 6 aprile 1876. — Il PALUMBO ha anche pubblicati sulla storia di Trani i seguenti altri suoi lavori: *Simone Caccetta*; ibid. n. 16, 17, 18, anno I, nel 5, 12 e 19 dicembre 1875, e n. I, anno II, 5 gennaio 1876. — *Elena Comneno*, n. 6 ed 8, anno II, 10 e 24 febbraio 1876. — *Le nozze di Filippo d'Angiò*, n. 20 e 21, anno II, del 18 e 25 maggio 1876. — *Il primo aprile 1799 in Trani*, n. 25, 26, 27, 28, anno II, 22 e 30 giugno, 6 e 13 luglio 1876. — *I Guelfi Tranesi*, anno II, num. 53 e segg., 3 dicembre 1876 e segg.

(10) L'avvocato tranese ARCANGELO di GIOACCHINO PROLOGO.

(11) Il sacerdote don PAOLO VANIA, canonico del duomo di Trani.

cav. Capasso, che me ne richiese, delle notizie su' documenti conservati in quell'Archivio abbastanza complete, le più complete, certo, di quante se ne sieno insino ad oggi stampate. Gli è per ciò, ch'io, dovendo parlare ora di quello si contiene nell'Archivio tranese, riproduco tale e quale quanto leggesi nella mentovata monografia del Capasso (1).

« Le carte, che si conservano nell'Archivio del Duomo di Trani, » cominciano dal IX secolo. Ad una tale epoca ne appartengono » tre; cioè una dell'834 stampata dal sacerdote Don Paolo VANIA » nel *Cenno storico della città di Trani*, e le altre due inedite; » la prima delle quali, stipulata *quarto anno principatus Siconulfi* » *mense Iunio sexta indictione* (843), è un'offerta che Lazzaro, » figliuolo del *quondam* Adriano, fa di una *vinea* alla chiesa di » santa Maria, fondata nel casale di Trimoggia, *prope Tranum*; » e l'altra, dell'845, è una vendita di tutt' i possedimenti che » Lamperto, *abitator de bico qui dicitur de Iuianello finibus ba-* » *roletano*, stipulava con Lamprando nel sesto anno del prin- » cipato di Siconolfo, ricorrendo l'ottava indizione. Succedono » cinque carte del X secolo, che appartengono agli anni 915, » 980, 983 e 999. Una del 983 e quella del 999 sono dettate » in greco e furono stampate dall'Assemani colla versione latina. » Le altre tre del 915, 980 e 983 sono inedite, sol che della » prima il signor B. pubblicò alcuni brani nella sua opera sugli » *Antichi Ordinamenti marittimi di Trani* (1873). Seguono indi » le carte del secolo decimo, le quali ammontano a sedici ed ap- » partengono agli anni 1028, 1033, 1035, 1036, 1039, 1053, » 1054, 1059, 1072, 1075, 1077, 1082, 1090, 1097, 1098, 1099. » Esse sono tutte dettate in latino, tranne quella del 1054, greca, » che appartiene al duca Argiro. Le carte, poi, del 1078, 1090 » e 1099 sono tre bolle papali, le rimanenti contratti privati. » Più numerose sono le carte del secolo XII, che sommano a 61, » e di cui la più antica porta la data del 1101 e l'ultima quella » del 1199. È da notare che alcuni documenti anteriori al 1139, » quando la città capitò col re Ruggero, non hanno designa- » zione di sovrano imperante. Tra essi avvi, poi, un diploma » dell'imperatrice Costanza, inedito, ed un altro, in transunto,

(1) CAPASSO, *Le Fonti etc. cit.*; pag. 31.

- » dell' imperatore Enrico VI, che riguarda gli Ebrei di Trani (1).
- » Vi sono pure parecchie bolle papali. Pel secolo XIII, e per
- » gli altri successivi le carte sono assai più abbondanti. Tra essi
- » debbono notarsi parecchi diplomi di Federigo II, dei quali uno
- » riguardante le decime della dogana di Barletta, dovute all'ar-

(1) Non trovandosi questi due belli documenti compresi nella *Historia diplomatica* dell' HUIILLARD-BRÉHOLLES, stimo utile servirlo trascriverli qui:

Constantia, Dei gratia, Romanorum imperatrix, semper augusta et regina Sicilie, una cum carissimo filio suo Frederigo, eadem gratia rege Sicilie ducatus Apulie, et principatus Capue. Camerariis et baiulis Trani et Baroli tam presentibus quam futuris gratiam suam et bonam voluntatem. Per hoc presens scriptum notum facimus quod nos, de gratia benignitatis nostre, obtentu boni et fidei sercicii, quod Samarus, venerabilis tranensis episcopus, fidei nostre Maiestate, nostre exhibuit contemplatione, quod honestatis ipsius concedimus et confirmamus ei decimas de omnibus redditibus et proventibus ipsius civitatis nostre Trani et Baruli; sicut in vita gloriosissimi Romanorum imperatoris recolende memorie eas habuit et percepit. Quatinus mandamus fidelitate vestre, precipimus quatenus eidem venerabili Archiepiscopo fidei nostro et eius successoribus decimas ipsas integre et sine qualibet diminutione per annos singulos percipere promittatis. Omni occasione cessante, sicut gratia nostra diligitis. Data Panormi, XIII mensis septembris secunde indictionis.

In nomine sancte et individue trinitatis. Henricus sextus, Romanorum imperator, semper augustus, rex Sicilie. Imperatoriam celsitudinem decet iustitie transendere..... nos, et pro favore misericordie, humanitate subditos suos respicere, et iis qui proprio destituunt auxilio deferamus protectionis impendere non habito respectu ad pravitatem eorum damnabilium maximarum cuius cogi non debeant et credant inciti. Universis itaque Imperii nostri et regni Sicilie fidelibus notum fieri volumus quod nos omnes Iudeos apud Trantum commorantes et res eorum in nostra protectione suscipimus, percipientes ut nullus omnino, seu ecclesiastica, seu secularis persona, sive quilibet nostre Curie baiulus iudex..... civis, iudeos ipsos aliquibus perturbationibus perturbat, vel in quolibet tributo eis imposto, eos invinctos, vel aliquo nomine mutui, vel quolibet alio modo ab eis exactionem extorquere, se pravam consuetudinem inducere aliquo tempore presumat. Archiepiscopo et Tranensi ecclesie perpetuo sint subditi, et in eius curiis in omnibus iudicentur, excepto de iis que ad imperialem pertinet Maiestatem. Suscripteque ecclesie et eiusdem archiepiscopo nominato dare non nisi triginta octo uncias minus tercia annualim persolvant: statuentes et imperiali edicto sancientes ut nulla omnino persona humilis vel alta, secularis vel ecclesiastica, ipsos iudeos in omnibus premissis molestare presumat aut perturbare; quod qui facere presumpserit, in sue temeritatis ulcionem, nostre maiestatis indignationem incurret, et pro pena quinquaginta libras aurei purissimi componat, medietate Camere nostre, reliqua nominata iniuria persolcat. Quod ut evidentius ab omnibus servatur, presens Imperiale privilegium conscribi et Maiestatis nostre bulla aurea iubsumus insigniri. Huius autem rei testes sunt Henricus gnormaciensis episcopus, Mattheus, capuanus archiepiscopus, Philippus, frater noster, Marcualdus, senescalcus noster, comes Ugo lupinus, comes Ugo de Maccla. Ego Conradus, imperialis aule cancellarius

» civescovo di Trani ed al Capitolo di santa Maria maggiore di
» Barletta, ancora inedito (1), molti privilegi della regina Gio-
» vanna seconda, di Alfonso e Ferdinando di Aragona, ed uno
» anche di Carlo VIII. Tralasciando infine i moltissimi contratti
» ed altri documenti privati, si ricordano due grossi fascicoli in
» pergamena, chiamati *Registri bonorum*, dei secoli XIII e XIV,
» in cui sono notate tutte le possessioni, e le rendite della chiesa
» tranese, che i componenti il Capitolo si dividevano in natura
» tra loro, e donde si desumono assai notizie topografiche, eco-
» nomiche e genealogiche, appartenenti alla storia di quell' il-

una cum domino Gualterio, Troiano episcopo, regni Sicilie et Apulie cancellarius, recognovimus.

Signum domini Herrici sexti, Romanorum imperatoris semper augusti, regis Sicilie.

Acta sunt hec, anno dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto, indictione XIII. Regnante domino Herrico sexto, Romanorum imperatore, semper augusto et rege Sicilie, dicti regni eius XXV. Imperii vero quarto et regni Sicilie primo. Datum per manus Alberti imperialis aule prothonotarii XV die mensis Aprilis, apud Barolum, anno indictione predictis.

(1) Neanche questo documento è compreso nella collezione BRÉHOLLES, esso è il seguente. Giova avvertire che, nella Chiesa di santa Maria maggiore di Barletta, ho veduti tre o quattro altri documenti fridericiani anche inediti.

Fredericus, Dei gratia Romanorum imperator, semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex. Magistris camerariis Apulie, et Baiulis Baroli, tam presentibus quam futuris, fidelibus suis, gratiam suam et bonam voluntatem. Cum velimus ut tres partes decimarum, quas de proventibus duane nostre Baroli, tranensi Archiepiscopo et quartam partem earundem Archipresbiteri et clerici Ecclesie Baroli habere debeat. Et tempore quondam felicitis memorie regis Willelmi, consoprini nostri, et post eius obitum usque nunc, percipere consueverunt. Iacobo, venerabili tranensi archiepiscopo, archipresbitero et clericis dicte ecclesie Baroli, fidelibus nostris, cum integritate solvantur. Fidelitati vestre firmiter et districte precipiendo mandamus. Quatenus ipsas tres partes decimarum et quartam predictam, quas de proventibus ipsius duane nostre dictus Archiepiscopus, archipresbiter et clerici Baroli, tempore dicti Regis et, post ipsius obitum usque nunc, consueverunt percipere et habere. Eisdem, sine aliqua difficultate, singulis annis integre solvatis de cetero, et faciatis exolvi, ut nullam propter hoc habeant materiam conquerendi. Datum Fogie ultimo marcii, octave indictione.

Quas imperiales licteras exemplavi ego Ionathas, imperialis notarius Baroli, die . . . secundo mensis aprilis octave indictione. Ad petitionem archipresbiteri et clericorum Baroli. De mandato Angeli et Angeli Bonelli, imperialium iudicum Baroli, qui predictas imperiales litteras, sigillo imperiali impressas, una necum viderunt et legerunt. † Angelus Baroli imperialis iudex. † Angelus Bonelli imperialis baroli iudex. † Guillelmus Baroli dictus iudex. † Iohannes de Marra iozzi filius.

» lustre città. » Relativamente alla quale, è bene fare speciale menzione dei due soli documenti di quell'Archivio, che ricordano il commercio dei Veneti in Puglia. Del consolato Veneto, che avea la sua residenza in Trani sin da' tempi di re Manfredi, io publicai bellissime carte estratte dall'archivio dei Frari di Venezia, per le cure del professore Gar, e del cavaliere Giuseppe Antonacci, senatore del Regno e sindaco, allora, della Città; or come un opportuno complemento di esse debbono considerarsi le due tranesi, di cui parlo. Con la prima Michele Steno, doge della Repubblica, concede nel 1410 l'ufficio di pesatore in Trani a Ruggero de Piccono; con l'altra Benedetto da Mulla, capitano di Spalato, attesta, nel giorno 3 novembre 1549, che Andrea Sarfi aveva immessi in quella città del frumento e dell'olio esportati dal porto di Trani. Così siamo anche meglio accertati, che il commercio dei Veneti a Trani durava tuttavia nella metà del secolo XVI (1).

Per tutti codesti documenti rimane oggidì un informe inventario, compilato nel secolo medesimo; dal quale inventario si desume, che il più gran numero delle carte è a noi pervenuto integro e salvo, quantunque non manchi qualche citazione che attesta l'esistenza di documenti ora non più ritrovati (2). Nè deve recar meraviglia, che nell'archivio del duomo di Trani si rinvergano

(1) Questo documento sembrandomi abbastanza importante per la storia della colonia Veneta commerciante a Trani durante il medio-èvo, ed essendo assai breve, trovo opportuno pubblicarlo qui; ma bisogna non dimenticare le notizie che a tal proposito leggonsi presso VINCENZO PECORARI, *Memoria sulla regia Salina di Barletta*; pag. 123-24. (Napoli 1784, in-8.). Ecco intanto il documento:

Nos Benedictus de Mulla, pro illustrissimo et excellentissimo Ducali Dominio Venetorum, comes et capitaneus Spalati, univrsis et singulis ad quos presentes nostras pervenerint, et presertim magnifico domino regio dohanerio et credencerii maioris fundicis, et dohanæ civitatis Trani fidem indubiam facimus et atestamus qualiter dominus Andreas Sarfi de coronò a portu dicte civitatis extraxit et ad hanc civitatem conduxit cum Grippò Gregorii Nargitios de zaginto plaustra duo frumenti, et tumulos triginta quinque fabarum. Item olei clari salmas quatuor et staria quatuor cum suis licentiis, et mandato diei xvi octobris proximi preteriti. In quorum fidem presentes fieri, et sigillo solito divi Marci communiri iussimus, et mandavimus subscriptione manus nostre, ad maius robur presentibus aposita. — Datum Spalati iii novembris M. D. XL. IX. benedicto da mulla Conte et Capitaneo de Spalata.

(2) TOMMASO PERNA, *Difesa intorno alla interpetrazione di una iscrizione antica, fatta nel 1791*. (Napoli 1844, in-8.). A pag. 12, si cita una pergamena, con la data dell'XI secolo, dell'archivio tranese, la quale ora non vi è più.

pergamene anteriori di due o trecent' anni alla fondazione del Duomo istesso, che avvenne alla fine del secolo undecimo, siccome han dimostrato l' Huillard-Bréholles (1), lo Schulz (2), il Palumbo (3), vuoi perchè prima del bellissimo monumento presente eravi una più antica chiesa cattedrale, detta di santa Maria de Ursis, le cui vestigia rimangono tuttora, vuoi perchè vigeva generalmente il costume di consegnare nelle alienazioni della proprietà immobile, venduta o donata che fusse, tutte le carte, che concernevano i beni trasmessi; gli era il simbolo, men barbaro, della tradizione dei diritti reali. Il caso identico si riconosce nelle carte dell' archivio della Trinità di Cava, che ai nostri giorni si vanno pubblicando nel *Codex diplomaticus cavensis*; di un tale effetto, singolare nell' apparenza, in realtà più che normale, ebbi già occasione a parlare (4).

Ora io pubblico, insieme riuniti, tutti quanti i documenti, editi ed inediti, dell' Archivio tranese, che non oltrepassano l' ultimo anno del secolo undecimo, escludendo solo le bolle pontificie. Avrei potuto fermarmi anche più in là, al 1139, quando la città di Trani venne a patti con Ruggero normanno, e si sottrasse, perdendo ogni autonomia, a qualsiasi influenza bizantina; ma ho preferito far sosta alla men recente data, riportando però in fine di questo lavoro i transunti dei documenti che giungono al predetto anno 1139. Dell' avere riprodotti quelli precedentemente editi io non adduco le ragioni, tanto esse mi sembrano ovvie e giuste, tanto convalidate dall' esempio, e dall' autorità delle Opere, sommamente reputate del Troya, del Pertz, del Bluhme, del Capasso, del Del Giudice, del Theiner. Mi sono in generale astenuto dall' apporre note di sorta, illustrative e dichiarative ai documenti, che pubblico, nè farò qui lunghe e gonfie dissertazioni, proponendomi solo di additare quali sono i principali punti della

(1) HULLARD-BRÉHOLLES, *Monuments cit.*

(2) HEINRICH WILLELM SCHULZ, *Monumenti dell' arte del medio-ero nell' Italia meridionale, pubblicati dopo la morte dell' autore da F. A. von Quast.* (Dresda 1860, in-4).

(3) PALUMBO, *Il Duomo di Trani, op. cit.*

(4) G. BELTRANI, *Studi storici e bibliografici sul Codex diplomaticus cavensis*; extant nel periodico il *Piccolo Corriere di Bari*, a. 1874, n. 274, 276, 277, 278, 283, 284, 285.

nostra istoria, cui le carte si riferiscono, quali le ragioni che loro danno gravità ed importanza.

La più antica pergamena (1), se ci assicura che nell'ottocento trentaquattro i Longobardi di Benevento dominavano nella Puglia barese, ne fa presto correre il pensiero alla seguente domanda: in qual tempo hanno essi, i Longobardi, strappato codesto dominio ai Greci? Il governo bizantino si era stabilmente insediato in Italia con le spedizioni di Belisario e di Narsete, e solo la irrompente occupazione dei Longobardi venne a turbare il dominio che l'esarca Longino, a via di nuove suddivisioni territoriali, andava con greca spossatezza ricostituendo. Il vigore barbarico de' guerrieri condotti da re Alboino potè più che la impertinente audacia dei Greci, i possedimenti dei quali in Italia rimasero quinci innanzi partiti in tre diversi centri. Dall'estrema fiacchezza, con cui governarono queste nostre contrade, dalla nessuna influenza ch'esercitarono, come Governo, nelle interne faccende del ducato napoletano, può bene argomentarsi, quanto male si apponeva il Gfrörer (2) nell'ostinarsi a voler dimostrare che Venezia, insino a venticinque anni innanzi il secolo duodecimo, fosse stata sotto il protettorato degl'Imperiali di Bizanzio. Nel mezzogiorno d'Italia i Bizantini avevano soggette la Puglia, il golfo di Taranto e la Calabria, estendendosi il loro dominio, più o meno efimero, a Napoli e di là verso Roma. Giunti i Longobardi, e compiuto il conquisto di Benevento, posero le fondamenta di quel ducato Beneventano, che si elevò, poi, a così grande potenza di forza territoriale. I loro progressi, però, nella Puglia dovettero essere lenti assai; mancano affatto su ciò notizie precise e concordi. Il Muratori dice, che « probabilmente nei primi » sette anni dopo la lor calata, cioè nel 575, s'impadronirono » di buona parte della Calabria e della Puglia, e vi fondarono » un ducato di cui fu capo Benevento » (3). D'altro canto le lettere di san Gregorio magno, pubblicate dal Troya, attestano

(1) V. Documento I.

(2) AUG. FR. GFRÖRER, *Byzantinische Geschichten-Geschichte Venedigs etc.* (Graz 1872, in-8); pel GFRÖRER cfr. *Arch. Veneto*, tom. XII, p. I. pag: 5-28. (Venezia 1876, in-8.). — BELTRANI, *Di alcuni scritti recenti intorno le antiche relazioni tra Venezia e l'Impero d'Oriente*; extat nel periodico il *Piccolo Corriere di Bari*, a. 1874, n. 243, 244, 245.

(3) LUD. ANT. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'Era-Volgare sino all'anno 1749*; tom. III, pag. 453 e 486. (Napoli 1751, in-4).

che nel 591 cominciarono le scorrerie dei dominatori di Benevento attorno a Canosa, e si sa di Siponto che non cadde nelle lor mani prima del 649 (1). Ma pur è noto, che verso quest'epoca l'imperatore Costante piombò sul forte ducato, conquistò Nocera ed Acerenza, strinse d'assedio, quantunque inutilmente, Benevento. Lo stesso Troya dubita che nel 720 Monopoli fosse già divenuta città longobarda; mentre è sicuro che tale si trovasse Trani nel 760 (2). E che nel 774 la dominasse il principe Arechi di Benevento, lo dimostra troppo chiaramente l'atto di donazione, ch'egli fece in quell'anno, a prò del Monastero beneventano di santa Sofia, e che l'Ughelli inserì nella grande opera sua (3). Potrei citare un infinito numero di date contraddittorie sull'epoca dell'occupazione longobarda nella Puglia, se non fossi certo di fare un inutile sfoggio di autori e di libri; ma dico che sarebbe un bellissimo lavoro ed utile alla nostra istoria l'indagare con precisione il cammino fatto dai Longobardi nel conquisto della Puglia peucezia; se al Troya non fosse mancato il tempo di occuparsi specialmente del Ducato beneventano, avremmo già avuta, a quest'ora da un pezzo, luce completa su di un così importante periodo del nostro passato.

Sia in rapporto alla storia generale del Ducato beneventano, sia per quella parziale della città di Trani, il Festa-Campanile (4) esaminò, con erudizione, le molte ed importanti conseguenze, che scaturiscono dalla carta tranese dell'834; nè io starò a ripeterle. Ma bene mi piace far notare che nel *Codice cavense*, testè pubblicato, manca qualsiasi documento con l'intestazione di Sicardo, il crudele figlio di Sicone, morto massacrato per opera del tesoriere Radelgiso, e che la data di questa carta tranese tronca tutti i dubbî sull'anno della morte di Sicone e dell'elevazione di Sicardo al Principato, dubbî di cui può leggersene un minuto elenco nell'*Apparato* del padre Di Meo (5). Il nostro documento inoltre

(1) CARLO TROYA, *Storia d'Italia del Medio-Evo*, vol. IV, p. I. *Cod. dipl. long.* pag. 209 e segg. (Napoli 1852, in-8), e vol. IV, p. II, pag. 477. (Napoli 1853, in-8).

(2) TROYA, *ibid.*; tom. IV, p. V, pag. 133.

(3) FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra; sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*; tom. VIII, col. 561. (Roma 1662, in-fol.).

(4) FESTA-CAMPANILE, *Op. cit.*; pag. 72 e seg.

(5) ALESSANDRO DI MEO, *Apparato cronologico agli Annali del regno di Napoli della mezzana età*; cap. V, art. IV, pag. 252 e segg. (Napoli 1785, in-8).

conferma vieppiù le divisioni politiche in gastaldati o comitati del Beneventano, che avean fatte, forse, dimenticare le antiche partizioni, e qualche volta gli antichi nomi delle varie province di questa regione (1).

La morte truculenta, inferita dai Beneventani al crudele Sicardo, e l'elezione del tesoriere Radelgiso a principe di Benevento furono due scintille, che appiccarono gran fuoco in tutto codesto principato; sì che, e per le intestine discordie dei principi, e pel sopraggiungere di più forti invasori stranieri, le cose dei Longobardi di Benevento, da questi tempi in poi, andarono sempre declinando. Difatti, le inimicizie tra Radelgiso, Landolfo, conte di Capua, e Dauferio, conte anche lui, ma di Nocera, crebbero a tale, che, ribellatisi i Capuani a Benevento, trassero dalla loro anche quelli di Salerno, e tutt'insieme gridarono principe Siconolfo, fratello dell'ucciso Sicardo, e che, da costui imprigionato, era fuggito a Taranto, ove trovavasi, protetto da Urso, conte di Capua, e suo cognato. Allora, dice con meste parole l'Erchemperto, *facta talis dissensio est, qualis numquam fuit in Beneventum, ex quo Longobardi in ea ingressi sunt* (2); e Siconolfo, crescendogli la baldanza, prese Salerno, ruppe l'esercito di Radelgiso, occupò la Calabria e gran parte della Puglia, ad eccezione di Siponto. Una testimonianza irrefragabile dell'occupazione che Siconolfo fece delle città pugliesi, a danno di Radelgiso, offrono le due carte di Trani, inedite fin qui, dell'843 e dell'845, che più su ho annunziato; da entrambe scaturiscono parecchie conseguenze importanti, delle quali mette conto dir qualcosa.

Ed invero, se, secondo le note cronologiche delle due carte, il quarto anno del dominio di Siconolfo ricorreva nel giugno della sesta indizione, che corrisponde all'843, ed il sesto nell'ottava indizione, cioè all'845, gli è evidente questo, che davvero la sua incoronazione ebbe luogo tra il Natale dell'839 e il marzo o il maggio dell'840. Ciò coincide con la notizia degli *Annales*

(1) HOMUNCULUS, *Op. cit.*; pag. 48.

(2) ERCHEMPERTO, *Historia Longobardorum post Paulum Diaconum ad annum usque DCCCLXXXVIII*; cap. XIV, pag. 32; extat in *Historia principum longobardorum etc. quae Camillus Pellegrinus recensuit atque carptim illustravit*. (Neapoli 1643, in-8).

Beneventani, in cui dicesi che nell'839 fu ucciso Sicardo, principe, ed eletto Radelgiso (1), e con l'altra contenuta nel *Catalogus principum Salerni*, nella quale si afferma che Siconolfo ottenne, *cum aliorum ausilio*, il principato di Salerno nel maggio dell'840, che fu di terza indizione (2). Aveva dunque ragione il Di Meo (3), quando, sull'autorità dell'*Annalista Salernitano*, stimò impossibile quello che Trojano Spinelli reputava certo, che, cioè dire, il dominio di Siconolfo avesse avuto cominciamento nell'843. Nè bisogna tacere di una manifesta contraddizione, che io scorgo, a questo proposito, tra due documenti non ha guari posti alla luce. Da una carta dell'849, compresa nel *Codice cavense* (4), si ha che il dominio di Siconolfo cessò in quell'anno con la morte di lui; e ciò conferma che il famoso trattato di pace e di partizione dell'unico principato di Benevento in due, di Benevento, cioè dire, e di Salerno, non potè non essere conchiuso tra Radelgiso e Siconolfo, per la mediazione dell'imperatore Ludovico prima dell'850, o, come disse il Bluhme, nell'849. Se non che è venuto fuori un altro documento dell'846, del quale i due ultimi paragrafi spettano alla divisione dello stesso principato di Benevento tra Siconolfo e Radelgiso. « L'atto di ripartizione, » dice l'illustre Reumont (5), di quel vastissimo ducato Longobardo, è stato stampato più volte, in ultimo luogo dal Bluhme » nelle due edizioni dell'*Edictus caeteraque Longobardorum leges* » con la falsa data dell'851, tolta da Leone Ostiense, data giudicata erronea già dal Muratori all'anno 848, e provata come tale » dal Blasi (*Series etc.*). Ora l'abbiamo documentata all'a. 847. » Siconolfo non sopravvisse all'anno seguente. » A quale delle due testimonianze bisogna ora appigliarsi? al documento cavense che ci assicura Siconolfo esser morto all'849, ovvero alla carta dell'imperatore Lotario, per la quale quel Principe sarebbe finito

(1) G. HEINRICUS PERTZ, *Monumenta Germaniae historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum*; scriptorum, tom. VII. *Annal. Beneventani*, pag. 174. (Hannoverae 1838, in-fol.).

(2) PERTZ, *Op. e tom. cit.*; *Catalogus Principum Salerni*, pag. 210.

(3) DI MEO, *Op. cit.*; pag. 289.

(4) MORCALDI *etc.*, *Op. cit.*; tom. I, pag. 39.

(5) ALFREDO REUMONT, *Un documento di Lotario I imperatore, riguardo alla difesa di Roma ed al Ducato beneventano*; extat in *Archivio storico italiano*, serie III, tom. XXI, pag. 347-349. (Firenze 1874, in-8).

nell'847? L'incertezza di questa data si riverbera anche su quella della divisione del Principato; dall'Amari vien riferita all'848 (1), mentre il Di Meo l'assegnò all'849 e il Muratori (2) sospettò una sì importante avventura essere succeduta anche prima dell'850; laonde è il caso di ripetere pur una volta con l'arguto *Homunculus* che la *quistione è ancora aperta* (3).

Due altre conseguenze giova trarre dalle carte tranesi dell'843 e dell'845. I luoghi, accennati in esse, non erano che *casali* o *villaggi* di Trani, nè i soli ond'era circuita nell'ambito del suo territorio, chè all'anno 782 si parla del *casale cimilianum* (4), al 965 del *loco iana*, ed al 1035 è menzione del *loco Casamaxima* (5). Or come a Trani facevano corona Trimoggia, Giugianello, Giano, Casamassima, il Sarnelli dice che Bisceglie avesse avuto d'intorno i suoi *villaggi* (6), il Iatta (7) afferma lo stesso di Ruvo, il Paglia ed il Lupis l'assicurano per Giovenazzo (8), il De Leon per Barletta (9), allegando ciascuno i nomi rispettivi dei *casali*, di cui si tratta. Da una tale uniforme condizione topografica si desume questo, che a misura le città procedevano in uno sviluppo maggiore, i villaggi circostanti divenivano tanto più piccoli e più scarsi di abitanti, fino a distruggersi, quanto più vasti e più popolosi erano stati, durante le prime origini delle città, nel territorio delle quali si trovavano. Salvo quindi le debite eccezioni, può, con abbastanza di sicurezza, ritenersi

(1) MICHELE AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*; tom. I, pag. 370. (Firenze 1854, in-8).

(2) L. A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'E. V. sino all'anno MDCCL*; pag. 37. (Roma 1752, in-8.)

(3) HOMUNCULUS, *Op. cit.*; pag. 49.

(4) PERTZ, *Op. cit.*; script. tom. VII. (Hannoverae 1846, in-fol.). Lib. I, LEONI MARSICANI *Cron.*; pag. 590, anno 782.

(5) V. Documenti V e VI.

(6) POMPEO SARNELLI, *Memorie de' vescovi di Bisceglie e della stessa città*. (Napoli 1693, in-8).

(7) GIOVANNI IATTA, *Cenno sull'antichissima città di Ruvo nella Peucetia*. (Napoli 1844, in-4).

(8) LUDOVICO PAGLIA, *Istoria della città di Giovenazzo*. (Napoli 1700, in-8); di BIZANZIO LUPIS ho letto una sua *Cronica sù GIOVENAZZO* ms. nella biblioteca del mio carissimo amico avvocato NICCOLA FESTA-CAMPANILE in Trani.

(9) FRANCESCO P. DE LEON, *Delle obbligazioni della Confraternita del Monte di Pietà di Barletta, etc.; trattasi sebben incidentalmente, della etimologia e della storia di Barletta*. (Napoli 1772, in-8).

che le nostre presenti sono città di *formazione* più che di *fondazione*; gli è difficile, in vero, trovare dei casali nelle pertinenze di Altamura e di Manfredonia, due città *fondate*, dai quali gli abitanti a via di successive migrazioni si fossero stabiliti nel centro più grosso, addivenuto poi la città. Ma bene si riscontra un processo simigliante di formazione in Bari, in Bisceglie, in Barletta, e via dicendo. Ecco un bel campo da spigolare, per gli studiosi delle dottrine di Vicò, per i ricercatori delle origini dei centri popolosi che si dissero città; la loro vita, assorbendo, poco a poco, in sè quella dei circostanti *casali*, fe' scomparirli, di grado in grado, null'altro rimanendo di essi oltre il nome, ignorato oramai dai più.

Sembra inoltre che gli abitanti di codesti *villaggi* vivessero sottoposti al dominio ed alla legge vigente nelle città, cui erano attigui, e che i pubblici magistrati di quelle fossero i loro, non avendone di propri e speciali. Tale è il significato dell' *actum in castro* o *civitate tranense*, che i quattro citati documenti hanno, quantunque naturali di Trimoggia, di Giugianello, di Casamassima, di Giano si rivelassero i contraenti.

Il dominio di Siconolfo nelle nostre città, violentemente guadagnato, e, forse, con pari violenza esercitato, non durò molto a lungo, stante che nella famosa partizione del principato di Benevento, a Siconolfo toccò la regione posta sul versante del mar Tirreno, e l'altra situata a borea, sul versante Adriatico, ebbe Radelgiso. Per tal guisa la Puglia ricadde di bel nuovo sotto i dominatori di Benevento, ma anche questa volta per poco tempo (1).

Negli ultimi venticinqu'anni del secolo nono, declinando la fortuna dei Longobardi, nè prospera essendo quella dei Franchi, il Papa, l'Impero d'Oriente ed i Musulmani si disputavano a vicenda le contrade meridionali d'Italia. Questi ultimi s'impigliarono in due guerre grosse, una sul golfo di Taranto, l'altra verso Napoli e Salerno. Basilio, il Macedone, togliendo occasione dai terrori che incutevano i Musulmani, e dagl'impicci, ond'era

(1) CAPITULARE RADELCHISII, *principis Beneventi. Quo pactum divisionis principatus Beneventi firmavit cum Siconulfo, principi Salerroi. Anno DCCCLI*; extat in Op. cit. *Camilli Peregrin.*; pag. 85, cap. IX. — FR. BLUHME, *Edictus caeteraque Long. Leges.*

avvinto Carlo, il Calvo, mandò nell' Adriatico un' armata con a capo Gregorio, stratego; il quale chiamato a Bari, città tremante per nuovi assalti che i Musulmani intendevan darle, la occupò a nome del suo Signore, nell' 875 secondo alcuni, nell' 876, come vogliono altri (1). Da questa occupazione ebbe principio il nuovo dominio greco in Italia, che stette in piedi, con varia fortuna, quasi per dugento cinquant' anni, fino a quando, fiaccato prima dagli Ottoni di Germania, non fu poscia disvelto dai settentrionali venturieri di Normandia. Secondo un documento del *Syllabus graecarum membranarum* nell' 885 già parecchie città erano tornate al greco dominio (2). Ma in una carta dell' anno 915, che io pubblico ora (3), se ne cita un' altra *que erat facta Trani vigesimo quinto anno Imperii domini Leonis et Alexandri, imperatorum nostrorum, mense augusti decima quarta indictione*, la quale corrisponde appunto all' anno dell' era volgare 881. Già dunque, a quest' epoca, quattr' anni prima dell' 885, a Trani si segnavano gli anni dei greci imperatori, ossia già la città nell' 881 era tornata al loro dominio, e un anno dopo

(1) PERTZ, *Op. e vol. cit.*: ANNALES BENEVENTANI, pag. 174. Di questa cronaca vi sono tre codici, in due dei quali si leggono le seguenti parole: « 875 - *Graeci ingressi sunt Varum* », e nel terzo: - 876 - *Intraverunt Graeci in Bari missi a Leone et Alexio imperatoribus, mense decembris.* — *Op. e tom. cit.*; ERCHEMPERTO, pag. 252: (*illi*) *qui Bari residebant, Gregorium, baiulum imperiale Graecorum, qui tunc in Odronto degebat (876), cum multis exercitibus asciverunt, et Barim introduxerunt ob Saracenorum metum: qui statim apprehensum gastaldeum illiusque primores Constantinopolim misit, ut quibus iurerandum fidem dederat.* — *Op. e tom. cit.*: CHRONICON SALERNITANUM, pag. 533, v' ha quasi le istesse parole dell' Erchemperto,*qui Bari residebant, Gregorium, baiulum imperialem Graecorum, qui tunc in Idronto degebat, cum multis exercitibus ascicerunt et Barim introduxerunt ob Saracenorum metum: qui statim apprehensum gastaldeum illiusque primores Constantinopolim misit, ut quibus iureiurando dederat finem.* — *Op. cit.*; scriptorum tom. V, pag. 52-53, LUPUS PROTOSPATHARIUS dice: 875 - *intraverunt Graeci in Baro, mense dicembr. die Natalis Domini feria 5. Gregorius stratico, qui et Baiulus dicebatur. Il PELLEGRINO e L'AMARI si appigliarono alla data dell' 876; il MURATORI, Annali d' Italia; tom. V, p. I, pag. 159 (Roma 1752, in-8), pur fondandosi sulla cronaca di Lupo Protospata, assegna l' occupazione greca di Bari all' anno 876.*

(2) FRANCISCUS TRINCHERA, *Syllabus graecarum membranarum etc.*, doc. I (Napoli 1865, in-4). — GIUSEPPE DE BLASII, *Le pergamene bizantine degli archivi di Napoli e Palermo*; extat in *Arch. stor. it.*: terza serie, vol. III, pag. 81 (Firenze 1866, in-8).

(3) V. documento n. IV.

concedeva asilo ai benemeriti frati di san Benedetto, scampati dal sacco che i Musulmani avean dato a Montecassino (1). Lunga fu questa volta la durata della dominazione Bizantina, quantunque non fossero mancate le solite cause, che la resero sempre fiacca e disordinata sulle nostre città. Per un secolo intero, cioè dire dall' 881 al 980, non vi sono che tre soli documenti tranesi, e tutti tre attestano la greca signoria. Ho citata testè la carta del 915, ch'è una delle tre, e ora ricordo quella del 965, appartenente all'Archivio cavense e compresa nel secondo volume del *Codex* (2), e una inedita del 980 (3); ma v'ha pure altri elementi, donde si desume che in quel secolo i Greci costantemente ci dominarono. Cinque contratti, stipulati nella città di Conversano, parlano di governo greco (4), e greca è l'intestazione di una carta del 975, che un mio amico, cultore di studi storici, mi assicura aver veduta nell'archivio della chiesa cattedrale di Terlizzi (5).

Il documento traneese del 980, quantunque inedito, è stato il soggetto di vive contestazioni. Rammento di averne letto, in alcuni manoscritti del passato secolo (6), una lunga ed intralciata difesa; ma quegli che più specialmente lo dannò come apocrifo fu Gaspero Papatodero, e tale l'há fatto ritenere ad un

(1) L. A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores: Chronic. Vulturnense*, vol. I, p. II, pag. 405, anno 882. (Mediolani 1725, in-fol.).

(2) MORCALDI etc., *Op. cit.*; tom. sec., pag. 21-22, n. CCXXIX. (Napoli 1875, in-fol.). Ho creduto opportuno ristampare il documento tra quelli tranesi: v. num. V.

(3) V. documento n. VI.

(4) DI MEO, *Op. cit.*: pag. 43: Instrumento di Giovanni abate (anno terzo di Costantino, aprile, terza ind. - 915) - pag. 44: donazione (anno 44 di Costantino e 12° di Romano, suo figlio, quindicesima indizione - 957) - pag. 58: Instrumento (anno 17° di Romano, 5° di Basilio, indizione quinta - 962) - pag. 62: Instrumento (anno 54 di Basilio e di Costantino, settima indizione - 993) - pag. 67: Instrumento (anno 8° di Costantino, quinta indizione, 19 aprile 1067). — PAOLO ANTONIO DE TARSIA, *Historiarum Cupersanensium, libri III*; extat in *Delectu scriptorum rerum neapolitanarum qui Populorum, ac Civitatum res antiquas aliasque vario tempore gestas memoriae prodiderunt*. (Neapoli 1735, in-fol.). Il più antico documento di Conversano, che si cita, è del 1096 (lib. II col. 705).

(5) L'avv. Vito Fontana. Il documento è del 975; fu citato dal CAPASSO in *Arch. stor. per le province napoletane*: ann. I, fasc. II, pag. 200 (Napoli 1876, in-8).

(6) Sono i così detti *Zibaldoni ms.* di VINCENZO MANFREDI scrittore traneese, posseduti dal signor Domenico Vischi, di Trani, che a me li ha cortesemente fatti leggere.

egregio uomo, il barone Francesco Casotti (1). Gli è, dunque, mestieri ch'io dica, in brevi parole, quello che sembra esservi di vero, e ciò che dà cattivo odore di falso in codesta questione.

I nostri maggiori erano portati, dalle condizioni della società in cui vivevano, ad accapigliarsi spesso per questioni, che, agli occhi nostri, sembrano oggi di una frivolezza insopportabile. Per anni ed anni, uomini dotti davvero, ed insieme uomini mediocri, struggevano tutto se stessi, onde dimostrare, a mo' d' esempio, che il tale o tale altro Municipio avesse tanti secoli di prevalente antichità appetto del convicino, e su questo terreno quei buoni nostri padri si combattevano sul serio. Era, tra loro, una levata di scudi; un destro attorcigliare di sillogismi; uno sfoderar di antichi codici e documenti che ciascuno sosteneva od impugnava a proprio uso e consumo. Tal sorta di bizzze somigliavano, spesso, alle contese minute e pedantesche degli Umanisti italiani, litigi quasi identici a quello famoso, insorto tra il Filelfo ed il Timoteo, i quali, « accapigliatisi pel valore di una sillaba, fecero scommessa che al vinto fossè tagliata dal vincitore la barba (2). » Dalle prime sotto codesto erudito armergiare si annidavano grossi e gravi interessi di dritti reali od onorifici, di patrimoni, di demani, ma poi, via facendo, le lunghe controversie degeneravano in disquisizioni accademiche. Specie nel Foro napoletano prevalse in sommo grado un tal sistema, sicchè ci rimangono allegazioni giuridiche, le quali sono dei trattati bell'e buoni di storia patria, di diritto pubblico e privato, laico ed ecclesiastico (3).

Dalla tendenza, mai non attutita, tra le chiese della Puglia, di voler rivendicare, ciascuna per sè, la priorità della propria Sede vescovile, ne derivarono le lunghe ed acerbe discrepanze in cui si lasciarono andare il Tortora, l'Assemani, il Garruba, il Papatodero, le infinite querimonie intorno alle serie de' vescovi canosini, brundusini, baresi, e, di conseguenza, su tutta la no-

(1) GASPARE PAPANODERO, *Op. e pag. cit.* — FRANCESCO CASOTTI, *Della città d' Oria*; extat in *Arch. stor. it.*, nuova serie, tom. XIII, p. II, pag. 42. (Firenze 1861).

(2) FRANCESCO FIORENTINO, *Bernardino Telesio, ossia studi storici su l'idea della natura nel risorgimento italiano*: vol. I, pag. 9. (Firenze 1872, in-8). — G. BELTRANI, *L'Accademia pontaniana di Napoli e la Commissione archeologica di Lecce*: extat nel periodico *il Costituzionale* di Trani, anno II, n. 24, 15 giugno 1876.

(3) Notizie assai precise ed esatti giudizi su ciò pose a stampa ENRICO CENNI, *Studi di diritto pubblico etc.*; app. (Napoli 1870, in-8).

stra cronologia dei secoli ottavo, nono e decimo. Il Wüstenfeld ed il ch. Cantù (1) vollero farsi a mondarle, quelle serie, di tutte le pecche, dopo aver riconosciuta falsa ed apocrifia la *Leggenda barese* di Gregorio, dedicata ad un Giovanni, arcivescovo di Canosa e di Brindisi. Ed in questa riunione appunto delle chiese di Canosa, di Bari e di Brindisi, e nei diversi arcivescovi, per nome Giovanni, che le ressero, sta proprio il perno delle controversie.

Gaspero Papatodero, amicissimo del Calefati, che avrebbe avuta, secondo il Wüstenfeld, una parte importante nella fattura della *Leggenda* di Bari, si era fitto in mente di assodare questo, che la sua chiesa di Oria fosse anteriore, per fondazione, a quella di Brindisi; senonchè, essendo ancora al meglio della dimostrazione di siffatta tesi, intoppò negli arcivescovi Giovanni, in varî altri documenti, che gli contrastavano il passo rapido, e dei quali volendo sbarazzarsi in modo spiccio, diè per falsi e per incerti tutti quelli non facevano al caso suo, e così tra gli altri, capitò, del *bel numero una*, la carta tranese. Al Papatodero parve allora *bella cosa trovarsi uniti nello stesso tempo tre soggetti, che si tirano tra loro dei calci* (2); sarà, giacchè egli mostrò di pigliar tanto gusto al poco giocondo spettacolo; ma s'ei tornasse a vivere, son qui a fargli fede che, per mio conto, cercherei sempre non trovarmi in siffatta compagnia, o, capitandovi, non rimanervi di certo. E comincio dal fuggirla ora, procedendo oltre. Il Papatodero cita prima un privilegio membranaceo che dice conservato nella chiesa di Trani e con la data dell'anno 902 (3); ma, più in là, il Papatodero si contraddice, affermando che quel documento ha l'*actum in civitate Cupersano* e fu estratto dall'archivio di Conversano e annunziato, per la prima volta, dall'Assemani (4). È agevole dunque conchiudere, con l'istessa postuma testimonianza del Papatodero, che la carta tranese del 902, cui egli accenna, e contro la quale combatte, non avesse

(1) TEODORO WÜSTENFELD, *Delle falsificazioni di alcuni documenti concernenti la storia d'Italia del Medio-eco*; extat in *Arch. stor. it.* N. S. tom. X, p. I, pag. 68-86. (Firenze 1859, in-8). — CESARE CANTÙ, *Di alcune falsificazioni storiche e del signor Wüstenfeld*; extat in *Arch. stor. it.* N. S. tom. XII, p. I, pag. 3-20. (Firenze 1864, in-8).

(2) PAPANODERO, *Op. cit.*; pag. 374.

(3) PAPANODERO, *Op. cit.*; pag. 362-363.

(4) ASSEMANI, *Op. cit.*; tom. I, cap. 18, § 29, pag. 590-591.

alle serie, che cercarono stabilire il della Monaca (1), il Tortora, il Garruba a me pare non si avessero a tenere in gran conto; il primo, perchè offre un lavoro assai incompleto; il secondo, perchè spesso s'avvolge in contraddizioni; il terzo, per aver fondata la sua opera su di una base insussistente affatto, qual è la falsa leggenda del prete Gregorio, riputata tale dallo stesso Cantù.

Basta ora porre a raffronto quello che dice il Papatodero sulla carta tranese del 980, i suoi infondati calcoli sulla morte di Zemisce, e la confusione, in cui s'avvolge, per l'arcivescovo Crisostomo, arcivescovo di Bari e di Trani, onde giudicare, spassionatamente, con quanta ingiustizia e leggerezza insieme egli predica falsa una carta, che ha pure nella sua forma esterna, di cui il Papatodero si tace affatto, tutti i caratteri della longevità e della veridicità. Edita da molti anni, per opera dell'Ughelli (2), vi è ancora un'altra carta dello stesso arcivescovo Giovanni; la quale rimonta al primo anno del suo ufficio pastorale, vale a dire al gennajo 952, quarantesimo dell'impero di Costantino porfirogenito, e di suo figlio Romano. Il documento è di Giovenazzo, e si trova ricordato dal Paglia e da due altri scrittori giovenazzesi del secolo decimosesto, i cui discorsi vennero non ha guari messi alla luce per opera del sempre infaticabile cav. Luigi Volpicella (3). Se non che i tre cronisti ne parlarono con tanta poca precisione ed esattezza, affermando il documento essere dell'anno 781, ch'io ricordo di aver dubitato, prima di leggerlo nell'Ughelli, se di Giovanni, arcivescovo di Bari e di Canosa e commendatario della chiesa di Brindisi, non ve ne fosse stato più d'uno (4) nella lunga serie degli anni.

Ho detto che la sovrapposizione del nuovo dominio bizantino, quello dell'ottocentantacinque, al longobardo si era mantenu-

(1) ANDREA DELLA MONICA, *Memoria storica dell'antichissima e fidelissima città di Brindisi; catalog. degli arciv.* (Lecce, appresso Pietro Micheli, 1674, in-8).

(2) UGHELLI, *Op. cit.*; tom. VII, col. 601 e 720. (Venetiis 1721, fol.). Anche l'ASSEMANI, *Op. cit.*; tom. I, pag. 592 e segg. riporta un lungo brano di questo documento giovenazzese.

(3) LUDOVICO PAGLIA, *Op. cit.*, pag. 27-29. (Napoli 1700, in-8). — LUIGI VOLPICELLA, *Due discorsi del decimosesto secolo sopra la città di Giovenazzo ora per la prima volta pubblicati.* (Napoli 1874; in-8.).

(4) G. BELTRANI, *Bibliografia su due discorsi giovenazzesi publ. da Luigi Volpicella; extat nel Piccolo Corriere di Bari*, anno X, n. 202, 203 del 27 e 28 Agosto 1874.

ta costante pel corso di un secolo intero; ma con ciò non va inteso che fossero mancate affatto le consuete molestie, le guerre minute, i piccoli tradimenti, pe' quali i Greci non avessero, in quel periodo, or perduto ed or riacquistato parecchi luoghi ed importanti della Puglia e della Calabria. Allora ai Longobardi di Benevento, a quelli di Salerno e di Capua, agli Arabi siciliani, si erano aggiunti i Tedeschi e gl'italiani degli Otoni, che laceravano con violenze continue sè stessi e il nostro paese. « Non » era ben ferma e stabile la signoria di alcune di quelle genti, » dappertutto confusione e disordine, i più strani rimescolamenti di razze, di religioni, di costumi; onde avveniva non pure che una città passasse, a volta a volta, nel corso di uno stesso anno, in balia di tre o quattro occupatori, ma che si governasse nelle faccende pubbliche e private con le leggi del governo opposto a quello che, temporaneamente, avea il di sopra. Nel 973 sembra contassero qualcosa a Trani i figli del noto Atenolfo, signore di Conza; perchè si sa del guercio Landenulfo, il quale, accompagnato da non pochi nobili uomini si preparava a partire di là, con la sua fresca sposa, alla volta di Salerno (1). La città tre anni dopo, cioè dire nel 980, s'è visto che dipendesse di bel nuovo dai Greci; ma poco stette, e dovè soggiacere alla violenza dell'esercito tedesco-italo di Otone secondo.

Costui, morto il padre, non ne avea dimenticati gli arditi disegni sull'Italia meridionale; era ancor fresca la memoria dei fatti guerreschi avvenuti in Puglia tra le armi de' due imperi; purtroppo e l'assedio di Bari, e i combattimenti navali dei Pisani sulle coste di Calabria, e gli sforzi di Pandolfo, Capo di ferro, e la lega del musulmano Moezz con Niceforo Foca erano avvenimenti sincroni perchè la loro memoria non avesse dovuto eccitare le cupidigie guerresche del secondo Otone; tanto più che a soddisfarle prontamente gli dava animo « la scarsa autorità dei fratelli della moglie, regnanti a Costantinopoli con » poca riputazione », come sempre (2). E riafferrò, difatti, nell'ottantadue buona parte della Puglia, quantunque, battuto sulla

(1) PERTZ, *Op. tom. cit.*; *Cronic. Salernit.*, pag. 557, n. 972, 973.

(2) AMARI, *Op. cit.*; vol. II. cap. VI, pag. 310, 314-320, 321.

marina di Stilo, fusse morto nell'anno seguente (1). Sopravvenne proprio allora Calociro, antipato, inviato del governo di Bizanzio, per operare il riacquisto delle perdute regioni; riprese subito Bari (2), e in un suo diploma, conservato a Trani, apertamente dice di aver cinta d'assedio questa città per ritoglierla ai nemici dei suoi Signori, siccome in effetti la ritolse (3). Questa breve dipendenza di Trani dagli uomini di Otone nessuno scrittore, ch'io sappia, l'ha finora notata. I ch. Volpicella e Festa-Campanile (4) stimarono si trattasse di una nuova occupazione longobarda: ma molte circostanze menano a credere questo, che Calociro ebbe allora a disfarsi, non dei Longobardi, sì della gente di Otone, la quale, dopo la presa di Bari, s'era appiattata, cercando scampo e salute, in Trani, città stata tanto certamente fra gli artigli di Otone, che questi nel confermare i beni ad Azzone, abate del Monastero di santa Sofia in Benevento, comprese anche i possedimenti tenuti dal Cenobio in Trani (5). Nè esatta mi sembra la conseguenza che dal diploma di Calociro volle cavare il Rodotà, dicendo desumersi dal suo contesto che, sotto il Dominio greco, la Chiesa tranese fosse rimasta di rito latino (6); il Calociro afferma che l'*Episcopatum* di Trani era *sanctis imperatoribus nostris addictum*, or non s'intende con ciò che si era soggetti, anche in questo, al Patriarca di Costantinopoli? Un po' di tradizione men che corretta nella Chiesa tranese non fu l'ultima causa delle velleità scismatiche nudrite mezzo secolo più tardi dall'arcivescovo Giovanni, siccome avrò occasione di notare più in là.

Alla fine del secolo X, la Puglia giaceva tutta sotto il co-

(1) DE BLASIS, *La Insurrezione Pugliese e la conquista normanna nel secolo XI.*; vol. I. pag. 22. (Napoli 1864. in-8.).

(2) PERTZ, *Op. cit.*; scriptorum tom. V. LUP. PROT., pag. 55, an. 928. — AMARI, *Op. e tom. cit.*; cap. VII, pag. 338.

(3) V. documento n. VIII.

(4) LUIGI VOLPICELLA, *Dello studio delle consuetudini e degli statuti nelle città di Terra di Bari, discorso*; pag. 10. (Napoli 1856, in-8.). — LORENZO FESTA - CAMPANILE, *Op. cit.*; pag. 73. n. 2.

(5) UGHELLI, *Op. cit.*; tom. VIII, col. 662-63, 664, 676. (Roma 1622, fol.). Notizia di altri beni posseduti in Trani dall'abate di Montecassino, nel 986, si trova in PERTZ, *Op. cit.*; scriptorum, tom. VII, LEONI MARRICANI *chronica*, lib. II, pag. 645. (Hannoverae 1846, fol.).

(6) ROTODÀ, *Op. cit.*; tom. I, lib. I, cap. IX, pag. 367.

mando dei Bizantini; e per scongiurare gli sterili tentativi del terzo Otone, che si lusingava di ottenere laggiù quello che i suoi antecessori non seppero o non poterono guadagnare, Basilio secondo inviò Gregorio protospatario, col titolo di *catapano*, titolo di cui solo da qualche anno s'era inteso il nome in quelle contrade (1). Un diploma di codesto Gregorio, diretto nel 999 all'arcivescovo di Trani e di Bari, era stampato da un pezzo, ed ora lo ripubblico io (2). Con esso si accerta che le città mantenevansi nella fede dell'Imperatore greco; il che è assicurato, per l'anno seguente, da un altro diploma del medesimo catapano Gregorio (3), e per sei anni più tardi dalle note cronologiche di un contratto, che fa parte ancor esso dei documenti tranesi (4). Oramai i Greci dominavano sicuramente la Puglia e la Calabria; dal Tronto al Golfo di Policastro i loro Catapani, insediati a Bari, esercitavano ampia giurisdizione, e una numerosa caterva di protospatari, di spatari, di cartulari, di turmarchi erano pronti ad obbedire ai loro cenni. Ma non per ciò ebbero giammai i Catapani forza di vincere la tendenza alla scioperataggine, alla fiacchezza, alla corruzione, divenute carattere tipico del governo di Bizanzio. Dalla ritirata d'Otone all'occupazione dei Normanni il tema di Puglia « si travagliò tra insoffribile tirannide e impotenti sforzi a liberarsene » (5) fino a che, più non sopportando la superbia, l'insolenza e la greca nequizia, i Pugliesi si sollevarono contro i magistrati bizantini. In quella famosa insurrezione, che piglia nome dal barese Melo, Trani si ribellò anche lei, e quando approdarono in gran fretta, sulle coste dell'Adriatico, Basilio di Mesardonia ed i suoi mercenari, che venivano a difendere i vacillanti presidi, i cittadini tranesi, vinti come pare da un supremo sentimento di disperazione, « assediaron » in una torre Sellitto ed altri, o greci o fautori di lor dominio, » e appiccato il fuoco, ve li bruciarono » (6), crudele sfogo di

(1) PERTZ, *Op. cit.*; script. v, LUP. PROTOSP. pag. 56 — DE BLASIS, *Op. vol. cit.*; pag. 25 e 36.

(2) V. documento n. IX.

(3) TRINCHERA, *Op. cit.*; pag. 10-11, doc. n. XII. Vi sono quivi due altri diplomi dello stesso Gregorio, pag. 9. n. X, anno 999, e pag. 9, n. XI, anno 999.

(4) V. documento n. VIII.

(5) AMARI, *Op. cit.*; vol. II. cap. VII, pag. 338.

(6) PERTZ, *Op. e tom. cit.*; LUP. PROTOSP. p. 57.—DE BLASIS, *Op. tom. cit.*; p. 96.

gente oppressa e stanca da una tirannia insopportabile; il quale, del resto, non approdò a nulla di bene, poichè nell'anno seguente (1011) purtroppo la città avea dovuto ammainare le vele e piegare il collo a nuovo dominio dei Greci (1). Nè bastarono a poterlo scuotere le prime forze normanne, giunte verso il mille e diciasette, e collegate, pare, con quelle indigene di Melo, poichè una seconda ribellione tranese (1018) fu presto repressa con le armi da Ligorio Toperita, essendone rimasto ucciso Giovannaccio protospata, e prigioniero a Costantinopoli un Romualdo (2). Naturali conseguenze di codesti sterili tentativi di riscossa erano il rinsevire dei tiranni vincitori, gli esili delle persone e le confische dei beni; si sa della confisca del patrimonio a danno di un Maraldo, ricco cittadino tranese, perchè ribelle in una delle anzidette due rivolte di Trani, e della postuma restituzione che per le preghiere di Atenolfo, abate di Montecassino, Basilio, protospataro imperiale, ordinò in favore di Andrea, monaco benedettino, figliuolo del perseguitato Maraldo (3).

Non è ben chiaro qual parte avessero sostenuta le città marittime di Puglia nelle continue guerricciuole combattutesi dal 1022 all'anno mille e quarantuno, in cui i Normanni entrarono in Melfi. L'imperatore Arrigo dovè far sosta sul monte Gargano e contentarsi di guardare di là la lunga costiera adriatica, imprecaando, certo, alla mala sua sorte, che gl'impediva di rendersi signore di così ubertosa ed aprica regione. A' Musulmani bastavano le fugaci scorrerie di qualche giorno per soddisfare le loro voglie crudeli; nè i Longobardi aveano più forze prevalenti tanto da trionfare dei Greci. Tutti erano deboli; invano si sarebbe cercata l'energia barbarica del sesto secolo, eppure gl'indigeni non aveano ancora acquistato abbastanza di coscienza dell'esser loro, e delle miserrime condizioni, in cui versavano gli stranieri fiaccamente spadroneggianti, per spezzare codesta catena di servitù, che si trascinavano al proprio fianco da cinque secoli circa. Trani era sempre una delle più sicure città in cui i Greci tenevansi annidati; lo dimostrava fin qui il lungo assedio con il quale

(1) TRINCHERA, *Op. cit.*; pag. 14, n. XIV.

(2) PERTZ, *Op. e tom. cit.*; pag. 57. — DE BLASIIS, *Op. e tom. cit.*; pag. 51.

(3) TRINCHERA, *Op. cit.*; pag. 20, n. XIX. — DE BLASIIS, *ibid.* pag. 96. — FESTA-CAMPANILE, *Op. cit.*; pag. 31.

l'Argiro, figliuolo di Melo, inutilmente la tenne cinta per trentasei giorni (1), ma ora è anche provato da sei documenti degli anni 1028, 1032, 1033, 1035, 1036 e 1039, in cui si accenna sempre a greca signoria. Tranne la seconda di queste carte, che si contiene nel *Syllabus graecarum membranarum* (2), le altre sono inedite e le pubblico nel presente volume (3).

Mai come allora fu veduto quanto spesso le sorti dei popoli dipendano dalla condotta e dal volere di un uomo solo. Se l'Argiro, che era stato sul punto di rimanere ucciso all'assedio di Trani (4), si fosse tenuto fedele a sè stesso ed alle genti che gli avevano non pure conferito titoli e grado di duce, ma assicurato i mezzi di vendicare la disgrazia del padre suo; forse i Greci non avrebbero potuto resistere oltre all'irrompente insurrezione, che scoppiava in tutti gli angoli della Puglia. Ma l'Argiro si lasciò vincere dalle lusinghe e dagli adescamenti bizantini; preferì alle nobili lotte di un popolo che si ridestava da un lungo letargo, i volgari onori e i comodi stipendî, offertigli da Costantinopoli, onde smesso l'assedio di Trani, corse a Bari per acclamar suo signore Costantino Monomaco. Un così subitaneo voltafaccia e vergognoso rasenterebbe per noi l'incredibile, se innumerevoli e recenti esempi nella società, in cui viviamo, non ci attestassero più, e peggio ancora, della volubilità di Argiro; ma dov'è scaduta la dignità del carattere umano, costantemente le defezioni inonorate si moltiplicano con rapidità crescente e spaventevole.

Dall'anno 1043 in poi la condizione politica della città di Trani attraversò uno stadio così eccezionale, che, a prima giunta, i cronisti sembrano avvolgersi in una serqua di contraddizioni. Se, difatti, la città fu conservata da Argiro alla dipendenza dei Bizantini, come mai potè trovarsi compresa nella divisione delle terre fatta a Melfi tra i compagni d'arme di Guaimaro,

(1) PERTZ, *Op. e tom. cit.*; LUP PROTOSP. pag: 58 - ANN. BAREN., pag: 55 - DE BLASIS, pag: 166, 168 e 170.-GUGL. PUGLIESE, *Poema storico*, pag: 23; extat nella *Collana di opere scelte edite ed inedite di scrittori di Terra d'Otranto diretta da Salvatore Grande*; vol. I; (Lecce 1867, in 8.).

(2) TRINCHERA *Op. cit.*: pag.24, n. XXIII.

(3) V. documenti n. X, XI, XII, XIII, XIV.

(4) CHAMPOLLION - FIGEAC, *L'Ystoire de li Normant et la cronique de Robert Viscart par Aimé moine de Mont-Cassin*; lib. II, cap. XXVII. (Paris 1835, in-8.).

ed essere attribuita ad un conte Petrone? E come, appartenendo Trani a costui, si parla di una sconfitta toccata nelle sue mura al catapano Eustachio, per le armi di Guglielmo Braccio di ferro (1)? E se nel 1053 la città era stata ritolta ai Greci da Umfredo, per quanto ne dice un cronista del tempo, e giusta le notizie che Giovanni, vescovo di Trani, apportava all'Imperatore in Costantinopoli (2), come mai una carta tranese di quell'anno trovasi intestata al dominio greco (3)? In siffatte contraddizioni a me pare di scorgere chiaramente questo, che la città, tentennante tra i Greci ed i Normanni, ambita dagli uni e dagli altri, ma da nessuno stabilmente vinta, avesse cominciato vivere di una vita sua propria. La divisione delle terre a Melfi, riferita dall'Amato e dall'Ostiense, che ora si reputa di dubbia certezza, a me sembra vera per questo, che i guerrieri si spartirono non le sole città meridionali già soggiogate dai loro uomini, ma le altre ancora della stessa regione attorno alle quali si affaticavano da un pezzo senza averle potuto vincere, e che con soldatesca baldanza contavano di presto ridurre alla propria obbedienza. Anzi, probabilmente, non fu estraneo alla divisione lo scopo di eccitare operosità e zelo maggiore, in ciascuno dei capi, a proseguire l'impresa che aveva ormai per essi un grande interesse personale. Della partizione, dunque, stabilita a Melfi, secondo i cronisti normanni, non si dovrebbe dubitare per la sola ragione che le città non ci si rivelano, mercè altre memorie, dipendenti dai Normanni, cui vennero assegnate; gli è che costoro a Melfi fecero un po' i conti senza l'oste, come si dice: e quando si recarono ad insediarsi nei luoghi assegnati a ciascuno, parecchi trovarono tanta resistenza nei Bizantini e nell'indigeni, da rimaner privi della *contea* o *ducato* che si dica. Nè

(1) DE BLASIS, *Op. e tom. cit.*; pag: 176, 187, 188 e 252.

(2) GUGLIELMO PUGLIESE, *Op. cit.*; pag: 40, assicura che nel 1053 Trani obbediva al conte Umfredo — LUIGI TOSTI, *Storia dell'origine dello scisma greco*; vol. 2. pag: 28. (Firenze 1856, in-8).

(3) V. documento n. XV. Probabilmente l'Umfredo non dovè che scorazzare per qualche ora, o per qualche giorno, nella città. Così interpretando, la notizia di Guglielmo può andare di accordo con le note cronologiche del documento XV. È vero però che se i Pugliesi continuarono a segnare nei contratti gli anni degli Imperatori di Costantinopoli, anche quando a costoro più non soggiacevano, come vogliono alcuni scrittori, Guglielmo avrebbe piena ragione.

dovett' esser raro il caso di succumbenti in queste lotte, fossero Greci o Normanni, che per non recarsi pregiudizio di sorta, emanavano diplomi, qualificandosi investiti di un dominio e di una signoria, ch'erano ben lungi dall'esercitare e dal godere effettivamente. Chi voglia leggere, senza il lume di questi criterî, nelle cronache e nei documenti dell'epoca normanna, s'impiglia di certo, poichè non è possibile, giudicando avvenimenti umani, fare astrazione da circostanze che li hanno accompagnati e li accompagnano costantemente in questa vita del mondo.

L'influenza bizantina nelle nostre città, quando non la si consideri sotto l'aspetto commerciale, ebbe solo un risulamento negativo, e fu questo, che valse a sfibrare il carattere morale delle popolazioni. Oltre a ciò, essa, anche nei tempi più fiorenti della dominazione, non fu mai gran cosa, nè potè nulla in vantaggio di se medesima, al punto che le mancò ogni forza a sradicare le abitudini longobarde e l'osservanza delle leggi di re Rotari, ch'erano infiltrate a poco a poco nei costumi delle nostre genti, e secondo le quali queste regolavano molti atti della loro vita civile. Se quei nostri progenitori intestavano le loro carte a Basilio, od a Costantino, ovvero ad Alessio, non per questo cessavano di vivere alla longobarda, donandosi il *morgincap*, promettendosi la *guadia*, o conservando il *mundio* donnesco. Or la ragione riposta, intima, di questo scarso potere dei Bizantini non vuolsi unicamente riconoscere nella consueta fiacchezza e corruzione della loro società, ma nella selvaggia violenza con la quale pretesero che i sudditi italiani avessero partecipato alle loro controversie religiose. In quell'epoca, i cittadini vedevansi spogliati d'ogni sorta di beni, pubblici e privati; manomesse le ragioni dello Stato come della famiglia, saccheggiato il tetto paterno e calpestato il podere che forniva i mezzi a campare la vita; d'altronde il Cristianesimo da poco tempo era riescito trionfante delle persecuzioni mosseglî, e l'entusiasmo religioso investiva lo spirito umano. In codesto ambiente i matti furori degli Iconoclasti (1), la sfrenata voglia di sostituire

(1) DOM. GASPARE LANCIA, *Sopra Giovanni Siculo, cronografo bizantino del secolo nono*; extat in *Arch. stor. siciliano*, anno III, fasc. III e IV, pag. 377. (Palermo 1876, in-8). — Non è dubbio che a Trani vi fossero state chiese di rito greco; nell'anno 1636 si denunciava ancora, in un contratto, *greca la chiesa di*

al rito latino il greco scismatico nelle nostre chiese, ch'erano pur l'unico luogo dove i cittadini, oppressi, correvano a confortare gl'immensi dolori, doveano per necessaria conseguenza esasperare gli animi, suscitare un vespajo di odî e di avversioni, che si estese a tutto quanto sapea di bizantino. Quindi le proditorie uccisioni dei Greci, senza che alcuno volesse additarne gli autori, quindi le frequenti sedizioni a lor danno, e il costante rifiuto di obbedire alle leggi, che imponevano. Ed è importante a vedere questo, che come più crescevano la rabbia e le arti bizantine per sottoporre le chiese di Puglia ai Patriarchi di Costantinopoli, più il loro governo barcollava, ed i fastosi catapani rimanevano bocciati. Pochi mesi dopo da che Michele Cerulario, patriarca, inviava le famose lettere contro il Papa ed il Clero latino a Giovanni, vescovo di Trani, ed a Pietro d'Antiochia sull'argomento degli Azimi (1), lo stesso Giovanni « giunse in Co- » stantinopoli (1053), recatore all'Imperatore di assai tristi no- » velle. Narra come i Normanni un di più che l'altro dila- » tasserò i loro conquisti nella Puglia e nella Calabria, soli paesi » che avanzavano dell'antica signoria dei Greci in Italia, e co- » me Argiro, governatore di quelle contrade, venuto a giornata » con Umfredo, condottiero dei Normanni, avesse toccato una » grande sconfitta, e ferito a morte languisse nella città di Vie- » sti. » Alcuni vogliono che l'Argiro fosse vittima di una calunnia alla Corte di Costantinopoli, e che il suo potere non fusse rimasto del tutto fiaccato in Puglia; certo nell'ottava indizione egli dominava, oltre Monopoli, la città di Trani, siccome fa fede un diploma greco, da lui rilasciato a Sasso, uomo di Trani, di-

san Basilio, che ora dicesi di *sant' Andrea*. L'istesso nome del Santo, Basilio, al quale la chiesa era consacrata, è greco. Questa notizia l'ho desunta da un pregevole ms. tranese intitolato *Chiave d'oro dei Benefizi*, tom. 2, fol. 68 f^o., ms. composto dall'istesso VINCENZO MANFREDI, di cui ho detto più su. Ora il libro è posseduto in Trani dai fratelli signori Giuseppe e Donato d'Alessandro.

(1) LEO ALLATIUS, *De Ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua consensione, libri tres*; lib. II, cap. IX, § II, col. 616. (Coloniae Agrippinae 1648, in-8).— CAESAR BARONIUS, *Annales ecclesiastici*; tom. XVII, pag. 80 e segg: (Lucca 1745, fol.)

(2) TOSTI, *Op. tom. e pag. cit.* — Il vescovo Giovanni fu deposto nel Concilio di Melfi, celebrato l'anno 1059, come dimostra una lettera di san Pier Damiano; cfr. BARONIUS, *Op. e tom. cit.*; pag. 171— UGHELLI, *Op. cit.*; tom. VIII, 894— RODOTÀ, *Op. e tom. cit.*; lib. I, cap. VII, pag. 261 — ALFONSO CAPECELATRO, *Storia di san Pier Damiano e del suo tempo*; lib. III, pag. 193. (Firenze 1762. in-8.).

ploma che per molti rispetti è degno di speciali considerazioni (1).

Sono trentaquattro anni da che un altro documento, dato dall' Argirò pure nell' ottava indizione, per un monastero della città di Monopoli, fornì ampio argomento di dottrina ad una dissertazione nell' Accademia Ercolanese di Napoli (2). Quivi vennero diligentemente indagati i titoli del greco Duca, e le varie vicende che gli occorsero in quest' epoca della sua vita. Il nostro documento non farebbe che confermare quanto fu detto allora, se non avesse una importanza più singolare per la menzione, che contiene, di una classe di uomini, i quali portavano il nome di *excusati*. Quantunque lo *stato delle persone* nel medio-evo avesse subito gravi modificazioni, in virtù delle leggi ecclesiastiche e delle longobarde, pure di *servi* ce n'era sempre e perfino nelle chiese costituivano un accessorio dei patrimonî (3). Ma i *gradi di servitù* variavano, e una classe affatto speciale erano gli *excusati*.

Quasi protetti da una certa potestà [$\xi\xi\omicron\upsilon\sigma\acute{\alpha}\zeta\iota\omega$, *potestatem habeo* (4)], *excusati* si diceano quei servi che rifugiatisi presso le chiese, implorando perdono, tornavano mercè i buoni uffici degli ecclesiastici in potere dei loro padroni, allorquando questi giuravano di ampiamente perdonarli (5). Perciò solò la servitù degli *excusati* diveniva più mite della ordinaria ed acquistava un carattere *sui generis*. L' affrancare i servi *avanti l' altare* era stato reso solenne dalle leggi di Costantino, e nella Longobardia la manomissione *sul sacro altare*, atto religioso e civile ad un tempo, s' aggiunse dopo l' editto di Rotari, sostituendo

(1) V. documento n. XVI.

(2) ANGELANTONIO SCOTTI, *Memoria sopra un greco diploma esistente nel grand' Archivio di Napoli*; extat nelle *Memorie della r. Accademia Ercolanese di Napoli*; tom. I, pag. 279-308. (Napoli 1822, in-8). Il documento venne riprodotto dal TRINCHERA, *Op. cit.*; pag. 53, n. XLII.

(3) AMARI, *Op. cit.*; tom. II, pag. 234 e segg. Si ricorda, tra le altre, la chiesa di Catania, che possedeva servi negri, o musulmani; moltissimi esempî trovansi altresì nel *Cod. diplomatico* del TROYA.

(4) HENRICUS STEPHANUS, *Thesaurus graecae linguae, edit. C. B. Hase, G. et L. Dindorphius*; col. 1340-41. (Parisiis 1835, in-4).

(5) CAROLUS DUFRESNE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis cum supplementis integris monachorum O. S. B. d. P. Carpentieri Adelungii, aliorum, suisque digessit G. A. L. Menschel*; tom. VI, pag. 141. (Parisiis 1844, in-4).

quasi l'antica usanza del *quadrivio* con i *quattro testimoni* (1). Più tardi Liutprando ordinò perfino che i padroni e gli eredi suoi non potessero giammai impugnare la libertà concessa al loro *servo* (2). Era la benefica influenza del Cristianesimo nella riforma dei costumi e delle idee pagane per quanto s'atteneva allo *stato* delle *persone*, alla naturale uguaglianza degli uomini; onde chiara si scorge la ragione, per cui tal sorta di servi trovavasi d'ordinario nelle pertinenze dei cenobî, come fan fede l'esempio addotto dal du Cange (3), e quello di una carta del novecentonovantanove (4). La condizione degli *excusati* modificava in meglio l'*aldionato* dei Longobardi, non altrimenti che quest'ultimo avea lenito l'aspresza della barbara *schiavitù* dei romani. Non è già che gli *excusati* avessero potuto sperare di diventare addirittura uomini *ingenui*, longobardi *arimanni* o *rachinburgi* franchi, tutta gente libera d'antica stirpe (5); si auguravano solo di mitigare, il più che potessero, la durezza del loro stato, si confortavano nel vantaggio di giungere ad uno stadio di servitù, che men loro pesasse, come dice il Michaud (6). Questo barbaro istituto della *servitù* era così fatto, che gl'*ingenui* aveano il potere di vendere la propria libertà, e la vendevano massime quando mancava loro ogni altro mezzo di sostentarsi; e ai servi non era mai concesso poter entrare nelle classi degl'*ingenui* (7). Certo il trovar menzione di *excusati* nelle nostre regioni, durante l'undecimo secolo, non è piccolo indizio di precoce sviluppo, e progredito, nel diritto naturale e civile, quando, in epoche molto posteriori, altre cit-

(1) TROYA, *Op. cit.*; vol. IV, p. II, n. CCCVI, pag. 16-17, e vol. IV, p. III, pag. 366.

(2) E. BAUDI A VESME, *Edicta regum longobardorum edita ad fidem optimorum codicum*; extat in *Historiae patriae Monumenta edita iussu regis C. Alberti*; pag. 114-115. (Augustae Taurinorum 1855, in-fol.). — MORCALDI, *Cod. dipl. cit.*; ms. membr., tom. III, pag. 144-145. (Napoli 1876, in-4).

(3) DUFRESNE, *Op.*, tom. e pag. cit.

(4) TRINCHERA, *Op. cit.*; pag. 9, doc. X.

(5) F. CARLO DE' SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel medio evo*; vol. I, cap. IV. (Torino 1854, in-4).

(6) G. FRANCESCO MICHAUD, *Storia delle Crociate*; vol. 2, lib. XXII, pag. 601. (Firenze 1845, in-4).

(7) LUIGI CIBRARIO, *Dell'economia politica del medio-evo*; vol. I, pag. 63. (Torino 1841, in-8). È notevole che il CIBRARIO nell'op.: *Della schiavitù e del servaggio e specialmente dei servi agricoltori, libri tre*. (Milano 1868, in-8) si tacque affatto degli *excusati*.

tà d'Italia aveano gli *ascrittizi* e gli *addetti alla gleba* (1). Nè bisogna tralasciare di porre a confronto codesto istituto degli *excusati* con quello dell'affrancamento degli schiavi, per vendita ad una divinità, introdottosi nella società greca. Le iscrizioni famose di Delfo, dissepolte e stampate dal Müller e dai signori Foucart e Wescher (2), rivelano la grande fase che percorse la schiavitù greca negli ultimi due secoli innanzi Cristo. Allora bastava lo schiavo fosse venduto ad una divinità, perchè diventasse più o meno libero; era una scappatoja aperta al rigore delle leggi civili, che non consentivano alcun diritto, naturale o civile, in quella misera gente; l'intervento del Dio rimediava alla severità delle leggi. Laonde come l'influenza del tempio pagano mitigò la sorte degli schiavi nell'età antica, durante il medio-evo la religione cattolica lenì, all'ombra dei cenobî, le gravi pene dei *servi*. Ben diverse però furono le cause, che produssero nelle due epoche gli stessi effetti; poichè, dopo Cristo, il miglioramento dei servi derivò da un sentimento religioso ed umanitario, mentre in Grecia venne introdotto in prò degli schiavi per uno scopo tutto economico. Il quale consisteva in ciò, che la somma pagata dai sacerdoti del tempio ai padroni degli schiavi, onde ottenere l'affrancazione, era presa dal peculio che, a via di lunghi stenti, gli schiavi stessi avean potuto ammanire; per guisa che ai padroni metteva conto disfarsi d'uno schiavo vecchio e logoro, e comperarne altro giovane e valido senza spender nulla del proprio, anzi riservandosi pure qualche diritto di proprietà sul povero affrancato. E fin qui degli *excusati*, ai quali ci ha condotti l'importante diploma greco di Argiro.

Dal 1054 in giù sembra che Trani fosse rimasta nella dipen-

(1) G. BELTRANI, *Delle cronache e dei documenti relativi alla Marca Ferrmana, pubblicati a spese della r. Deputazione di storia patria per la Toscana, studi storici e bibliografici*; extat nel periodico il *Piccolo Corriere* di Bari, anno X, n. 253, 254, 255, 256; 26 a 29 ottobre 1874.

(2) M. BEULÉ, *L'École d'Athènes à Delphes*; extat dans les *Fouilles et Découvertes résumées et discutées en vue de l'histoire de l'art.*; tom. prem. pag. 123-129. (Paris 1873, in-8). — G. HENZEN, *Bibliografia sugli Anecdota Delphica edit. ab Ern. Curtius*; extat nel *Bullettino dell'Istituto di Corr. archeologica*; genn. e febb. 1844, pag. 29-32. (Roma 1844, in-8). — CH. WESCHER, *Fouilles des Delphes*; ibid. n. VII di luglio 1861, pag. 131-135. (Roma 1861, in-8).

denza, reale o nominale che sia, dei Greci. Di lei non sentiamo far menzione nè nei giorni dell' aspra battaglia avvenuta al Fortore, nè durante la cattività di Leone IX, nè quando, morto Umfredo, Roberto, nuovo conte di Puglia, occupò le terre poste sul golfo di Taranto. Questo è sicuro, che nel 1059 Trani si riconosceva sottoposta all' Impero di Costantinopoli (1).

Però dai molti mali, che le province di Puglia e di Calabria ebbero a sostenere per il pessimo governo Bizantino, per le invasioni dei Musulmani e per le guerre dei Normanni, ne scaturirono alcuni effetti, i quali arrecarono loro grandissimi vantaggi. Qual era in quei tempi la condizione economica di quelle province? Le popolazioni indigene non coltivavano la terra che per soddisfare appena ai primi loro bisogni; conscie di non poter tutelare per i proprî figli il podere che possedevano, o i frutti di un lavoro duraturo che avessero voluto collocarvi, erano contente di aver solo tanto prodotto che bastasse alle imminenti necessità. Or come appena in un qualsiasi Stato s' ingenera una tale condizione di cose, le funzioni sociali rimangono intralciate tutte; non essendovi il bisogno esteso della coltivazione, dice un illustre statista (2), la necessità di coltivar terreni non nasce e la terra non dà rendita, poichè senza il rapporto tra la produzione e la ricerca gli elementi della terra non operano. Scarsissime quindi le derrate alimentari, i bisogni della vita molto limitati, e oltremodo frequenti le carestie. Mancati i prodotti, ristretto il consumo, gli era naturale che venisse meno ogni probabilità di cambî economici, e quindi la ragion d'essere del commercio. Ma quando e il sopraggiugnere dei Greci, e gli assalti dei Musulmani, e l'arrivo dei Normanni cagionavano un maggior consumo, richiedevano più copiosi i mezzi alimentarî e occorrenti alla vita in genere, allora si rendeva inevitabile che non producendo immediatamente il paese la quantità dei prodotti necessari al vivere, questi venissero d'altronde importati. E siccome e Musulmani e Greci appartenevano a regioni in cui mantenevansi vive le sorgenti del commercio, era naturale che di là cominciassero il transito e

(1) V. documento n. XVII.

(2) RUGGERO BONGHI, *La vita e i tempi di Valentino Pasini*; pag: 157. (Firenze 1867, in-8.).

l'esportazione verso le coste di Puglia. Si noti che questa condizione economica delle province pugliesi e calabre va riferita, meno per la circostanza dei Normanni, sino al tempo della restaurazione Basiliana, che, come abbiám veduto, avvenne durante l'ultima parte del secolo nono. Allora, quando cioè ai Greci di Puglia bisognò procurarsi le derrate alimentari da Costantinopoli, allora già il commercio degl'italiani di *altre regioni della Penisola* era cominciato nell'Oriente. Costantinopoli stava come il grande emporio commerciale del mondo; due mari, a lei prossimi, favorivano la invidiabile condizione che la catastrofe dell'Impero latino le avea preparata; e i Veneti e gli Amalfitani cominciavano trarre partito dalle loro relazioni bizantine, quelle relazioni che il Gfrörer concepiva come di greco protettorato e di veneta dipendenza. Non è esatto il dire, secondo un dotto economista (1), che allora l'Oriente e l'Occidente fossero affatto stranieri l'uno all'altro, e che il transito degli Amalfitani e dei Veneti non sopperisse a riavvicinare entrambi quanto il bisogno di tutti richiedeva, quanto bastava ad alimentare lo scarso commercio esterno. I Veneti aveano colonie nel reame di Gerusalemme, nella contea di Tripoli, nel principato di Antiochia, nell'Armenia minore. Oggidi è dimostrato, che nei secoli nono e decimo gli scali d'Oriente erano frequentati dai cittadini di Aquileja, dagli arditi ed industriosi abitanti della costa d'Amalfi, dai Pisani; gli storici della geografia e del commercio han provato ciò come una verità indiscutibile (2). Inoltre l'entusiasmo reli-

(1) SCHERER, *Storia del commercio di tutte le nazioni dai tempi antichi fino ai nostri giorni*; extat nella *Biblioteca dell'Economista*, seconda serie, vol. IV; pag. 218. (Torino 1864, in-8).

(2) G. L. FR. TAFEL e G. M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Rücksicht auf Byzanz und die Levante Vom neuten bis zum Ausgange des funfzehnten Jahrhunderts*. (Vienna 1856-57, in-8): vi sono in quest'op. documenti del nono secolo per il commercio veneto con i Bizantini; cfr., a tal proposito, A. REUMONT, *Bibliografia dei lavori pubb. in Germania sulla storia d'Italia*; pag. 271. (Berlino 1863, in-8). — G. B. RAMUSIO, *Navigazioni et viaggi etc.* (Venezia 1563, in-4); può vedersi ancora quanto ne dice il ch. CARLO CASTELLANI, *Catalogo ragionato delle più importanti opere geografiche a stampa che si conservano nella biblioteca del Collegio romano*; pag. 99-100. (Roma 1876, in-8). — PIETRO AMAT DI SAN FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori italiani e bibliografia delle loro opere*; extat negli *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia*

gioso metteva stipa al fuoco; il pellegrinaggio in Terra santa, anteriore alle Crociate, popolava di mercanti e di guerrieri i porti dell'Adriatico e del Levante, e contribuiva a rendere l'Italia anello di congiunzione, mercato universale tra l'Impero latino ed il greco. Gli stessi nemici letterarî d'Italia, esempio il signor Michaud, ammettono essere *le repubbliche italiane pervenute al più alto grado di prosperità del loro commercio, anche anteriormente alle Crociate.*

Riconosciuta così la condizione storica, che generò nel medio-evo le prime relazioni di commercio tra la Puglia e la Calabria con l'Impero d'Oriente; esaminata la parte che in codeste nuove relazioni potettero avere altri Italiani, che, per molteplici circostanze, già da un pezzo trafficavano sul Mediterraneo, si fa presto a scorgere le cause che favorirono l'incremento, prima delle *importazioni*, e poi dei *traffichi* pugliesi.

« Come gli affari che si compiono in un magazzino dipendono » spesso dalla sua posizione nella città, così il commercio di un » paese risente molto della posizione che occupa, relativamente » agli altri paesi » (1): nulla di più favorevole per la Puglia, e per il commercio di lei con il Levante, quanto la sua posizione geografica. L'ampia pianura pugliese, nella quale viene come ad umiliarsi la catena degli Appennini, è per molti chilometri bagnata dalle acque adriatiche, in cui e Veneti e Bizantini eser-

in Italia pubblicati per cura della Deputazione ministeriale, istituita presso la Società geografica italiana; pag. 1-2. (Roma 1875, in-4). — GUGLIELMO HEYD, Le colonie commerciali degli Italiani nel medio-evo, dissertazioni recate in italiano dal prof. G. Muller (Venezia 1866, in-8). — IOSEPHUS VALENTINELLI, Bibliotheca manuscripta ad sancti Marci Venetiarum; cod. mss. latini, tom. III, pag. 67: Pacta inter barones regni hierosolymitani et duces Venetiarum; Statuta de navigatione in Syriam. (Venetiis 1870, in-8). — MATTEO CAMERA, Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato d'Amalfi cronologicamente ordinate e continuate sino al secolo XVIII. (Salerno 1876, in-8). — Id. Poche parole sul commercio nautico amalfitano; extat nel Buonarroti di B. GASPARONI continuato per cura di ENRICO NARDUCCI: serie II. vol. 5, pag. 89-90. (Roma 1870, in-8). GIAMBATTISTA BOLVITO, Mss. contenenti memorie amalfitane; extat in CARLO PADIGLIONE, La biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di san Martino in Napoli, pag. 23 e segg. (Napoli 1876, in-8).

(1) L. W. GILBART, *Lezioni sulla storia e sui principî del commercio presso gli antichi*; extat nella *Bibl. dell'Economista*, II^a serie, vol. IV, pag. 9. (Torino 1864, in-8).

citavano il loro fiorente commercio. I mezzi di comunicazione esterna, la costruzione delle navi erano ampiamente forniti dai progressi dei Bizantini istessi, che aprirono le nuove vie di ricchezze; finalmente l'attività economica degli indigeni, non potendo esser collocata in altre imprese, per lo stato politico e sociale delle province, si riversò tutta al commercio ed ai traffichi. Ecco in qual guisa la Puglia e la Calabria parteciparono alla nuova e splendida vita dell'Italia nel medio-evo; poste esse in tali condizioni, nulla v'ha d'improbabile che nel 1063 si fossero raccolte a Trani le norme e le consuetudini secondo le quali i commerci si regolavano, e composti quegli *Ordinamenta maris*, la cui data è stata argomento di molte discrepanze. Io persisto a credere ch'essi bene vadano attribuiti all'anno 1063; agli argomenti che addussi in sostegno di tale tesi, e che vennero giudicati assai diversamente che non fece il ch. Cantù (1), altri ne aggiunse il comm. Alianelli (2), di cui qualcuno gli apprestai io stesso. Quantunque nell'archivio del duomo di Trani non si fosse rinvenuta alcuna notizia sincrona relativa agli *Ordinamenta maris*, pure cinque documenti servono a chiarire un'acuta osservazione fatta dal ch. Luigi Volpicella. Egli disse, « che nell'undecimo secolo, così prima come dopo il 1064, in Trani ed in altri luoghi della Puglia, anche quando quella regione era dominata dai Normanni, non si segnavano nelle carte gli anni dell'era volgare, o della creazione del mondo, ma quelli degli imperatori di Costantinopoli » (3); or bene nei cinque documenti, ch'io pubblico (4), si trovano appunto segnati gli anni dell'era volgare. Credo di avere così superata un'altra delle difficoltà mosse alla data del 1063 dall'acuto e lucido intelletto del Volpicella.

(1) G. B. RIDOLFI, *Rivista bibliografica*; extat in *Arch. stor. veneto*, tom. VI, p. II, pag. 375. (Venezia 1873, in-8). — R. STARABBA, *Rivista Bibliografica*; extat in *Arch. stor. siciliano*; anno I, fasc. III e IV, pag. 567. (Palermo 1873, in-8).

(2) NICCOLA ALIANELLI, *Delle consuetudini e degli statuti municipali nelle prov. napoletane, notizie e monumenti*; vol. I. (Napoli 1873, in-8). — Agli studi fatti sugli *Ordinamenta maris* ha testè accennato il ch. LUIGI MANZONI, *Bibliografia statutaria e storica italiana*; vol. I, leggi municip. p. I, pag. 488-490. (Bologna 1876, in-8).

(3) L. VOLPICELLA, *Op. cit.*; pag. 25-26.

(4) V. documenti n. XVIII, XIX, XX, XXI, XXII.

In quello stesso Concilio di Melfi, nel quale abbiain veduto deposto Giovanni, vescovo di Trani, le relazioni tra il Pontificato latino ed i Normanni si vennero completamente trasformando. Prevalevano già i consigli d' Ildebrando, che mostrò allora la sua vera grandezza « nel sorprendere il tempo, impadronirsi di un » istante fatale, comprendere il cenno di un' ora, e di secoli e » secoli far reggitrice e sovrana quell' ora » (1). A lui premeva debellare gl' interni nemici del Papato, e trovar insieme forze a combattere gl' imperadori d' Occidente; mentre i Normanni, padroni di mezza Italia meridionale, anelavano veder riconosciuto legittimo il lor diritto di conquista sulle terre di cui s' erano impossessati; nè altri avrebbe potuto in quell' età sanzionare, vavevolmente agli occhi delle moltitudini, le loro imprese che non fosse il romano Pontefice. Un duplice interesse premeva, dunque, e gli uni e l' altro a smettere le ubbie reciproche, e stringersi di fraterna alleanza: e gli accordi presi furono così pieni, intimi ed efficaci, che Roberto assistè alla elezione famosa di papa Alessandro II, in cui il grande sistema d' Ildebrando ebbe il primo trionfo; e poi, assunto il titolo di *duca di Calabria e di Puglia*, indi a dieci anni di contrasti e di lotte, occupò Bari nel quindici d' aprile mille e settantuno, mentre il fratello Ruggero combatteva con buona fortuna in Sicilia. A tal punto, le liete conseguenze dell' alleanza normanno-pontificia sembrano pienamente assicurate; ed entrambe le parti vollero solennizzare i fortunati eventi con una celebre festa politico-religiosa, che dette occasione a farla la consecrazione della Basilica cassinese. L' Ordine di san Benedetto che, come tutte le umane compagnie, incontrò la fatale vicenda del bene e del male (2), ebbe in quell' istante dei secoli la ventura di raccogliere in un suo prospero avvenimento il seme di grandi vicende, che si svolsero, poi, in Italia e nell' Europa civile. Dal Pontefice vennero spedite lettere ai vescovi della Campania, della Puglia e della Calabria, perchè fossero tutti intervenuti, e Leone, il monaco cronista, dice esservi stato tra gli altri Bisanzio di Trani (3). Ciò

(1) GIOVANNI VOIGT, *Storia di papa Gregorio VII e dei suoi contemporanei etc.*; pag. 490. (Milano 1840, in-8).

(2) LUIGI TOSTI, *Tasso e i Monaci Cassinesi, memoria.* (Napoli 1876, in-4).

(3) PERTZ, *Op. cit.*; script. tom. VII, LEON. MARSICAN., lib. III, pag. 719,

dimostra che la Chiesa tranese dipendesse in quei giorni non dal patriarca di Bizanzio, ma da Roma; l'influenza bizantina s'era mestamente eclissata.

Giovava però oramai ai cittadini di Trani vivere sottoposti ad un dominio, per la cui debolezza godevano i benefici di una pratica indipendenza. Sicchè quando Roberto, convocati i suoi duci in Melfi, vide ricusarsi il giuramento dal conte Petrone, e costui cercò trovare scampo dall'ira del capo supremo, Trani, in odio ai Normanni, presto accolse il ribelle; così i Normanni di Pietro, che nel 1043 non avean potuto assoggettare questo centro popoloso, ora vi entrarono facilmente, e per la prima volta, nell'Epifania del settantadue. A Roberto non parve vero di poter vendicare l'inconsulto oltraggio, e cinse d'assedio strettissimo la città, cagionandole quei danni che sono inevitabili conseguenze di siffatte vicende. « I cittadini dopo quindici giorni si portarono da Pietro, ch'era chiuso con loro dentro le mura, » e lo pregarono consentisse alla resa della città, non potendo più oltre tollerare i danni che loro si arrecavano. Quegli, sulle prime, preso da grave dolore si dinegò; ma, poi, messo alle strette, avendo domandato istantemente d'essere lasciato libero coi suoi, condiscese a dar la città nelle mani del Duca. » Il quale, secondo il Lupo, l'occupò nel giorno dedicato alla Purificazione della Vergine Maria (1). Che il racconto dei cronisti fosse conforme al vero, lo dimostrano un documento inedito dell'agosto 1072, in cui si fa ancora menzione del Governo bizantino in Trani (2), e un altro dell'aprile 1075, che attesta il dominio di Roberto (3). Quattr'anni dopo, cioè dire nel 1079, Petrone tornò a ribellargliela, sicchè il Duca l'ebbe ad

anno 1071. — L. TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino, divisa in nove libri ed illustrata con note e documenti*; vol. I, pag. 337. (Napoli 1842, in-4). Bellissimo è il concetto dell'importanza della *festà Cassinese* esposto dal [ch. F. GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medio-eco dal sec. V al XVI*; vol. IV, pag. 193. (Venezia 1873, in-8).

(1) GUGLIELMO PUGLIESE, *Op. cit.*; pag. 68, 69. — PERTZ, *Op. cit.*; script. tom. V, LUP. PROTOSP.; pag. 60.

(2) V. documento n. XVIII.

(3) V. documento n. XIX.

assediare di nuovo, per ridurla in proprio potere (1); e dall'ottanta all'ottantadue fu sua di certo (2).

Roberto avea raggiunto l'apice della buona fortuna, che gli rimase fida, « più che a Cesare ed a Pompeo », come dice il ch. Gregorovius (3). A lui, duca di Puglia, toccò la gloria, concessa a pochi, di vincere *l'alma città* di Roma, corrotta e sconvolta dall'oro di Arrigo, e di liberare Gregorio VII dalle strette in cui lo teneano avvinto i suoi nemici, soddisfacendo, con tali meriti, al proprio debito di gratitudine verso l'illustre Pontefice che, col conferirgli la solenne investitura in Aquino, avea data fortunata ed ambita sembianza di legittimità alle conquiste di lui in Italia. Ma la fulgida stella del guerriero ardito volgeva al tramonto; dalla sua superba impresa, diretta a salire sul trono bizantino, lo ritrassero, nella prima spedizione, le ribellioni della Puglia e la vigoria di Alessio Comneno, sostenuto dai Veneti, nella seconda, la morte, che lo incolse in Oriente.

Seguirono i consueti litigi, per la successione nel Ducato, tra i due fratelli Ruggero Borsa e Boemondo, quest'ultimo non si restando dal travagliare e sconvolgere le province, che non gli era dato possedere; in Capua ed in Amalfi rinacquero gli antichi umori d'indipendenza, e amendue le città finirono col ribellarsi ai Normanni. Quasi soprassello, per accrescere la confusione delle province, si aggiunsero il grande entusiasmo degli animi, ed il più grande rigurgitare di gente d'ogni razza e costumi, diretta alle guerre sante. Le Crociate operarono come scintilla elettrica, che si propagò con una forza e rapidità meravigliosa tra le popolazioni occidentali di Europa, scuotendole da secolare letargo, e se « furono una manifestazione dell'idealità di quei tempi, un » parto dell'intiera indole del medio-evo, una grande epoca nella » vita stessa degli uomini » (4), sono altresì un testimonio irrefragabile della forte potenza esercitata allora dal sentimento religioso. In virtù delle Crociate, presto cessò una delle più grandi cause della barbarie medioevale, che consistette nell'isola-

(1) PERTZ, *Op. e tom. cit.*; LUP. PROTOSP., pag. 60, anno 1079.

(2) V. documento n. XX.

(3) GREGOROVIVS, *Op. e tom. cit.*; pag. 286.

(4) GREGOROVIVS, *Op. cit.*; pag. 329.

mento delle nazioni (1); con i commerci le scienze geografiche goderono di un felice sviluppo, e le coste dell' Adriatico, per ragioni topografiche, divennero la strada della Grecia e dell' Oriente tutto, battuta dai militi dell' immenso esercito. Invece delle moderne esplorazioni degli Orientalisti, che frugano dappertutto in Palestina, ed in Siria, cercando anticaglie, e ne tessono splendidi lavori, durante il medio evo vi furono colà le emigrazioni de' Crociati.

Profittando di cosiffatti sconvolgimenti tra' Normanni, e delle nuove risorse, che offriva l'impresa di Pietro l'eremita, Trani si diè anche una volta in balia dei Greci. Sentiva forte il bisogno di avere nel suo porto molte navi, pronte a ricevere i Crocesegnati, per divenirne il loro emporio, e altri non le potea a lei fornire che non fossero i Bizantini. Era questione di opportunità; gente dedita al traffico ed al commercio marittimo, non potevano i Tranesi non risolverla con audacia e prontamente. Due inediti documenti del 1097 e 1098, che sono gli ultimi pertinenti all' undecimo secolo, attestano il ritorno, già avvenuto, della città al dominio Bizantino, sotto del quale stette certamente negli anni quattro, dodici, venticinque e ventisei del secolo seguente, ossia durante tutto il dominio di Guglielmo, figlio di Roberto (2). Ma scoppiate le guerre dei Pisani, di Lotario, e più tardi di Rainulfo contro Ruggero, Trani, non temendo i discordi Normanni, sconfitti nelle sue acque dagli Anconitani, nè sopportando oltre i Greci, si liberò da ogni giogo, e così visse dal 1127 al 1139 (3), fino a che, dopo la morte di Rainulfo, Ruggero non ebbe soggiogate, insieme al Ducato napoletano, tutte le altre terre del Mezzogiorno (4).

Sono queste le principali attinenze che hanno i documenti, da me pubblicati ora, con la storia politica dell' Italia meridionale. Ma egli è d' uopo considerarli pure da un altro punto di vista, non meno importante del primo, perchè offrono esempî luminosi,

(1) M. VIVIEN DE SAINT MARTIN, *Histoire de la géographie et des découvertes géographiques depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*; pag. 266. (Paris 1873, in-8). — M. HASE, *Recueil des historiens des Croisades, publié par les soins de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*; tom. I. (Paris 1870 in-fol.).

(2) V. documenti, n. XXI, XXII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII.

(3) V. doc. n. XXVIII, a XXXII — A. GUGLIELMOTTI, *Storia della marina Pontificia*; lib. II. pag. 277. (Fir. 1871, in-8.).

(4) V. documento n. XXXIII. — PIETRO GIANNONE, *Istoria civile del regno di Napoli*; vol. IV, pag. 247 e segg. (Milano 1823, in-8.).

anzi sono testimoni sicurissimi, delle civili condizioni di quell'epoca, di cui a noi non pervenne che un fioco suono ed una pallida immagine. Se se ne avvantaggiano la storia delle dominazioni e la cronologia dei principi dominatori, più utile ancora si ritrae per la conoscenza dei riti e dei costumi, delle consuetudini e delle leggi, essendo incalcolabile il sussidio che danno consimili pubblicazioni allo storico ed allo statista, al filologo ed al numismatico. Io ho manifestato dalle prime il mio proposito di accennare solamente quali fossero i principali punti della nostra storia, cui le carte si riferiscono, quali le ragioni che loro danno gravità ed importanza; egli è per esser fedele a tale compito, che mi sono proposto di dire con brevi parole, ed in rapporto ai nostri documenti, del diritto vigente nella Puglia dall'ottavo al duodecimo secolo, delle monete che colà furono in corso durante lo stesso periodo, e degli studî intorno all'influenza che il governo e la civiltà bizantina esercitarono sulla vita degli abitanti l'Italia meridionale.

Nel principato Beneventano, che abbiám veduto contenere per due secoli anche la Puglia, dopo il conquisto di Carlo magno in Italia, intero durava l'odio contro i Franchi stranieri, e la memoria del prisco nome longobardo si serbava intatta. Se in quel tempo la resistenza al gallico vincitore, opposta dal principe Arechi, genero di Desiderio, salvò lo Stato dall'irrompente invasione straniera, fu anche di ostacolo a che i costumi e le leggi in questa parte d'Italia non sofferissero quei mutamenti, cui soggiacquero nelle altre della Penisola. Laonde nel principato di Benevento non si videro stabiliti i *Salici* come nel ducato di Roma, e nelle Maremme toscane; non vi furono gli *Alemanni*, che si stanziarono nel Piemonte, nè ivi si ha traccia dei *Romani teodosiani* delle Gallie, i quali discesero in Italia con gli altri barbari; nè di *Romani giustinianei* di Amalfi, di Roma, di Ravenna, come nuovi cittadini del regno Longobardo. A Benevento le leggi *personali* ed i *Franchi Capitolari* non si propagarono, avendo serbato il loro vigore territoriale l'editto di Rotari, la legge di Liutprando sugli *Scribi*, e quelle di Rachi e di Astolfo: e si sa di tutto un popolo di Greci, divenuti cittadini longobardi viventi secondo le leggi di Rotari, ch'erano state per loro uso tradotte in greco idioma, e che Carlo Eduardo Zaccaria pubblicò nel 1835.

Appetto di questo puro diritto longobardo dovè trovarsi nelle nostre province, in cui Leone il filosofo promulgava, l'anno 887, una famosa sua *novella* (1), quello che addimandasi giure bizantino dei bassi tempi e che si comprendeva nell' *Ecloga legum* di Leone e di Costantino, nel *Prochiron* e nell' *Epanogoge* di Basilio, di Costantino e di Leone, e in qualche altra collezione di tal genere (2). Le istituzioni pubbliche, trasmesse dall' Impero romano, non vi si mantennero sotto i posteriori domini, come credè il Merkel per Gaeta, per Fondi e per altre parti dell'Italia meridionale (3). I popoli della Puglia adottarono in generale il diritto longobardo; del bizantino poco ne vollero sapere, massime quando i Greci s' incaponirono ad imporre loro come credenze dommatiche i sofismi ed i capricci religiosi dei patriarchi di Costantinopoli; però il puro diritto longobardo era modificato dagli usi locali, veniva in diversi casi variato dal bizantino (4). I nostri documenti sono un fedele ritratto di questo miscuglio di leggi e di consuetudini, nel quale, del resto, si giunge a discernere spesso gli elementi varî che contribuirono a formarlo. Immaginiamo il testo di un libro, su cui un infinito numero di autori avessero posteriormente aggiunte le loro chiose, sostituiti i loro periodi; non altrimenti i principali istituti del diritto longobardo vennero dove modificati, dove sostituiti e dove accresciuti da disposizioni del giure imperiale e dagli usi dei popoli cui quelle norme rendevano ufficio di leggi. Da tale accozzo ne

(1) ROTODÀ, *Op., e tom. cit.*; lib. I, cap. V. pag. 173. Tra i codici greci della Casanatense, in Roma, uno ve n' è della nota opera di MATTEO BLASTARES, segnato G. III. 10., scritto nell' anno 6872 dei Greci, che corrisponde al 1369 dell' era Volgare. In quest' opera è riportato l' elenco delle chiese di Puglia noverate come soggette a Costantinopoli da Leone il filosofo; cfr. IO. ALB. FABRICIUS, *Bibliotheca graeca*, vol. XIV, pag. 449 (Hamburgi 1754, in-4), dove si riassume quanto dicesi del BLASTARES in tutta la collezione.

(2) C. E. ZACCARIA, *Historiae iuris graeco-romani delineatio*. (Heidelberg 1839, in-8). — *Collectio librorum iuris graeco-romani ineditorum; ecloga Leonis et Constantini; epanogoge Basilii, Leonis et Alexandri*. (Lipsia 1852 in-8). — *Imp. Basilii, Constantini et Leonis Prochiron*. (Heidelberg 1854, in-8).

(3) GIOVANNI MERKEL, *Sopra un documento dell' anno 994, riguardante la città di Fondi*; extat nel *Saggiatore, giornale di Roma*, an. III, vol. V, pag: 281-292 (Roma 1846 in-8).

(4) B. CAPASSO, *Novella di Ruggero re di Sicilia e di Puglia promulgata in greco nel 1150*. (Napoli 1867, in-4).

uscì un diritto consuetudinario *sui generis*, il quale come più c'inoltriamo ai tempi della Normanna monarchia, meno rivela il carattere degli elementi primitivi che lo hanno composto, meno le loro vestigia si discernono, e più appare come un diritto assolutamente locale di schietta compagine, e con siffatto nome vedesi ricordato nei contratti dell'epoca.

Studiando i quali un diligente investigatore non può non domandarsi ragione di questo fatto singolare, che mentre il vigore del diritto longobardo si mantenne in massima parte saldo in Puglia, anche quando la restaurazione Basiliana era avvenuta, mentre ad ogni piè sospinto si scorge l'avversione dei popoli pugliesi ad obbedire alle leggi bizantine, pur essendo divenuti sudditi degl'Imperatori greci, per contrario le *monete imperiali* presto vennero adottate come misura delle cose tutte, e alla loro stregua si operarono i cambi economici. Noi vediamo ogni giorno come non sia facile per un popolo dimenticare negli usi della vita quotidiana il rapporto delle materie tutte ad una data specie di monete, che per lunghi anni è stata adoperata. E nel Napoletano l'antica costumanza delle monete bizantine ebbe così salde radici, che anche dopo quelle battute da Ruggero, dagli Svevi e dagli Angioini, anche dopo i severi ordini dei Sovrani perchè fosse bandito l'antico sistema monetario (1), la confusione e l'uso promiscuo dei vecchi e dei nuovi valori cessarono appena sotto il regno degli Aragonesi (2).

Ciò posto, come va che mentre le leggi di Bizanzio non trovarono presso i Pugliesi agevole accesso, l'ebbero, per contrario, facilissimo, contro tutte le più forti abitudini e le più grandi avversioni, le monete degli stessi dominatori? Solo gravissime cause dovettero contribuire a produrre una conseguenza così

(1) GIUSEPPE DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*: tom. I, pag: 134 e segg.; 196 e segg: (Napoli 1863, in-4). Vi sono gli ordini di Carlo d'Angiò perchè sopresse le monete sveve si fossero poste in circolazione quelle delle zecche di Brindisi, di Messina e di Barletta.

(2) GIO. VINCENZO FUSCO, *Sulle monete dette cinque battute regnanti gli Aragonesi*: pag: 7-8. (Napoli 1845. in-8). Dominando gli Aragonesi, la moneta bizantina più non si ricordava, come si può vedere, per esempio, nei conti stampati da CAMILLO MINIERI-RICCIO, *Gli artisti ed artefici che lavorarono in Castel nuovo a tempo di Alfonso I e Ferrante I d'Aragona*. (Napoli 1876, in-8).

straordinaria e non priva di curiosità, e queste cause io le scorgo negli effetti diversi che diè la dominazione bizantina. Le sue leggi, si è già veduto, arrecarono oppressione e nocimento ai nostri popoli, che però le odiarono; invece il traffico marittimo, il commercio delle coste d'Oriente furono a loro inesauribile sorgente di vantaggi e di ricchezze, e quindi la moneta ch'è necessario ed efficace mezzo ad agevolare i cambî economici, quantunque appartenesse agli odiati dominatori, subito venne adottata e diffusa. La maggiore o minore circolazione delle monete in una società di cui rimangono non molte memorie, è documento irrefragabile del più o men florido commercio di lei; il ch. Mommsen (1) osservò come le monete di Taranto, la dorica, coniate persino in oro, di cui non si ebbe tanta copia in nessun'altra parte dell'Italia greca, fossero ancora oggidì pruove parlanti del commercio esteso ed animato dei Tarantini. E la ragione, ch'io adduco, dell'importante fatto economico, trova altresì conferma nei documenti dello Stato amalfitano, per la notizia dei quali debbo pubblicamente ringraziare il ch. istoriografo cav. Matteo Camera, che con non ordinaria liberalità ha appagati su questo argomento i miei desiderî. Dalle tre carte amalfitane, che noto quaggiù (2), si desume come le pene pecuniarie, comminate per coloro che non avessero adempiuti i patti conchiusi eran tutte stabilite in *solidi bizantii*: così si usava in Amalfi, così in Capua, dove solo ragioni di commercio e non di politica dipendenza avean potuto far penetrare l'uso delle monete greche. Amalfi non mancava di moneta propria, ma trovavasi in quelle estese e notissime relazioni di commercio con l'Oriente che sono gloria del nostro passato.

(1) TH. MOMMSEN, *Histoire romaine*; tomo I, cap. X. (Paris 1864, in-8). — LUIGI MAGIULLI, *Monografia numismatica della provincia di terra d'Otranto*. (Lecce 1871, in-8.)

(2) I tre documenti sono questi: *Amalfi, 1. ottobre, indizione VI (1007) et qui de nobis ambarum partes aliquod minuare voluerit aut extornare presumpserit, componat ad partem que firma steterit auri libram unam byzantii*. — *Amalfi, 3. febbrajo, indizione IV. (1036)... et poena statuitur de solidis auri byzantii*. — *Amalfi, 1. marzo, indizione XII; (1044)... et poena statuimus in auri solidos mille byzanti*. — L'istessa circostanza si nota in altro documento amalfitano del 1043 pubblicato da MATTEO CAMERA, *Importante scoperta del famoso tareno di Amalfi ed un'altra moneta inedita del doge Mansone III*; pag. 36. (Napoli 1872 in-8).

Tranne il contratto dell' 845, in cui è menzione di *soldi d' oro beneventani*, e quello del giugno 1131, che ricorda i *soldi di oro maruentini*, ossia i *marabutini*, venuti dagli Arabi della Spagna, gli altri qui inseriti parlano costantemente di moneta bizantina. *Soldi constantiniani, othoniati veteres, romanati, skifati, michalati, migliaresi di follari, romesine*, ecco i nomi che ricorrono nelle nostre carte, ecco i danari coi quali si procedeva alle compere, e si operavano in generale i cambî economici. Tutte queste monete, battute a mano a mano che gl' Imperadori si avvicendavano rapidamente sul trono di Costantinopoli, o introdotte col sopraggiungere di nuova gente dominatrice nelle nostre contrade, ebbero, poi, un corso simultaneo; il ch. Fusco avea già fatta codesta osservazione (1), ed ora le nostre carte stanno a testimoniarne l'esattezza.

Testè uno scrittore francese ha ricordato le gravi parole che san Tommaso d' Aquino scrisse sugli abusi introdottisi nella fabbricazione delle monete durante il medio evo (2); grande per fermo dovea essere la confusione nel sistema monetario, e variabile di molto il valore delle monete: nel 1131, per esempio, certo nobile Alessio, donando in Trani, al monastero di Montecassino, novecento *soldi* di *romesine*, calcolate queste a centoquattro per *soldo*, soggiunge, che se il loro valore fosse scemato, la donazione dovea intendersi fatta per tanta quantità di buon oro od argento, quanta corrispondesse al valore de' *soldi* designati (3). Se con questi documenti si conferma luminosamente la notizia della *specie* delle monete circolanti nell' Italia meridionale innanzi ai tempi della prima Monarchia, ma posteriori al principato di Benevento, si può anche, mercè un'attenta e minuta comparazione, contribuire a determinare la condizione economica in cui versavano allora i nostri popoli. Ciò che gli economisti dicono *valutazione delle somme storiche*, non potendosi stabilire sul

(1) SALVATORE FUSCO, *Dissertazione su di una moneta del re Ruggeri, detta Ducato*; pag. 3. (Napoli 1812 in-4).

(2) AD. VUITRY, *Les monnaies et le regime monétaire de la Monarchie féodale de Hugues-Capet à Philippe le Bel*; extat dans les *Séances et travaux de l'Académie des sciences morales et politiques par m. ch. VERGÉ*: nouv. sér., tom. sième 1876, deuxième semestre. (Paris 1876, in-8).

(3) V. documento n. XXIX.

semplice paragone dei prezzi di marco in due determinate epoche, poichè allora si avrebbe solo, come dice il Leber (1), un rapporto di peso sull'argento monetato, e non un valore commerciale, deve calcolarsi istituendosi confronti tra i prezzi del frumento ne' vari secoli, la quantità del metallo contenuto nelle antiche monete e nelle moderne, e la capacità esatta delle misure antiche. Oltre di questi elementi, bisogna ancora darsi ragione di un gran numero di cause diverse, esempio la quantità dell'oro importato (2), l'aumento della popolazione e del consumo, la maggior o minore fertilità dei campi, per ottenere risultamenti che rivelino, con la massima approssimazione al vero, la condizione economica di una società antica. Si sa quanto gli economisti abbiano lavorato attorno a questo subbietto e come il sostrato dei loro studî l'abbiano rinvenuto nelle pazienti ricerche degli archeologi e degli storici.

Il fondamento del sistema monetario nei bassi tempi fu il *solidus*, « non solo perchè, dice l'Eckel (3), moneta di oro e » del maggior peso, ma ancora perchè come tutto si calcolava » prima a *sesterzi*, poi cominciò contarsi sul *solidus*. » *Soldi d'oro* vi furono tra i Longobardi (4), *solidi* a Costantinopoli, ad Amalfi, a Salerno. La storia del suo valore è rimasta oggimai grandemente illustrata dagli studî fatti per la nota controversia circa l'interpretazione del *Conob.* Dopo i lavori del du Cange, del Bاندوري, del Tanini, dell'Eckel, del Mionnet, che rappresentano la

(1) C. LEBER, *Saggio sull'estimazione della fortuna privata nel medio evo*; extat nella *Biblioteca dell'Economista*, serie seconda, tomo V, pag. 578.

(2) L. e L. SABATIER, *De la production de l'Or, de l'Argent et du Cuivre chez les Anciens, et des Hôtels monétaires des Empires romain et byzantin* (Pétersbourg 1850); importante ancora pel nostro subbietto è l'altra opera di L. SABATIER, *Iconographie d'une collection choisie de cinq mille médailles romaines, byzantines; et celtiberiennes.* (Saint-Pétersbourg 1847, fol.).

(3) JOSEPH. ECKEL, *Doctrina nummorum veterum conscripta*; pars. II, vol. VIII. cap. XVI, pag. 511. (Vindobonae 1827, in-4).

(4) G. CORDERO DI S. QUINTINO, *Sulle monete battute dai Longobardi in Italia nei secoli VI, VII ed VIII.* (Napoli 1835 in-8). — *Notice sur les monnaies des princes de Salerne* (an. 847-1077); et sur celles de Grimoald II, prince de Bénévent (an. 787-806); extat in *Rév. numism.* pag. 45-57, an 1851. — CARLO KÜNZ, *Adelechi, principe di Benevento*; extat nel *Periodico di Numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, diretto dal marchese CARLO STROZZI, vol. II. pag. 1-4. (Firenze 1869, in-8).

prima epoca nella storia delle indagini relative alla numismatica bizantina, eransi da poco tempo inoltrate le ricerche promosse con critica e con diligenza moderna, dal de Saulcy, quando i ch. Friedländer e Pinder proposero una nuova spiegazione del famoso monogramma. Primo a manifestarla in Italia fu il Fiorelli (1), più tardi ne tennero parola i ch. Henzen e Klügmann (2). Due anni fa il Friedländer (3) si propose di confutare i suoi principali oppositori, che furono lo Chabouillet (4), il Senkler (5), il Garrucci (6), il Cohen (7). Risultamento importantissimo di queste ricerche può considerarsi quello di essersi bene provate le vicende del peso dell'*aureus* in rapporto alla libbra da Augusto a Diocleziano, e chiarito il valore fondamentale di 72 pezzi a libbra assegnato da Costantino il grande al *solidus*, che divenne quindi innanzi, come si è detto, la base del sistema monetario nei bassi tempi. Senza dubbio non sempre la libbra contenne di fatto settantadue *soldi*; Valentiniano 1° e Valente dovettero rammentare ai sudditi, che i pagamenti eseguiti in metallo non coniato dovessero corrispondere alla legale misura della libbra; ma ciò appunto conferma come non ostante le molte alterazioni, le quali si apportavano al peso stabilito, e che il Cibrario chiama con grande precisione *ladre*, la misura legale della libbra rimase sempre la stessa.

Il *soldo* d'oro, di peso riconosciuto, computavasi d'ordinario per *dodici migliaresi* di argento, e ciascun *migliarese* per *ventiquattro folli* (8). Falcone beneventano ricordò l'epoca precisa in cui venne pubblicata la nuova moneta da Ruggero, il quale

(1) GIUSEPPE FIORELLI, *Annali di numismatica*; tom. I. pag. 78-80. (Roma 1846, in-8).

(2) G. HENZEN, *Rivista bibliografica nel Bull. dell' Inst. di corrisp. archeologica*; pag: 61-64. (Roma 1852, in-8).— A. KLÜGMANN, *Rivista bibliografica*; *ibid.* pag: 94-96. (Roma 1873 in-8).

(3) M. PINDER ET I. FRIEDLÄNDER, *De la signification des lettres OB sur les monnaies d'or byzantines; seconde édition.* (Berlin 1873. in-8).

(4) M. CHABOUILLET, extat in *Révue num.* pag. 15 (Paris 1849, in-8).

(5) M. SENKLER, *Med. rom.*; t. II, pag: 226.

(6) R. GARRUCCI, *Pesi antichi del museo Kircheriano*; extat in *Ann. di numism. del FIORELLI*, tom. I. pag: 201-211. (Roma 1846, in-8).

(7) H. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain*; tom. VI, pag. 392. (Paris 1862, in-8).

(8) Però il SABATIER, *Iconographie etc.*; pl. supp. XIV, rammenta che ai tempi di Procopio un soldo d'oro si cangiava per 210 e anche per 180 *folli*.

sostitui alle antiche *romesine* i *tre-folli* di rame, onde il Fusco conchiuse che ciascuna *romesina* valesse *tre-follari* (1). Ora noi si ha che nel 1131 e nel 1138 (2) un *soldo* constava di *centoquattro romesine*, e, contenendo il *soldo* stesso *dodici migliaresi*, ne conseguirebbe che il *migliarese* equivallesse ad otto *romesine* ed $\frac{1}{8}$: invece troviamo, nell'anno 1138 (3), il *migliarese* esser calcolato per *ventiquattro romesine*. Da ciò bisogna concludere, che il primo *soldo di 104 romesine* non era il *soldo* legale di dodici *migliaresi*, ma superava appena di poco la terza parte del suo valore; e che il trovar calcolato il *migliarese* per *ventiquattro romesine*, mentre si sa ch'esso era composto di *ventiquattro folli*, importa non potere ammettersi l'opinione del Fusco, secondo cui una *romesina* equivaleva ad un *tre-folli* sostituito da Ruggero. Queste conseguenze di non esatto calcolo derivano dal simultaneo corso di monete di varia epoca (4), di vario conio, di vario peso, di vario valore; così, per esempio, nel 1059 si stabilisce che il pagamento di quarantasette soldi, prezzo di una casa venduta, debba farsi per 18 soldi di *schifati*, per sedici di *fellati*, e per i rimanenti tredici di *romanati*; altrove trovasi determinato il valore di *unum miliarium olei* nel 1131 (5), corrispondente a *settanta soldi* di *romesine*; e da un contratto dell'aprile 1138 (6) si desume l'alta misura dell'interesse nelle somme mutuate, vedendosi stabilita la condizione di restituire *duplicati*, dopo sei mesi, *sette soldi* dati a prestito. Quando le notizie numismatiche di questi documenti si ponessero a confronto con le monete bizantine ritrovate nelle nostre città (7), e si comparassero insieme i valori delle materie

(1) S. Fusco, *Op. cit.*; pag: 34.

(2) V. documenti n. XXIX e XXXI.

(3) V. documento n. XXXII.

(4) Le monete bizantine circolanti quasi costantemente con gli stessi nomi, quantunque di vario valore, si coniarono sino a tutta l'epoca dei Paleologi. Il ch. C. CAVEDONI, *Osservazioni sopra alcune antiche monete bizantine*. (Modena 1857, in-8), pag: 36 parla di *aurei scifati conati a tempo di Andronico secondo Paleologo*. (an. 1282-1290).

(5) V. documento n. XXIX.

(6) V. documento n. XXXI.

(7) A Trani si sono rinvenute sotterra in questi ultimi anni parecchie monete bizantine, quasi tutte di rame. La più parte le possiede ora il senatore G. An-

designate nei medesimi contratti, si avrebbe una cognizione bellissima delle condizioni economiche in cui versavano i popoli dell'Italia meridionale durante i trecento anni compresi tra il nono ed il duodecimo secolo. Oltre a ciò, avendo avuto siffatte monete il loro vero corso nella Puglia ed in qualche altra delle province meridionali d'Italia (1), i documenti, che ne danno notizie, non possono non giovare alla storia della numismatica bizantina; è noto, infatti, come secondo che codeste monete erano destinate a circolare nelle province dell'Oriente od in quelle dell'Occidente, l'indicazione del valor loro veniva scritta in lettere numerali, greche o latine, che designavano il numero delle unità, per le quali la moneta avea corso legale (2).

Ma non si limitano a questa le vestigia del grecismo nell'Italia meridionale; esse invece sono molte, e di varia indole e natura, perchè rappresentano le influenze e politiche, e commerciali, e religiose, e letterarie, e artistiche che per centinaia di secoli, non continui, ma immensamente tra loro lontani, la Grecia ha esercitate su quelle province; ove lasciarono incancellabili tracce di se non pure i prischi Elleni, ma i Bizantini del medio-evo, ed i Greci profughi del secolo decimoquinto, « venuti a compiere uno dei più grandi fatti nella storia

tonacci, altre si trovano nella privata raccolta numismatica dell'ing. Francesco Sarlo, mio amico. Non rammento se tra codeste monete tranesi ve ne fosse alcuna dell'alto Impero o Consolare; questo è di certo che le vestigia dell'antichità classica a Trani non abbondano. Delle stesse iscrizioni lapidarie il MOMMSEN, *Inscrip. r. neap. lat.* (Lipsiae 1852. fol.), dichiarò false o sospette le due che il CASTALDI avea pubblicate, dicendole trovate nel 1794 e nel 1810; riportò poi come vere quattro altre (*pag. 55, n. 625, 625, 627, 628*), mettendo in dubbio l'asserzione del molfettese GIOVENE, il quale credè trasportata da Ruvo a Trani quella lapide che ora trovasi nell'atrio del palazzo dei sig. V. e G. Beltrani. Le sole città, poi, dell'odierno Barese, in cui si rinvennero antiche iscrizioni italiche furono *Cannae, Canusium, Barium, Caelium, Rubi, Butuntum, Monopoli, Gnatia*, cfr. ARIODANTE FABRETTI *Corp. inscrip. ital.* pag. CCLXXVIII e segg. (Aug. Taurinorum 1857, in-4).

(1) Di monete medio-evali dell'It. merid. v'è copiosa raccolta nel Museo nazionale di Napoli; cfr. FIORELLI, *Catalogo del Mus. naz. di Nap. Collez. Santangelo.* (Napoli 1867, fol.). — Devo alla cortesia del ch. prof. ETTORE DE RUGGIERO l'aver potuto vedere nel Museo Kircheriano di Roma, ch'egli dirige, monete bizantine, identiche alle Pugliesi, non ancora catalogate.

(2) I. SABATIER, *Ibid.*

» della civiltà, che fu il rinnovamento dell'ellenismo sul suolo » d'Italia (1).» Ora avvenne che molti scrittori attribuirono, senz'altro, ogni avanzo greco del Napoletano all'antichissima epoca della Magna-Grecia; ma « perchè ricorrere alle cause remote, dice con la solita sua spigliatezza il Racioppi (2), quando nella catena stessa dei tempi troviamo cause prossime? ». Gli effetti del grecismo, rimasti permanenti nelle province meridionali, non è esatto il riferirli ad una sola delle tre epoche menzionate; occorre invece scrutare bene la natura di ciascuno, rimontare pazientemente all'origine sua, e, poi, attribuirlo a quella delle tre, cui esso deve la vita; chè, per buona ventura, finora non v'ha codice di leggi, il quale vieti in codesta materia le indagini sulla paternità. A confermare il nostro assunto, già troppo evidente, basterebbe l'esempio dei risultamenti di alcuni scavi operati, pochi mesi or sono, nella illustre città calabrese di Reggio; il ch. cav. Spanò-Bolani diè notizia (3) di una iscrizione greca dei bassi tempi e di monete greche dell'età antica quivi contemporaneamente rinvenute; or come si potrebbero confondere le diversissime epoche, cui appartengono quei monumenti, senza sconvolgere affatto la cronologia e la storia? Tale appunto è il caso delle varie età, alle quali rimontano i nomi topografici ed ogni'altra greca reliquia dell'Italia meridionale.

Chi è appena iniziato negli studi dell'antichità classica, sa quale tesoro di erudizione relativo alla lingua, alle istituzioni, alla storia, all'antica vita greca, insomma, si è accumulato da Alessio Simmaco Mazzocchi, di cui al nostro professore Barnabei piacque rinverdirci testè la memoria (4), insino agli ultimi lavori sulle *iscrizioni attiche* (5), che continuano l'opera rinomata del

(1) F. GREGOROVIVS, *Op. cit.*; tom. VII, pag. 645.

(2) GIACOMO RACIOPPI, *Origini storiche Basilicatesi investigate nei nomi geografici*; pag. 60 (Napoli 1876, in-8).

(3) G. FIORELLI, *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla r. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della P. I.*; giugno 1876, pag. 94-95. (Roma 1876, in-4).

(4) FELICE BARNABEI, *Degli scritti di A. S. Mazzocchi su la storia di Capua e su le tavole di Eraclea*. (Napoli 1874, in-8).

(5) CORPUS *inscript. attic. consilio et auctoritate Acc. litt. r. Borrusiae*. (Berolini 1873, fol.).

Boeck, e su' *papiri ercolanesi* (1). Dove genti calcidiche, doriche, achee si erano mescolate con i prischi popoli italici formando l'antica e famosa civiltà della Magna-Grecia; dove Pitagora pose la sua stanza, costituendo il centro del grandioso mito che l'avvolge; le reliquie di tanta vita non potevano scomparire del tutto, nè dimenticarsi la diversa importanza avuta dalle colonie di vario sangue, come Taranto la dorica, e Cuma la jonica, quantunque fosse difficile il determinare l'influenza esercitata sulle città greche dell'Italia dai diversi popoli italici, di cui non si conoscono bene l'istoria nè il vero carattere etnografico (2). Ma nonostante le più colossali catastrofi, nonostante le più sfortunate vicende posteriori, non è agevole che tutta una civiltà antica s'involi affatto agli occhi di noialtri moderni abitatori della terra; esempio ne siano le antichità delle genti Messapiche (3), quelle delle Etrusche, che si disseppelliscono in Italia. Percorrendo le vaste necropoli di Tarquinia e di Caere, scendendo in quelle magnifiche tombe, si assiste ad uno degli spettacoli più meravigliosi nel vedere quanta parte è potuta avanzare della vita di un popolo, che i Romani vollero schiantare, che i secoli sprofondarono nell'oblio, e di cui si ricercano ancora gl'intimi nessi del suo linguaggio. La Magna-Grecia oggidì è attestata dai frammenti dei libri scritti dai dotti uomini,

(1) *HERCULANENSIVM voluminum quae supersunt. Collectio altera.* (Neap. 1873, in-4). — D. COMPARETTI, *Papiro ercolanese inedito*; extat nella *Riv. di flol. e d'istruz. classica*, ann. III, fasc. 10-12. (Torino 1875, in-8). — Una ricca esposizione degli odierni studi sulla storia e sulle antichità greche ha scritto or ora AD. HOLM., *Travaux relatifs a l'histoire greque*; extat dans la *Revue historique dirigée par MM. G. MONOD et G. FAGNIEZ*, deux. an., tom. tr., pag. 114-127. (Paris 1877, in-8), quivi si parla anche dei recenti scavi di Olimpia, promossi dal Governo alemanno sotto la direzione del CURTIUS, dei quali si sono occupati in Italia i dotti compilatori dell'*Arch. stor. lombardo*; ann. III, fasc. IV, pag. 106 e segg. (Milano 1876, in-8).

(2) Si sa della lingua greca familiare agli Etruschi, cfr. CH. BÜNSEN, *Discours lu, etc.*; extat in *Annali dell'Inst. di Corr. arch.*, vol. VI. pag. 49. (Parigi 1834). — D. RAOUL-ROCHETTE *Histoire critique des colonies grecques.* (Paris 1815, in-8).

(3) Una nuova messe di iscrizioni messapiche sarà, tra breve, esposta agli eruditi nel *terzo supplemento*, che l'illustre prof. Fabretti pubblicherà, al suo *Corpus inscript. ital.*; così i lavori del Mommsen, quelli della Commissione Archeologica di Lecce, del duca di Castromediano e del Maggiulli troveranno il più opportuno complemento.

che la popolarono, dalle iscrizioni, dalle monete, dalle suppellettili vascolari e di bronzo, e dai nomi, ancora vigenti, di parecchie città, dappoichè se molti di questi ultimi derivarono da gentilizi italici, come dimostrò un sapiente filologo (1), non pochi hanno la evidente impronta del prisco grecismo (2). Ecco le vestigia elleniche, intorno alle quali si sono costretti tanti nobili ingegni del nostro secolo, avendo a guida l'archeologia e la filologia. Il voler fare rimontare a tale età gli altri avanzi di grecismo dell'Italia meridionale è grosso errore, dovendo essi andare attribuiti a due altre epoche, non pure diverse e lontane da quella sin qui esaminata, ma altresì diverse e lontane tra loro istesse.

Chi si recasse oggi ne' superstiti villaggi greci della Terra d'Otranto, o nel mezzogiorno della provincia calabrese di Reggio, lungo la fiumana dell'Amendolea, si troverebbe tra popolazioni parlanti ancora l'avito linguaggio greco, i cui fatti fonetici, morfologici e lessicali sono stati raccolti, e si vanno tuttavia raccogliendo, per opera di coloro che mantengono vivi in Italia gli studî linguistici e filologici (3). Posto che l'umana favella,

(1) G. FLECHIA, *Nomi locali del Napoletano derivati da gentilizi italici*. (Torino 1874, in-8); cfr. anche il ch. F. D'OVIDIO nella *Rivista di filologia e d'istruzione classica*; ann. III, fasc. 7-9, pag. 415 e segg. (Torino 1875, in-8). HÜBNER, *Quaestiones onomatologicae latinae*; extat in *Ephemeris epigraphica Corp. inscript. latin. supplementum*, edita iussu Inst. arch. romani, cura G. Henzen, I. B. Rossii, Th. Mommsenii, G. Wilmannsii; vol. II, fasc. I, pag. 25. 92. (Roma 1874, in-8).

(2) ONOFRIO GARGIULO, *Denominazioni greche antichissime di molti luoghi, che posti sono tra il fiume Sarno ed il promontorio Ateneo, conservate presso il volgo dei rispettivi paesi*, extat nelle *Memor. dell'Accad. ercol. di Nap.*; tom. 1, pag. 279-308. (Napoli 1822, in-8). — GIUSEPPE CASTALDI, *La Magna-Grecia brevemente descritta*. (Napoli 1822 in-8).

(3) D. COMPARETTI, *Saggi dei dialetti greci dell'Italia meridionale*. (Pisa 1866, in-8). — G. MOROSI, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*. (Lecce 1870, in-8). — ID., *Ricerche intorno all'origine delle col. greche della Terra d'Otranto*; extat nell'*Arch. per l'Antropol. e l'Etnol.*; vol. 1. pag. 326. — V. IMBRIANI, *Un mucchietto di gemme*; estratte dal giornale *La nuova Patria di Napoli*, diretta dal cav. Raffaele De Cesare, pag. 18-20. (Napoli 1867 in-8). — ID., *Dell'organismo poetico e della poesia popolare italiana*; pag. 171-172. (Napoli 1866, in-8). — L. G. DE SIMONE, *La vita della Terra d'Otranto*; extat nella *Rivista Europea*; an. VII. vol. IV. fasc. III, pag. 507-28. (Firenze 1876 in-8). — G. MOROSI, *I dialetti romaiici del mandamento di Boca in Calabria*; extat in *Arch. glott. italiano*; vol. IV,

« sia una delle principali funzioni della vita, delle più vaste e « profonde rivelazioni dell'umana natura (1) », ne consegue che il valore delle promosse indagini linguistiche intorno ai suoni ed alle forme, alle funzioni ed ai costrutti de' dialetti italo-meridionali, è incalcolabile per la storia di que' popoli. Determinato ad accennare brevemente lo strascico del grecismo rimasto colà nel corso dei secoli, non posso fermarmi ad indagare perchè il linguaggio greco si fosse tanto perpetuato nei dialetti meridionali d'Italia; epperò mi limito a riprodurre un acuto confronto istituito in tale argomento dal ch. professore Ascoli (2): « Il sanscrito, egli dice, è come la persona più aitante della » famiglia, per la prestanta meravigliosa delle ossa e dei muscoli; ma il greco ne è la più geniale e possente, per l'ecellenza d'ogni sua funzione fisiologica, e se nell'energia » primitiva questi ha pur perduto una qualche parte, nessuno » innesto straniero o nessuna precoce immistione ha all'incontro impedito il florido, e schietto, e vigoroso esercizio di » tutto quanto glien'è rimasto. » Per cosiffatta natura del greco linguaggio, si è potuto mercè gli accennati studî sicuramente dedurre questo, che gli avanzi linguistici del grecismo nell'Italia meridionale sieno da iscriversi tra quei dialetti della *famiglia greca*, terza nello stipite indo-germanico secondo la partizione Schleicher, i quali si svolsero nel secondo gran periodo di vita, che ha vissuta la lingua ellenica. La permanenza di codeste reliquie lessicali in Calabria come in Terra d'Otranto, in Basilicata come in Terra di Bari, quantunque in diversa misura, è, grazie alle investigazioni linguistiche e filologiche, addivenuta la più splendida reliquia del grecismo dei Bizantini, che

punt. I, pag. 1-116. (Roma 1874 in-8). — A. PELLEGRINI, *Il dialetto greco calabro di Bova*; extat nella *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica*; an. III, IV e V. (Torino 1875, in-8).

(1) D. PEZZI, *Introduzione allo studio della scienza del linguaggio*; pag. VIII, Tirino 1869, in-8).

(2) G. I. ASCOLI, *La genesi dell'esponente greco τζτο, e il rammollimento delle tenui in εβδαμο - e δγδοο*; extat nella *Riv. di filol. e d'Istruzione classica*, an. IV, fasc. 11-12. (Torino 1876, in-8).—Per i dialetti romaici e pel greco medioevale in genere in questi ultimi anni si contano i lavori del Sathas, dell'Hopf, dello Zambelli, del Theiner, del Müller, del Wagner, e il recentissimo *Spicilegium Solesmense* pubblicato dal cardinale Pitra.

incominciato all' ottocensettantacinque, e giù di lì, si protrasse insino alle guerre dei Normanni contro Alessio Commeno. E, per naturale conseguenza, non altrimenti che nei parlati dialetti, l'impronta greca è rimasta vegeta e fiorente nei documenti scritti; quindi l'*editto* di Rotari, la *novella* di re Ruggero, il *codice* di Federico secondo, tradotti in greco; quindi i contratti nuziali, le donazioni, le compere, le enfiteusi, le sentenze giudiziarie, i moltissimi atti della vita civile, che gli eruditi italiani, come il Minervini, il Trinchera, li Muller, lo Spata, il Cusa, il Genovese, il Placido hanno reso di pubblica ragione.

Il grecismo bizantino pullula in tutte le manifestazioni della vita del popolo meridionale d'Italia; se guardi agli embrioni de' suoi ordinamenti municipali, lo incontri; se consideri le migliori opere d'arte del tempo, lo riconosci; e presto rammenti l'intestina lotta religiosa, che agitò i nostri padri per gli umori teologali di Bizanzio, se pensi alle vicende del rito ecclesiastico in quell'epoca.

È uno dei punti più oscuri, epperò maggiormente controversi, quello delle ripartizioni secondarie dei *Temi* bizantini, ossia della circoscrizione amministrativa e giudiciale delle province, come si direbbe oggidì. Che suddivisioni minori vi fossero, non è dubbio; che le *eparchie*, i *turmarchati*, i *strategati* stessero a significarle, è assai probabile; ma che un intero sistema di circoscrizione non regionale, sibbene locale, si possa desumere dal noto libro di Costantino Porfirogenito, è inutile pensarvi. Le più certe origini dei nostri reggimenti comunali trovansi nelle *Fratric* o *Sedili*, di greca indole, che formarono la base dei governi municipali nel Napoletano fino agli ultimi anni del passato secolo, e in esse si trasfusero i nomi di alcuni magistrati bizantini, come fu, a mò d'esempio, quello di *catapano* a Bari, rimasto sino al 1615 (1). Della provenienza bizantina riconosciuta nei *Sedili* trattarono ampiamente il Tutini, il Giannone, l'Ignarra, e i molti dotti avvocati napoletani dei secoli XVII e XVIII nelle famose loro allegazioni giuridiche.

Non meno evidente traspare il grecismo dalle opere di scul-

(1) FRANCESCO BONAZZI, *Statuti ed altri provvedimenti intorno all' antico governo municipale della città di Bari*; pag. 4. (Napoli 1876, in-8).

tura e di architettura, che ci sono rimaste nell'Italia meridionale. Molto si è esagerata l'influenza dei Bizantini in queste manifestazioni della nostra società medioevale, non pure dandole, alle volte, più importanza di quella che non ebbe, ma disconoscendone in altre la reale ed efficace, ovvero giudicandola troppo severamente. Basta leggere ciò che dice il ch. padre Marchese, per confermarsi in tal concetto. « Niuna cosa a mio avviso, egli afferma (1), rivela meglio l'abbiezione dell'Italia nei tempi di mezzo, quanto l'azione che ebbero i Bizantini sulle arti nostre; perocchè come noi eravamo da barbare leggi e da più barbari reggitori oppressati, così tutte le opere di pittura, di scultura e di architettura di quell'età portano profondi segni di quel duro e ignominioso servaggio, cui dovette sottostare l'ingegno non meno che la libertà e la vita degli Italiani. » Oggimai, dopo che nella storia della tettonica si sono sceverati i diversi elementi romano, gotico, bizantino, longobardo, arabo, normanno, indigeno, che ebbero la loro parte nei magnifici monumenti medio-evali (2), il de Rossi ed il Salazaro (3) hanno stimato nelle province meridionali d'Italia esservi stato tutto un periodo precursore al risorgimento dell'arte; e se negli stipiti delle porte del Duomo di Trani, scolpiti di simboli e di fogliami tra loro intrecciati, come in quelli di Amalfi, si sono riconosciuti i caratteri arabo e bizantino (4), dalle porte istesse di bronzo, fabbricate con stile simile alle altre di Ravello e di Monreale dal Barisano, tranese artefice, si è rivelato il felice sviluppo di un'arte locale ed indigena, che il Perckens ha ritenuto incontestabilmente superiore ai lavori sincroni di Modena e di Milano (5).

(1) VINCENZO MARCHESE, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani*; vol. I, lib. II, cap. I, pag. 274. (Genova 1869, in-8).

(2) F. DE DARTEIN, *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine*. (Paris 1870, fol.). — H. GALLY KNIGT, *Saracenic and Norman Remains in Sicily*. (London 1840 fol.). — HENRY REVOIL, *Architecture romaine du midi de la France*. (Paris 1867, fol.).

(3) DEMETRIO SALAZARO, *Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XIII secolo*, tom. I, pag. 21. (Napoli 1871 e segg., fol.).

(4) SALAZARO, *Ibid.* pag. 16. — SCHULZ. *Op. cit.*, tom. I. — HUILLARD-BRÉHOLLES, *Les Monuments cit.*; loc. cit.

(5) SALAZARO, *Ibid.*, pag. 17-18. — Sulle sole porte di Ravello si legge la data della loro costruzione, ch'è quella del 1179. Il ch. SCIPIONE VOLPICELLA, *Delle*

E nella stessa guisa che i monumenti architettonici, e specie gli edifizî delle Chiese, rivelano la trasfusione dell'elemento bizantino nelle arti dei nostri padri; le notizie, che rimangono, sulle vicende del rito greco e del latino nella disciplina ecclesiastica, attestano l'influenza del grecismo anche in codesto ramo della vita dei popoli pugliesi. Io ho già troppo accennato per lo innanzi alla commistione dei due riti, ed alle fonti, che la provano, perchè possa sentire qui il bisogno di tornare a parlarne. Ma devo fare un'eccezione per alcune notizie relative al clero greco di Altamura, le quali mi sono state fornite dall'egregio mio amico il commendatore Ottavio Serena, i cui studî fanno onore alla illustre sua città nativa. Quivi, tra i *revocati* dell'imperatore Federigo secondo, per popolare la città, vi furono molti Greci, recatisi, probabilmente, dalla vicina Terra d'Otranto verso gli anni mille dugento vent'otto o ventinove. Essi fondarono tre chiese intitolate a san Niccolò, a san Giovanni Battista ed a santa Maria maggiore, di cui parlano il Rodotà e lo Schulz nelle opere precedentemente da me citate. Or nell'archivio della prima di queste tre chiese si conservano due documenti latini, con sottoscrizioni greche, del 1402 e del 1600 (1). Il primo è un istrumento di *concordia* tra il clero greco ed il latino di Altamura, stipulato nel giorno quindici del giugno 1402, regnando in Napoli Ladislao, e dominando in Altamura Raimondo Orsino, principe di Taranto; in sostanza questo documento fu il primo atto col quale il clero greco cominciò assoggettarsi al latino. È da tale epoca che esso iniziò la sua decadenza in Altamura; pure, nonostante i rigori degli Arcivescovi, si mantenne sino al 1600, quando, nel giorno primo di febbraio, Clemente VIII lo abolì del tutto, concedendo la chiesa di san Nicola ai preti latini. A me pare che questa sia la più tarda epoca, nella quale si protrasse, per le province napoletane, il rito greco, introdottovi dal tempo degli Iconoclasti.

antichità d'Amalfi e dintorni, investigazioni; pag. 59. (Napoli 1859, in-8) reputò tutte le porte di bronzo cosiffatte nel Napoletano dovessero attribuirsi alla scuola del Barisano, di cui il QUATREMÈRE DE QUINCY, *Dictionnaire historique d'Architecture*. (Paris 1832, in-8), si tace affatto.

(1) Il RODOTÀ, *Op. cit.*, sbagliò entrambe queste date, dicendole del 1442 e del 1602.

Egli avvenne, però, che perdurando in esse tanti elementi grecanici, ed essendovi sparsi moltissimi frati basiliani(1), quando i Bizantini si allontanarono profughi da Costantinopoli, vi trovarono, per parte dei loro vecchi connazionali, liete accoglienze; e le antiche vestigia bizantine si rinverdirono, e sorsero nuove istituzioni greche durate sino al presente secolo. Difatti la chiesa greca di Napoli, che ai nostri giorni è stata argomento di una grave e notissima lite forense (2), ripeteva la sua fondazione non dai Bizantini dell' epoca Normanna, ma dai profughi greci del secolo XV, non altrimenti che quella stabilita a Barletta; sicchè quando sentiamo a parlare di reliquie grecaniche nel rito ecclesiastico, posteriori al Concilio di Basilea, protratto a Ferrara ed a Firenze, di errori greci che serpeggiavano durante il decimosesto secolo nella chiesa di Trani (3), ed in tutto il Napoletano (4);

(1) È noto che il Petrarca ebbe ad insegnante nella lingua greca Barlaamo, monaco calabrese; che Leonzio Pilato, anche calabrese, fu lettore di Omero in Firenze e maestro di Boccaccio, e che le opere greche di Galeno vennero voltate in italiano dal maestro Niccolò di Reggio: queste memorie furono testè ricordate dall' illustre L. SETTEMBRINI, *Lezioni di letteratura italiana*; vol. I, pag. 251. Napoli 1875, in-8); nè bisogna dimenticare il famoso Galateo ed il materano Ascanio Persio, dottore di lettere greche nello studio di Bologna, che scrisse un *Indice Omerico* ed un *Discorso* di comparazione tra la lingua greca e la nostra, discorso che fece ristampare il mio egregio amico comm. Francesco Lomonaco; cfr. *Discorso di Ascanio Persio intorno all'uniformità della lingua italiana ecc. con prefazione di F. Fiorentino*. (Napoli 1874, in-8).

(2) GIUSEPPE PISANELLI, *In difesa della chiesa greca di Napoli, discorso pronunziato avanti la Corte di Appello addì 2 e 10 Aprile 1868*. (Napoli 1870, in-4). Debbo alla cortesia del mio amico prof. Vito Sansonetti l' aver potuto leggere questo bellissimo discorso giuridico del Pisanelli.

(3) *CONSTITUTIONES Synodi provincialis Tranensis et Salpensis, habitae anno Domini MDLXXXIX*. (Romae, ex typogr. Barth. Bonfadini, MDXCI, in-8). A pag. 54-56 si riferiscono le materie stabilite nella sessione del giorno 22 ottobre 1589, che riguardarono *de erroribus Graecorum tollendis*. Una copia di questo libro, assai raro, si conserva nella biblioteca Barberini a Roma (G. VII, 87), ove l' ho veduta, ed è stata citata dal p. GENEROSO CALENZIO, *Documenti inediti e nuovi lavori letterari sul Concilio di Trento*, pag. 590. (Roma 1874, in-8). Una seconda edizione di tali *Atti sinodali* fu fatta a Trani, nel 1622, da Lorenzo Valerii, tipografo; e ricordato ancora si trova il Sinodo da G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. LXXIX, pag. 85. (Venezia 1856, in-8).

(4) Nella ricca biblioteca Vallicelliana di Roma, che contiene quasi tutti i manoscritti di Leone Allacci, tra i codici greci si noverano le seguenti scritture: (cod. R. 26, fol. 84). *Epistola Georgii Metropolitanæ Corcyre vel alterius scismatici hominis qua respondetur tribus quaestionibus illi propositis a clericis Nerito-*

è mestieri ritenere che si tratti di avanzi derivanti dai profughi dell' Umanismo. E questa è la terza epoca, cui vanno riferite alcune delle reliquie grechaniche nel mezzogiorno d' Italia, delle quali la storia ci ha tramandato la notizia.

Qui giunti, occorre ch'io riconduca i pazienti lettori al punto d'onde abbiain preso le prime mosse, a quello, cioè dire, in cui ho dichiarato di non inserire nella presente pubblicazione le *bolle pontificie* conservate nell'archivio del duomo di Trani, perchè son persuaso gioverà agli studî avvenire esporre ora i motivi che mi han fatto attenero ad un tale partito.

Codeste *bolle* sono parecchie; la più antica, data da papa Alessandro II agli undici del maggio 1063, ed in parte edita (1), nel riordinamento dell' Archivio si è constatato che manca, ma la probabilità di rinvenirla non è perduta: dopo di essa, per ordine cronologico, seguono quelle di Gregorio VII (*an. V. indic. I. 1078*), di Urbano II (*an. III, ind. XIII, 1090*; ed altre *an. XII, ind. 1099*), di Calisto II (*an. II. ind. XIV, 1121*), di Anacleto antipapa (*an. I. ind. IX, 1130*), di Eugenio III (*an. VI, ind. XIV, 1150*), di Adriano IV (*an. IV. ind. VI, 1157*; ed altra *an. VI. ind. VII, 1159*), di Alessandro III (*an. XVII, ind. IX, 1175*; ed altra *s. d.*; ed altra *an. XVIII, ind. X, 1177*), di Celestino III (*an. I, ind. X, 1192*) (2), oltre a moltissime altre dei secoli posteriori (3). Innanzi di stampare questi documenti, egli è d'uopo attentamente confrontarli con gli atti del Bollario e con le non poche pubblicazioni che vi si riferiscono; il che non mi ha permesso di eseguire l' angustia del tempo. Però ho tenuto presenti gli utili *regesta* dello Jaffè e del Potthast; e leggendo ad una ad una quelle migliaia di carte pontificie, ho constatato

*

nensisibus. — (Cod. chart. K. 17, fol. 59 e 63): *De erroribus Graecorum existentium in regno Neap. et Sic., Emanuelis chartophylacis Cretensis presbiteri in Italia promoti historica narratio.* — *De visitatione facienda in eodem regno Neapolitano pro erroribus Graecorum aliquo notatu digna.*

(1) L. FESTA — CAMPANILE, *Op. cit.*; pag. 61.

(2) Questa è la più antica *Bolla* in cui è menzione della *Giudecca* tranese.

(3) Tra queste ultime è notevole la *Bolla* data da Clemente IV nell' agosto 1267, in cui si ricorda il feudo donato al Capitolo cattedrale di Trani da Ugo de Maccla, fedele agli Svevi e sottoscrittore del diploma di Enrico VI quassù riportato, feudo che ebbe, poi, il nome di sant' Elia, e nel cui ambito avvenne la celebre distida tra' tredici italiani ed i tredici francesi nel secolo decimosesto.

che nessuna delle tranesi, sù mentovate, è stata resa pubblica per le stampe; mentre al contrario ambedue i Tedeschi citano *Bolle*, spettanti a Trani, ed edite da altri autori (1), le quali nell'archivio del Duomo tranese non si trovano punto. E qui fermiamo, per ora, le nostre indagini sulla storia dell'Italia meridionale nel Medio-evo.

Noialtri uomini moderni sogliamo menar vanto superbo dell'attuale progresso e della copiosa luce di civiltà, dalla quale vediamo irradiate le presenti Nazioni civili; ma chi vuole cansare dal rischio di precoci e terribili disillusioni, non guardi solo al presente. Studiamo nei rimasti monumenti la vita dei popoli che ci han preceduto, la ragione dei loro costumi e dei loro fatti; e si vedrà manifesto lo stretto vincolo di parentela che congiunge le nostre alle vecchie Società, dal quale ci è forza trarre norma pel fortunoso vivere futuro. « Non si può dir civile un popolo, che » goda solamente, o che solamente sappia, come bene affermò » uno dei più nobili caratteri dell'Italia moderna. La civiltà è » l'unità della cultura e del benessere; non si può dire popolo » civile dove solamente pochi sanno e godono, ma è veramente » civile quel popolo in cui sanno e godono il maggior numero (2). » E di codesta necessaria cultura una gran parte è rappresentata dalla notizia delle cose che non sono più, ossia dalla storia, e da tutte quelle discipline che a lei sono intimamente connesse.

(1) PHILIPPUS JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*. (Berolini 1851, in-4); pag. 470 n. 4251 (*Urb. VIII, ian. 7, 1097, ind. V. pont. an. 9.*). — AUGUSTUS POTTHAST, *Regesta pontificum romanorum inde ab an. post Christum natum MCXCVIII ad MCCCIV*. (Berolini 1874-75, in-4); tom. I e II, pag. 10, n. 85 (*Innocent. III, apr. 18, an. 1198*) — pag. 29, n. 304 (*Inn. III, iun. 25. an. 1198*) — pag. 35, n. 359 (*Inn. III, aug. 30, an. 1198*) — pag. 35, n. 363 (*Inn. III, sept. 1, an. 1198*) — pag. 50, n. 527 (*Inn. III, an. 1198*) — pag. 50, n. 532 (*Inn. III, an. 1198*) — pag. 148, n. 1707 (*Inn. III, iun. 24, an. 1202*) — pag. 150 n. 1727 (*Inn. III, sept. 16, an. 1202*) — pag. 220, n. 2562 (*Inn. III, iul. 7, an. 1205*) — pag. 864, n. 10164 (*Greg. IX, mag. 22, an. 1236*) — pag. 957, n. 11246 (*Inn. IV, febr. 6, an. 1244*) — pag. 991, n. 11686 (*Inn. IV, iun. 5, an. 1243*) — pag. 1392, n. 17038 (*Alex. IV, oct. 15, an. 1237*) — pag. 1625, n. 20179 (*Clem. IV, decemb. 4, an. 1267*) — pag. 1871, n. 23255, (*Niccl. IV, mai 1, an. 1290*) — pag. 1963, n. 24531 (*Bonif. VIII, iun. 17, an. 1297*) — pag. 2060 e 472, n. 5362 (*Hon. III, nov. 21, an. 1216.*)

(2) SILVIO SPAVENTA, *Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati sulla convenzione di Basilea*; pag. 31. (Roma 1876, in-8).

Ma, anche a rischio di altre meraviglie del ch. signor Cantù, è forza riconoscere che gli studî storici nostrani hanno bisogno di un più grande sviluppo, che non godono al presente. «Noi siamo » privi di complete storie speciali; dov'è, dice l'egregio comm. » De Cesare, una storia delle finanze, una storia delle industrie, » una storia militare, ed una storia delle leggi e degli ordinamenti » giudiziari? (1)» Se il pullulare continuo, cui noi si assiste, di lavori storici nelle varie regioni della Penisola, non è un vano fenomeno, questo possiamo augurarci, senza illusioni, di vedere presto ed efficacemente fecondata l'operosità che i cittadini cominciano rivolgere in prò di tali discipline scientifiche.

Ma prima ch'io pigli commiato dai lettori, ho il debito di ringraziare tutti coloro, i quali hanno recato liberale favore a questi miei studî; e oltre a quanti ho ricordati nel corso della prefazione, debbo ancora nominare il comm. Giulio Minervini, cui è dovuto se i testi greci vennero riprodotti con la massima esattezza, e render grazie alla cortesia dell'egregio prelado D. Giuseppe Sanvito, che ha reso agevole il farli pubblicare con nitidi tipi di stampa, ed alla benevolenza dell'illustre professore Henzen. Il quale, come appena il Fiorelli glielo ebbe annunciato, lasciò ch'io studiassi nella biblioteca dell' Instituto germanico di archeologia libri, che, nè nelle più insigni biblioteche pubbliche di Roma, come la Vittorio Emmanuele, la Casanatense, la Vallicelliana, l' Angelica, l' Alessandrina, nè nelle più ricche private, come la Barberini e la Corsini, avevo potuto rinvenire.

dicembre 1876 - febbraio 1877.

(1) CARLO DE CESARE, *Della utilità ed opportunità di nuove storie*; extat in *Arch. stor. it., ser. terza*, tom. XXI, n. 85, pag. 25. (Firenze 1875, in-8).

DOCUMENTI



ΑΘΗΝΑΝ

ΑΚΑΔΗΜΙΑ

ΑΚΑΔΗΜΙΑ



ΑΘΗΝΑΝ

DOCUMENTI

I

giugno 834, indizione XII.

(LORENZO FESTA-CAMPANILE, *Intorno ad una opinione del Pardessus relativa a Trani*; pag. 72 (Trani 1856, 8^{vo}) - PAOLO VANIA, *Cenno storico della città di Trani*; doc. I (Barletta 1870, 4^{to}.)

In nomine domini et secundo anno principato domni nostri gloriosi sicardi dei providencia beneventane provincie principis mense Junios duodecima indictione. Ideoque ego radeprandus gastleus filius quondam sicoprandus gastlei de civitate trane pro salute et mercede anime mee offero in episcopio sancte dei genitricis virginis marie sedis tranensis in qua dominus auderis venerabilis episcopus preexe dignoscitur ecclesiam vocabulo sancti magni tranensis episcopi quam ipse pater meus de licencia domni leopardus episcopus predecessoris tui a novo fundamine construxit in fundo suo sito ultra flumicellum ubi mausoleum bebi dicitur quatinus ab hoc die habeat et possideat ipsam ecclesiam cum omnibus rebus pertinentiis suis et neque a me neque ab heredes meis neque ab ullo quempiam hominem nunquam habeat aliquam reprehensionem vel molestacionem set perpetuis temporibus ipsa mea oblacio firma permaneat quam enim cartulam offercionis dauferius notarius scribere rogabi acta trana mense et indictione notatis.

- † ego q. s. radeprandus gastleus
- † ego rodemondo sculdais ibi fui
- † ego ceroaldo me teste subscripsi
- † ego laurencio me teste subscripsi
- † ego ursemondo me teste subscripsi
- † ego moderico me teste.....

II

giugno 843, indizione VI.

(Inedito)

In nomine domini. quarto anno principato domni nostri siconolfi mense iunios sexta indictione. ideoque ego laczaro filius quondam atriani de tremodie pro mercede anime laczal honestis filius meus tradedit atque offeruit in ecclesia sancte marie qui fundatam ex e videat ibique in tremodie ractionabilis atroaldi diaconi rector ecclesie sancti pantaleonis in eorum eiusque potestate hofferuit una vinea loco ubi peniti dicitur quemdam Ioanne filius anselei de cicalio ante os die emtam habuit et aba ibso exinde firmata cartula scripta per alderisi notario et testibus roborata et invicem ea do tibi atroaldo diaconi ibsa cartula pro defensione de ibsa vinea ea racione ut quomodo ego et eredibus mei cum ibsa carta ibsa vinea defensere debuimus in omnibus in oc ordine sit te atroaldi diaconis tuisque subcessoribus unde nec mihi nec ad aliis homine porcione non reserbabit de ibsa vinea neque requisicione de ibsa cartula set tibi qui supra atroaldi diaconi tuisque subcessoribus in eadem venerabilis qui supra locis abere et possidere baleatis de quam repromitto ut damodo a mentovato anno et mense quacunqua tempore ego qui supra laczaro vel meis eredibus denominata offercione causare vel retornare presunserimus ut primitus hante omnia questio nostro sit tacito et insuper ferquidi alia tale vinea nos bobis componere placitamus quod aput vos remelioratos fuerit homnia sub estimacione precii restituamus et in ea racione anc cartula sit firmata. dauferius notarius scribere rogabimus: acto castro trane mense et indictione notatis.

- † ego laczaro qui supra me subscripsi
- † ego atroaldo qui supra me subscripsi
- † ego adelghisi presbiter me subscripsi
- † ego cornelius presbiter me teste subscripsi
- † ego ruidolfo me teste subscripsi
- † ego moderico me subscripsi
- † ego iuliano me teste subscripsi
- † ego ricoprando me teste subscripsi
- † ego unzelperto me teste subscripsi
- † ego sortabilemo me subscripsi
- † ego ucemondo teste
- † ego teroaldo me teste
- † ego teodemo teste

III

...845, indizione VIII.

(Inedito).

In nomine domini. sexto anno principatus domni nostri siconulfus magnus princeps.... octaba indictione. Ideoque ego lamperto filius quondam..... abitator de bico qui dicitur Iuianello finibus baroletano.... venundabo tibi lamprando filius quondam iuhanni hoc est in integrum hominibus rebus sustancia mea quem habuit in super nominatum locum... res cum solum et tectum et parietis et lignamen et plateam cum hortasi et pomaria in se abencies..... holibetis aq.. campis bel selbis cultum bel incultum homnias in homnibus de quiqd.....mea fuerint de ipsa rebus sustancia mea nec mihi binditus nequem ad nullus homine d....lam. reserbabit res cum finibus suis et que sita sua et cum in.... homnia suos.....binundabit possidendum unde pro ipsa mea bindicione in presente.....a te hentas res meo precium auro beneventani solidi novem undi si finitum que bero precium quatinus ab os presentes dies abeas et possedeas tantum tum supranominato lamprando quam et tuis heredibus et hobligo me et meis heredibus tibi qui supra bel ad heredibus bestris ab omnis homine de ipsa mea bindicione in antistare bel defe.... promitto quid si vobis menime in antistare potuerimus aud si nos ipse bindicionis pro quobit ingenio retornare quesierimus primis homnio questio nostra sit biduu et dupplo ut supradictum est precium nos vobis componere promitto et quod hanc nostra bindicione per vos remeliorata fuerint homnia sub extimacionem nos vobis restauremus et si de colludio pulsati fuerimus ad sancta dei ebangelia satis nos vobis faciamus et cartula bindicionis in eo tinore homni tempore sit firma permaneat sicut ateval nostri notarii scribere rogabi et in castro-tranense mense et indictione notatis. signo meo lamperto binditor qui ancartula fieri rogabi.

† ego teudelpertus me teste

† ego anzelfredo me teste fui

† ego pilemondo interfui

† ego ermeprando me teste subscripsi

† ego rodenandus notus me teste subscripsi

† ego untiperto me teste sobscripsi

† ego beso me teste sub. † ego lamprando teste

† ego astolfo me teste

† ego ioanne me teste subscripsi

- † ego ursetiano me subscripsi
 † ego leuciu me teste subscripsi
 † ego labrencio me teste subscripsi
 † ego undvini me teste subscripsi
 † ego eumprando me teste subscripsi

IV

ottobre 915, indizione IV.— agosto 881, indizione XIV.

(*Publ. in parte nel mio opusc.: SU GLI ANTICHI ORDINAMENTI MARITTIMI DELLA CITTÀ DI TRANI; doc. I, pag. III, Barletta 1873, 8^{vo} g^e*)

In nomine domini dei eterni et salvatoris nostri ihesu christi tertio anno imperii domini Constantini gloriosissimum imperatorem nostrum mense octubrio quarta indictione. brebe hemissum a me teodelgrimo iudice quatenus in civitate trane ante nostra presentia venit Petrus qui et leocaroc vocatur filio quondam landoni ex loco trefafi sine littera nostri et cum eo venit maiulo filio quondam fratris Petri ex predicto loco trefafi. et pariter adstantibus ante nostra presentia sicque ipse qui supra petrus ante nostra presentia ostendit nobis cartula què erat facta bicesimo quinto anno imperii domini leoni et alexandri imperatorum nostrorum mense augusto quartadecima indictione scripta namque per bartholomeum notarium et roborata per testes continebat ipsa cartula ut ipse super nominatus maiulo pro anima sua dedisset inclita rebus sua insuper nominato loco trefafi eique petri. ut ipsa continebat cartula. set compenientiam inter se facientibus predictus petro cum super nominato maiulo continue ipse qui supra petrus ante nostra presentia.....bona voluntate capsavit ipsa sua cartula quam habuit a parte super nominati maiuli et capsatam illam remisit apud ipsum qui supra maiulo. et ibique presens adstabant zacfiro qui et teodelgrimo vocatur filioque grifoni imperiali protospatharii et adelprando filio quondam ralemprandi ex loco andre sicque ipse super nominatus petrus ante nostra presentia sua bona voluntate vuadia dedit ipsorumque qui supra zacfiri et adelprandi et mediatorem eis posuit hurso filium quondam.....ea namque ratione ut si aliquando tempore ipse qui supra petrus aut illius heredes pro quavis modis vel ingenio presumpserint causare aut contendere cum ipsi supernominati zacfiro et adelprando aut cum heredibus illorum in rebus predicti maiuli aut si paruerit exinde munimen data cuicumque per supernominatum petrum aut si qualiscumque homo per.....super nominati petri quesierint predictas rebus que fuit maiuli ab ipsi super nominati zacfiro et adelprando et ipse supernominatus.....aut illius here-

des non fuerint exinde defensores illorum sponndit eis in predicta vudiam atque obligavit se et heredes suos dare illorum biginti solidos constantinianos et a parte sua taciti maneant quam et ab aliis hominibus per invitis sint defensores illorum in supra dicta ratione. et ipse supra nominatus mediator tribuit eis licenciam.....pignerare per bobes et legitima pignera quousque et ipse comprehendere inclita rebus que fuit supra nominati maiuli in pre.....eidem et tradat illam in pigno ipsorum qui supra zaffiri et adelprandi seu heredum illorum et ipsi habe.....illam sibi sicut per cartula vinditionis et ut amplius ipsum quem supra hursum non calumniatur et taliter hunc brebe scripsi ego nandolfus diaconus adque notarium et interfui.

† ego qui supra teudelgardi....

† ego teudelpertus testes

† ego malegardus testes

V

febbrajo 965, indizione VIII.

(Codex diplom. cavensis; tom. sec., pag. 21-22, doc. CCXXIX-
(Napoli 1875, fol.)

In nomine domini nostri ihesu Christi sexto anno imperii domni basilii et domni constantini sanctissimi imperatoribus nostris, Mense februario hactaba indictione. Ideo que ego urso filius iohanni, qui supranominatus da libolta se bocat, ex loco iana pertinentiis tranensis civitatis, dum in dei omnipotentis misericordia te quidem puella nomine bisantia filia magni ex civitate melfi in meo sociavi coniugio, Tunc in alia die botorum nestrorum ante amicos et parentes secundum ritus gentis nostre langobardorum per hunc videlicet scriptum et a testibus roboratum do adque trado tivi predictae uxori mee morgincap, hoc est quartam pars ex omnibus rebus supstantiis meis stavilibus et movilibus, tam quod modo abeo, quam quod amodo in antea parare aut conquirere potuero undecumque vel quomodocumque, idest Casis, Casilis, Curtis et plateis, tam infra civitatem quam et de foris per villis, Vineis, Vinealis, Territoriis, Campis, Silvis, pascuis, pratis, Aquis, Cisternis, facora, piscine, Olibetis Servis vel Ancillis, peculia magna et parva, Aurum vel Argentum, de omnia et in omnibus, ut superius legitur, tivi que supra uxori mee quartam partem dedi adque tradidi, in ea quidem ratione, ut amodo et semper, quomodo in edicti continet pagina, in tua que supra uxori mee sit potestate; et neque a me qui supra viro tuo, neque ab erediibus meis neque a nullo quopiam hominem abeas aliquam requisitionem aut

contradictionem de supradicta ec mea traditionem, set perpetuis temporibus securiter et firmiter, sicut prelegitur, tu que supra uxor mea possidead. Quam enim cartulam morgineap in supradicta ratione omni tempore firma et stavile permaneas, sicut te Urso archidiaconus et notarius taliter scribere rogavi intus in predicta civitate. Actum Mense et Indictione nominata.

† Ego Kaloiohannes clericus et Iudex.

VI

aprile 980, indizione VIII.

(Inedito)

In nomine domini septimo decimo anno imperii domini basilli et domini constantini imperatoribus nostris mense aprilis octaba indictionis. brebe recordacionis factum a me iohannes gratia dei archiepiscopus. sancte sedis canusine. et brundusine ecclesie. Eo quod in civitate trane. ante presenciam teudelgardi abbati et testium subter scriptorum quam et ante presenciam rigandi archidiaconi et abbati. et de alios subscriptos [testes. qualiter maraldus filius iniqui imperiali spatharo candidato de predicta civitate trane gualdia mihi dedit et mediatorem michi posuit risando consobrinus suo filio teudelperti ex predicta civitate. ea racione ut amodo in antea omni tempore quandocumque fuerit necesse ad ipso episcopio causare aut contendere de ipso gualdo de silba nigra. et de ipso gualdo de sanctu victor. quod continet ipsum preceptum de eodem episcopio. sive michi. sive meisque posteris. ut mittat eodem preceptum aput nos. ut causemus et contendamus cum eo. et semper post finem factam. remittamus aput eos ipsum predictum preceptum salvum. et tam si ipse qui supra maraldus aut eius heredes non adimpleverint michi qui supra iohanni archiepiscopi meisque successoribus. ea que superius legitur et aliqua angustia nobis exinde fecerint pro quandocumque ingenio.....vit se et suos heredes pro iamdicta gualdia et pro districtum supranominatum mediatorem dare michi qui supra meisque posteris centum solidos constantinianos et ea que prelegitur adimpleantur illut nobis pre invitis. Et ipse qui supra mediator tribuit nobis licenciam se pignerare per legitima pignora sua et inlegitima. tandum usque dum perveniamus ad ea que prelegitur. Et taliter hunc brebe scripsi ego gregorius subdiaconus et notarius et interfui. acto mense et indictione supra nominata.

† signum manu qui supra maraldi

† ego qui supra teodelgardus abbas.

† ego qui supra rigandus archidiaconus et abbas

† ego mirandus subdiaconus.

VII.

luglio 1006, indizione IV - marzo 983, indizione XI.

(*Inedito*)

In nomine domini. quadragesimo tercio anno Imperi domini basyli. et domini constantini. Imperatoribus nostris mense Iulio quarta indictione. brebe emissum a me smaragdus iudice ex civitate trane. quatenus dum essem intus eadem civitate. et mecum adessent alii nobiles qui subter ascripti sunt. Tunc venit simeon prototabularius et ostendit una cartulam quem suscipientes releximus. et erat continentem.

In nomine domini dei eterni et salvatoris nostri ihesu xristi. Vice-simo anno Imperii domini basyli. et domini costantini imperatoribus nostris mense marcius undecima indictione. Ideoque ego musando filius maraldi ex civitate trane. clarefacio quia habeo quinquaginta octo urdines de vinea non multum longe a prephata civitate. in ipso cluso da ipso flumicello. et pertinent michi eadem urdines de vinea partem vicariacionis ut cartula mea continet. et congruum est michi qui supra musandi illos venundare. bona etenim mea voluntate. sicut et ante presenciam sassoni iudicis. et de alii nobiles qui subter adscripti sunt. per fustem seu et per hunc videlicet scriptum. venundabo tibi calopetri filius iohanni qui sis commanente in eadem civitate. Hec sunt ipsi predicti quinquaginta octo hurdines de vinea in longitudo. et in latitudo sicut sunt a vinea benenati. et vinea paoni iudicis. et usque in via publica. habent autem finis ipsi iamdicti urdines. de uno capite a medio limite est vinea de filio sassoni cannetano. de uno latere a medio limite est vinea supra nominati benenati et predicti paoni iudicis. est et a medio limite aliquantulum de vinea lilie filius muscati diaconi. de alio capite a media fenestra est vinea de filii alephanti. de alio latere extra vallone que est iuxta pars percurreret via publica. In ista vero parte residet uno palmento unde tibi venundedi de quantum michi ibidem habere pertinet per iamdicta vicariacione. Instante nam qui supra finis sicut perlegimus. sunt ipsi predicti urdines quem tibi venundebo similiter et ego mulier anatre filia ambrosii et sum uxor iamdicti musandi. dum congruum est michi venundare ipsa quarta porcione mea. que legibus michi pertinet habere in ea que supra perlegitur quas tibi venundedi ipsi urdines per finis sicut perlegitur. Tunc.... exinde..... erat eidem

viro meo et ad garisardo magis. et addummandocteri et adamiros quia sunt germani et filii andronidicteri qui fuit germanus meus et sunt nepotes mei. et sic una cum ipsis perreximus ante presenciam supra nominati sassoni iudicis qui me que supra mulier exinde faciendum legem diligenter inquisivit. ne aliqua violencia paterem exinde a quocumque homine aut a iamdicto viro meo. set tantum bonam meam voluntatem hanc vendicionem facere cupio. et sic per illius inquisicione et absolutione et consencientes michi iamdicto viro meo. et prenominati nepotes mei. quam et ipse qui supra iudex secundum statuta legis una nobiscum carta manu posita per fustem seu et per hunc videlicet scriptum. vendabo tibi prenominato calopetri. hec est ipsa predicta quarta racione mea que legibus michi pertinet habere. In ea que supra prelegitur quas tibi vendidit ipse vir meus per finis sicut prelegitur per ipsum meum morgincaph. quod eodem viro meo michi factum habuit sicut prelegitur. te ex predicta nostra vendicione sicut superius legitur. nec nobis qui supra nominato viro qui supra uxori venditores. neque ad heredibus nostris. neque ad nullum quempiam hominem porcionem aut sorcionem reservavimus requirendum. sed una cum inferiora et superiora cum trasita et exita sua et cum omnia infra se habente et cum omnia de quantum nobis habere pertinet in iamdicto palmento et pila per iamdicta vicaria-cione tibi qui supra calopetri venundedimus possidendum. Unde pro predicta hec nostra vendicio sicut prelegitur. presentaliter nos qui supra nominati musando et anatre venditores et sumus vir et uxor. recepimus exinde precium a te prenominato calopetrus. hoc sunt aurei solidi constantini foterikri boni othoniati veteres. numero duodecim. et tum fecisti ex ipso domnico da ipsa curte. finitum qui supra apud nos dicimus habere precium quatenus a presenti die eaque superius legitur habeas et possedeas illud tantum qui supra calopetrus quam et mei heredes. unde et pro convenientibus inter nos nos qui supra vir et uxor venditores guadiam dedimus tibi prenominati calopetri. una mecum que supra mulier astante eodem viro meo. et prenominati nepotes mei et mediatorem tibi posuimus me ipsum qui supra musando. ea videlicet racione. ut tam nos qui supra nominati vir et uxor quam et nostri heredes defendamus tibi qui supra calopetri tuisque heredibus ea que supra prelegitur. ab omnibus hominibus et ab heredibus nostris. nec non et da omne servicio dominico antistare et defendere. et si forsitan qua aliquando tempore perdidieritis de ipsa vinea pro quocumque hordinem antepominus vobis de ipsa casa nostra horreata quod habuimus intus eadem civitate. sub hoc namque hordine. ut non habeamus potestatem illam nec vendere nec donare. nec per qualiscumque ingenio alienare neque in ecclesiis offerire. set tantum per ista cartula vendicionis po-

testatem habeatis illam comprehendere et habere illam vobis trasa.... sicut habere debuistis ipsa denique vinea. sine cuiuscumque contrarietatem. quod si in supradicta racione nos vobis minime antistare et defendere potuerimus. aut si nos ipsis ea que supra prelegitur pro quodlibet ingenium removeere aut returnare quesierimus primis omnium questio nostris sit inanis et vacua. Iusuper obligamus nos et nostri heredes per iamdicta guadia. et per districtum super nominatum mediatorem me qui supra musando dare tibi qui supra calopetri tuisque heredibus quinquaginta solidos constantini. et in antea taciti exinde apud vos maneamus et adimpleamus vobis hec omnia qualiter superius legitur pro invitis. et quam enim carta vendicionis cum obligatis penis in supradicta racione. omni tempore firma et stabilis permaneat. et me ipsum mediatorem qui tribui vobis licentiam me ad pignerandum per omnia causa mea legitima et inlegitima tamdiu usque dum perveniat ad eos que supra perlegitur.

Et erat scripta eadem cartula per manibus gregorii subdiaconi et notarii. et roborata a testibus pro manu qui supra sassoni iudicis. et larito. et stephano. et manso. Et hunc brebe misimus scribere tibi rossemann.... subdiaconi et notario eo quod una nobiscum ibi fuisti. Acto mense et indictione supranominatis

† ego qui supra smaragdus iudex.

† ego sillitto.

† ego rodostamo.

† ego bisantio.

VIII

agosto 983, indizione XI.

(Ios. SIM. ASSEMANUS, *Italicæ historiae scriptores ex Bibliothecae Vaticanae, aliarumque etc.*; tom. III, pag. 558 — (Roma 1752, 4°.)

✠ Καλοκύρις Ἀνθύπατος, Πα-
τρίκιος καὶ Κατεπάνω Ἰταλίας.
ἐπεὶ δι' εὐσεβοῦς ἐντάλματος
τῶν Ἁγίων ἡμῶν Βασιλέων προσε-
τάχθη, ἵνα πάντας τοὺς υἱοὺς
τρέφοντας εἰς τὴν δούλωσιν τῆς
Βασιλείας αὐτῶν προσδέχωμαι καὶ
συμπαθείας ἀξιῶ. Διὰ τοῦτο (1)
καὶ σὲ Ῥωδοσταμον Ἐπίσκοπον

✠ Calocyrus anthypatus, patri-
cius et catapanus Italie. Quoniam
pio mandato a sanctis Imperatori-
bus nostris iussus sum, ut omnes in
servitium imperii ipsorum reverten-
tes susciperem et compassione di-
gnos reputarem, ideo etiam te Ro-
dostamum, preterea quod te inveni
Episcopum Trani, et in hoc Epi-

(1) Sic, pro τοῦτο.

Τραυῶν ἐυρικῶς (1) ὑπὸ τὴν αὐτὴν
 Ἐπισκοπὴν καθιδρυμένον, καὶ πε-
 ριέποντα ταύτην, φρονοῦντά τε,
 καὶ ἀγониζόμενον τὰ ὑπὲρ τῶν βα-
 σιλέων ἡμῶν τῶν Ἀγίων, καὶ εἰς
 σύναρσιν (2) ἡμῶν γεγονῶτα (3) ἐν
 τῷ πολυορκῆν (4) ἡμᾶς τὸ τοιοῦτον
 κάστρον. ἕνεκα τοῦτον ἐπικυρουμέν
 σε ἐν τῇ ζωῇ καὶ χαρᾷ τῶν Βασιλέων
 ἡμῶν τῶν Ἀγίων ἐπὶ τὸν τῆς Ἐπι-
 σκοπῆς σου θρόνον· καθὼς παρὰ
 τοῦ Μακκαρίτου Βενεδίκτου Πάπα
 Ῥώμης ἐδέξω τὴν χειροτονίαν τοῦ
 διηθύνειν, καὶ ἐπιμελῶς διοικεῖν τὰ
 διαφέρωντα πράγματα τε, καὶ
 κτήματα τῇ Ἀγίῳ ταύτῃ του Θεοῦ
 Ἐκκλησίᾳ. ἀναρύων καὶ διεκδικῶν
 ἅπαντα παρὰ τῶν καταλόμηνα-
 μένων τὰς διακρατήσεις τῆς ὑπὸ
 σέ Ἐπισκοπῆς, κατὰ τὸ ἐπιδωθὲν
 σοὶ βρεβολόγιον παρὰ τοῦ ῥηθέντος
 ἁγιωτάτου Πάπα. ὃ καὶ διαγο-
 ρέει του εἶναι ὑπὸ τὴν ὑπὸ σέ
 Ἐπισκοπὴν τὸ κάστρον Γυβεναζά-
 νον, τὸ Ῥούβρον, τὸ Μινερβίνον, τὸ
 Μοντε Μελοῦνην, μετὰ πάσης τῆς
 διακρατήσεως αὐτῶν ὡσπερ καὶ
 πρότερον κατείχες. εἰ δέ τινες πλεο-
 νεκτικῶς διετέθησαν εἰς τὰ τῆς
 Ἐκκλησίας τόπια, δῆθεν προφασι-
 ζόμενοι καταλλαγὴν ποιήσαν-
 τες, μηδ' αμῶς ταῦτα ἀνεξερευνήτα
 καταλειπὴν, ἀλλ' ὡς τὸν τοῦ Θεοῦ
 φόβον ἔχων πάντα ἐρευνήσεις. καὶ
 ὅσα μὲν ἐφεύρης πρὸς ὀφέλιαν τῆς
 Ἐκκλησίας καταλλαγέντα, εἴσαι
 ταῦτα πρὸς τοὺς κατέχοντας. εἰ
 δέ..... πρὸς καινοτομίαν τῆς Ἐκ-
 κλησίας παρὰ τὸν πρὸς καινοτο-

scopatu constituto, illumque admi-
 nistrantem, sanctis Imperatoribus
 nostris addictum, et suo iisdem lu-
 ctantem, atque nobiscum, cum hu-
 iusmodi Castrum obsideremus, con-
 iunctum, confirmamus per vitam et
 gaudium sanctorum Imperatorum
 nostrorum in Episcopatus tui thro-
 no, sicut et beato Benedicto con-
 secrationem accepisti, ut dirigas ac
 sollicite administres per utiliter res
 et possessiones, pro sanctissima Dei
 Ecclesiā, recuperans et vindicans
 omnia ab iis, qui damnum afferunt
 possessionibus ecclesie sub te con-
 stitute secundum breve a predicto
 sanctissimo Papa tibi traditum, quod
 etiam declarat in tuo Episcopatu
 esse castrum Iuvenazanum. Rubum.
 Minervinum. Montemelonem cum
 omni possessione ipsorum sicut ea
 iam antea possedisti. Quod quidam
 fraudolenter de ecclesie locis dis-
 posuerunt scilicet sub praetextu se
 commutationem fecisse, haec nequa-
 quam sine investigatione sinas, sed
 tamquam timorem Dei habens omnia
 perscrutaberis. Et quaecumque ad
 ecclesiae utilitatem commutata inve-
 neris, haec possessoribus suis relin-
 quas. Si autem commutationes in

(1) Pro Εὐρικῶς. — (2) σύναρσιν. — (3) γεγονῶτα. — (4) πολιορκεῖν.

μίαν τῆς Εκκλησίας παρά τόν πρό-
 σου Επισκόπων.... ἀλλαγῶν γέ-
 γώνασιν, ἵνα τὰ παρ' ἐκείνων ἐπι-
 δωθέντα τόπια..... ἰδεῖν οὖς Κυρ-
 ρίους ἀντιστρέψεις, καί τὰ τῆς
 Ἐκκλησίας ἀναλαβέσαι. ὅθεν καί
 πρὸς περισσοτέραν πίστωσιν, καί
 ἀσφάλειαν τὸ παρὸν ὑπό-
 μνημα οἰκείᾳ χειρὶ ἐπισιμηνάμενοι,
 καί τῇ συνήθει ἡμῶν βουλλῇ τῇ
 ἰδιαμολύβδου σφραγίσαντες ἐπιδε-
 δώκαμεν. μηνὶ Ἀυγούστῳ Ἰνδικτίο-
 νος Ἐνδεκάτης.

✠ Καλοκύρις Ἀνθύπατος, Πα-
 τρῆκιος, καί Κατεπάνω Ἰταλίας.

detrimentum ipsius Ecclesiae ab epi-
 copis praedecessoribus tuis facte-
 sunt, tunc ad ipsis tradita loca pro-
 priis dominis restituas, et quae ec-
 clesiae sunt recipias. Ad maiorem
 autem fidem et securitatem praesens
 documentum propria manu nostra
 subscriptum, et consueto nostro
 plumbeo sigillo munitum tibi tra-
 didimus, mense augusto indictione
 undecima.

✠ Calocyrus anthypatus, patri-
 cius et catapanus Italiae.

IX

maggio 999, indizione XII.

(Io. SIM. ASSEMANUS, *Op. et tom. cit.*; pag. 563).

Σιγίλλιον γενόμενον παρα Γρη-
 γορίου Βάστου, καί Κατεπάνω Ἰτα-
 λίας τοῦ Τραχανιωτοῦ ἐπιδοθέν
 ὑμῖν Χρυσοστόμῳ τῷ Ἀρχιεπισκό-
 πῳ Κάστρου Βάρεως τε, καί Τρα-
 νῶν, μηνὶ Μαίῳ Ἰνδικτίονος δωδε-
 κάτης. πᾶσιν οἷς τὸ παρὸν ἡμῶν
 σιγίλλιον Φανερόν ὑποδίννυται ἀπὸ
 τε στρατιγῶν, καί τῶν ἀντιπρο-
 σωποῦντων αὐτοῖς, δομestικῶν τῶν
 ἐξκουβίτων, τοποτηρητῶν τουμαρ-
 χῶν, ταξιάρχων χαρτουλαρίων, κο-
 μήτων κόρτης, δομestικῶν τοῦ
 θεμάτος, ἀκεντάρχων προελουσι-
 μαίων. πρὸς ἐπι τούτοις ἁ Σπα-
 θαρίων, Σπαθαρίων, κανδιδάτων,
 Δρουνγαροκομήτων, καί πᾶσιν τοῖς
 τῶν θεμάτων δουλείας εἰληγώτες,
 καί ἐτέρου παντῶς ἀδеспότου τοῦ
 κοινοῦ δουλείαν ἐρχεiriζομένου τοῦ
 δημοσίου. τοῦ μηδένα τῶν ἀπάν-
 των κατατολμᾶν ἐπείριαν τινα, ἢ

Scriptum factum a Gregorio ba-
 sto et catapano italie, trachaniota,
 traditum vobis chrisostomo archie-
 piscopo castri Barii et Trani mense
 maio duodecima indictione. Omni-
 bus quibus presens nostrum scri-
 ptum manifeste ostenditur, strategis,
 et locum ipsorum tenentibus, dome-
 sticis, excubitoribus, vicariis, tur-
 marchis, centurionibus, chartulariis,
 comitibus, cohortis, domesticis the-
 matis et primis centurionibus prae-
 sentibus; praeterea protospathariis,
 spathariis, candidatis, drungaroco-
 mitibus et omnibus, qui thematum
 administrationem sortiti sunt, et al-
 terius omnino innominati loci mini-
 sterium obeuntibus; ut nullus omni-
 no audeat iniuriam aliquam, aut an-

ἀγχαρία, ἢ μιτάτου, ἢ καστρωκτισία, ἢ ἐτέραν τῆν οἶαν οὖν βλάβειν τὸ σύνολον ἐπάξει βουληθίη εἰς τοὺς ἱερεῖς Πρεσβυτέρους τῆς εἰρημένης Ἀρχιεπισκοπῆς, λέγω δὴ μοναχοὺς τε, καὶ μοναστρίας ἤτοι τῶν αὐτῶν δύο καστρῶν, τῆς τε Βάρεως, καὶ τῶν Τρανῶν ἄνευ τῶν ἐχόντων στρατίας. ὀρίζωμεν γὰρ τοὺς τοιοῦτους ἔχοντας στρατίας ἵνα ἐκδουλεύσων καθὼς ἀπὸ παλαιοῦ τύπων ἔχωσιν, καὶ εἰς μεν τὸ κάστρον τῆς Βάρεως ἐξκούσασθαι Πρεσβυτέρους τῆς Καθολικῆς Ἐκκλησίας τῶν ἀριθμῶν τριάκοντα ἕξ. εἰς δὲ κάστρον Τράνας Πρεσβυτέρους τῆς τοιαύτης Καθολικῆς Ἐκκλησίας τῶν ἀριθμῶν ἐξήκοντα. καὶ ὀρίζωμεν τοῦ φυλάττεσθαι, ὡς εἴρηται τῶν τοιοῦτων κλήρων τοὺς Πρεσβυτέρους τῆς τε Βάρεως, καὶ τῶν Τρανῶν ἀβλαβεῖς, καὶ ἀζιμίους, ἀπὸ τε ἀγχαρίας, μητάτου, καστρωκτισίας. λέγω δὴ μὴ ἐτέρων ξένων καστρῶν, ἢ μὴ μόνον τῶν αὐτῶν δύο ἰδίων καστρῶν. κελύωμεν γὰρ τοῦ συνακονίζεσθαι τὸν τοιοῦτον κλήρον εἰς τὰ τοιαῦτα δύο κάστρα τῆς Βάρεως καὶ Τράνας μετὰ καὶ τοῖς ἐν αὐτοῖς ἐντοπίαις εἰς ἀνάκτισιν, καὶ ἀνοικοδομεῖν τῶν ἰδίων αὐτῶν καστρῶν, εἰς ὅτι ἕκαστος δουλείαν ἐξ Ἰσοῦ ἔχειν δύναται. ὀρίζωμεν δὲ καὶ τοῦτο, ἵνα ὅτι ἂν δίκας ἔχη τοιοῦτος εἰρημένος κλήρος τῆς τε Βάρεως καὶ Τράνας συν καθέζεσθαι ὁ αὐτὸς Ἀρχιεπίσκοπος μετὰ καὶ τὸν κατὰ τὸν καιρὸν πραττόντων τρουμαρχῶν, καὶ ἐκάστου τῆν δίκην κρίναι ἐυσεβῶς, καὶ κα-

gariam, aut aliud quodcumque damnnum universim inferre velit sacris Praesbiteris Archiepiscopatus, monacis inquam et monialibus, ipsorum videlicet duorum castrorum Bari. et Trani, absque iis qui habent exercitus. Statuimus enim tales qui habent exercitus, ut servitium habeant, sicut ab antiquo decretum est: et in castro quidem Bari excusatos haberi praesbiteros Catholicae (idest Cathedralis) Ecclesiae numero triginta sex: et in castro Trani praesbiteros talis Catholicae Ecclesiae numero sexaginta. Et statuimus, ut servantur, sicut dictum est, talium Clerorum praesbiterii Bari et Trani immunes, et indemnes ab angariis, metatis, castrametationibus, dicodumtaxat, non aliorum exterorum castrorum, nisi tantummodo ipsorum duorum peculiarium castrorum. Iubemus quoque ad laborare Clerum huiusmodi in talibus duobus castris Bari et Trani etiam cum aliis ibi habitantibus, reparationi et readificationi ipsorum Castrorum, in quantum quisque ministerium pro aequali parte praestare potest. Statuimus etiam hoc, ut quodcumque lites habuerit talis praedictus Clerus Bari et Trani, simul sedeat, et ipse archiepiscopus simul cum pro tempore agentibus Turmarchis et uniuscuiusque litem pie, et se-

θὼς τὸ δίκαιον ἔχει καὶ τὴν ἐκτα-
γειν τῶν τοιούτων ἀναλαμβάνε-
σθαι, ὁ κατὰ τὴν ἡμέραν πράττων
τρομαρχης, εἰς δὲ τὰς λύπας ἀπά-
σας ἐπειρείας, ὡς εἴρηται, φυλάτ-
τεσθαι ὁ τοιούτος κλήρος τὸ κα-
θόλου ἀξίμιός τε, καὶ ἀκενοτόμη-
τος· ὅπως ὑπὲρ τούτων πάντων καὶ
τοὺς Βασιλεῖς ἡμῶν τοὺς Ἀγίους
ὑπερέυξεται, καὶ ἡμῶν ἀναξίων
δούλων αὐτῶν. εἰ δὲ τις φοραθῆι
παραβαίων τοῦ παρόντος σημείω
σιγίλλιου οὐ τὴν τυχοῦσαν ἀγα-
νάκτισιν παρ' ἡμῶν ὑποστήσεται.
καὶ ὅτι ἂν καινοτομίαν εἰς τοὺς
ιερεῖς αὐτούς, μοναχοὺς τε, καὶ
μοναστρίας ἐνδείξεται, πάντα εἰς
τὸ διπλάσιον ἀπετιθήσεται. ὅτεν
πρὸς περισσοτέραν πίστωσιν, καὶ
ἀσφάλειαν τὸ παρὸν ἡμῶν σιγί-
λιον τῇ διὰ μολύβδου βούλλῃ τῇ
ἰδίῳ βουλωτηρίῳ βουλώσαντες ἐπι-
δεδώκαμεν μηνί, καὶ ἰνδικτιόνι τῇ
προγεγραμμένῃ, ἐν ἣ ὑπεγράφα-
μεν· δὲ καὶ τῇ οἰκεῖζ χειρί.

✠ Γρηγόριος Ἀσπαθάριος καὶ Κα-
τεπάνω Ἰταλίας ὁ Τραχνιώτης.

cundum quod iustum est, etiam
multam talium recipere, qui pro
tempore erit agens Turmarcha. Quan-
tum ad reliqua omnia damna, ut
dictum est, conservari talem Clerum
omnino indemnem et sine ulla in-
novatione, uti de his omnibus ex-
optant sancti Imperatores nostri, et
nos etiam indigni servi ipsorum. Si
quis vero deprehensus fuerit trans-
grediens presentis scripti sigillum,
non vulgarem indignationem a nobis
substinebit: et cuicumque inno-
vationem contra Sacerdotes ipsos
et Monachos et Moniales tentabit,
omnia in duplum restituet. Quare
ad abundantio confirmationem et
securitatem hoc praesens nostrum
scriptum plumbea Bulla, proprio
sigillo munientes dedimus mense et
indictione supradicta, in quo sub-
scripsimus etiam propria manu.

✠ Gregorius Protospatharius et
Catapanus Italiae Trachianota.

X

gennajo 1028, indizione XI.

(Inedito)

In nomine domini sexagesimo quinto anno imperii domini constantini sanctissimi imperatoris nostri. Mense ianuario. Undecima indictione. Ideoque ego pachumi monachus de epifanius abbas monasterii sancte et gloriose domini genitricis et virginis marie de loco qui vocatur cadossa. Clarefacio intus civitati trane. Ante presenciam sillitti iudicis et testium sub-
scriptorum. quia pro ipso erbatico quod devemus dare ad mancuso. et
urso germani et filii bisantii ex eadem civitate. pro ipsa matina illorum
de sancto seberino. ubi intrabi. et pascui. Nam cum ipse iumente prefati

monasterii. ubi me ordinavit curatora iamdictus abbas epifanius. Venundo (vobis) dicto urso seu et maraldo nepoti eius filio supradicti mancusii et ... pigneraverunt michi uno caballo meo scaveo. pro ipso erbatico quam soli de iamdicta matina sua de sancto severino. Nunc autem ego qui supra pachumi monachus deduxi intus eadem civitati trane uno pulitro nigro caballineo et ante prefatum iudicem et subscriptos testes dedi atque tradidi illum ipsi. qui supra nominati germani mancuso. et urso. pro iamdicto erbatico quod eis debuimus dare pro iamdicta matina illorum ubi intravi. et pascui. illam cum iamdicte iumente prefati monasterii. et illi presentaliter recordiderunt mi....(ca)ballo meo scaveo quod michi pigneraverunt pro iamdicto erbatico habere de iamdicta matina sua de sancto severino. et de pasci ego cum iamdicte iumente. Unde modo dedi atque tradidi iamdato pullitro nigro pro predicto erbatico. Unde et pro recordandum hoc scriptum scripsi ego disigio diaconus et notarius. et interfui. Acto mense et indictione supranominati.

† sillitus qui supra iudex.

XI

maggio 1033, indizione I^a.

(Inedito)

In nomine domini quinto anno imperii domini romano sanctissimo imperatori nostro. Mense magis. prima indictione. Ideoque ego paschalis filius meli ex civitate trane. Quam et ego. mulier nomine maralda filia passari de civitate sipontus. et uxor eiusdem paschalis. Clarefacimus quia habemus ad commune. Uno horreo suprano de una casa horreata de intus eadem civitate trane. Unde michi qui supra paschalis pertinet quartam partem per ipsum scriptum meum quod exinde cum aliut michi fecit iamdictus genitor meus. Et michi qui supra mulieri pertinet exinde tres partes per cartulam comparacionis. Quam et pertinet michi qui supra mulieri habere iterum quartam partem in iamdicta quarta parte. supradicto viro meo de eodem horreo de predicta casa per ipsum meum morgincaph. quod ante hos annos michi fecit atque tradidit in die conjunctionis nostre quando me sibi copulavit uxorem predictus vir meus. Et congruum est nobis qui supra nominati viroque uxor totum iamdictum horreum de predicta casa venundare communiter. Sicque ego prephata mulier feci exinde noticiam predicto viro meo et fasano fili dilecteri. et cardo fili ubizzi parentibus meis. Ut fierent michi consencientes. in hac meam vendicionem. Et una cum ipsis misi et feci ad nos con-

vocare mel iudicem cum aliis bonis hominibus qui subter ascripti sunt. et innotui illut eis. Quam et ego qui supra paschali dum predictus iudex precipiendo michi ut adduceret iamdictus genitor meus. ad standum ibi et per illius verbum et absolucionem facere hac vendicione. Sicque personaliter hostendi coram predicto iudice et iamdictis subscriptis testibus ipsum scriptum absolucionis mee cum aliut continentem firmatum a publico notario. et ab idoneis hominibus roboratum. quod ante hos annos predictus genitor meus michi fecit in iamdicta civitate sipontus qui. viddendo eundem scriptum meum absolucionis iussit michi ut licenciam haberet illut facere absque iamdicto genitore meo. Post hec predictus iudex me qui supra mulier exinde diligenter inquisivit. ne aliquam violenciam pateret exinde a quocumque homine. in cuius presenciam ego quidem manifesta feci nulla violenciam me exinde patere. A quolivet homine. Set tantum bona mea voluntate hac vendicionem facere cupio. Et sic per illius inquisicionem et absolucionem. et constringentibus michi eundem vir meus et prenomnatis parentibus meis. Atque ipse denique iudex. secundum statuta legis. Una nobis cum carta manu posita. per fustem seu et per hoc videlicet scriptum communiter. Venundamus tibi petro subdiaconus et medius filius mandi qui es commanente in predicta civitate trane. Hec est integrum totum iamdictum horreum suprano de iamdicta casa. Quam tu predictus petrus a nobis comparasti. Vice petri clerici filii iohannis ex eadem civitate trane. habet autem fines tota et integra iamdicta casa horreata. Unde tibi qui supra petri medici venundemus integro iamdicto horreo suprano in supra dicta racione. quia ipso solario subtano de eadem casa est de filiis iohannis qui vocabatur caballuzzo. De prima parte est curticella. est et casa de filii sillitti. de secunda parte a media pariete est suppina iaquinti filii iohanni. est et in antea latea de cisterna de filiis grisanti diaconi et primicerii. de tertia parte extra palumbula est trasita de ipsa curte communis. de quarta vero parte est curticella que est communis inter predicto horreo de eadem casa. et casa que fuit ursoni filii clorisi. est et in antea a medio pariete eandem casa quod ipsi ursoni infra hos cumfines sicut prelegitur est iamdicta casa. Unde tibi qui supra petri subdiaconi. nos qui supra nominati viroque uxor integro iamdicto horreo suprano communiter venundedimus. ego qui supra mulier exinde tres partes. et quartam partem de iamdicta quarta supradicti viri mei. et ego qui supra paschalis exinde tres partes de predictam quartam partem in supradicta racione. Ut integre ipse sorciones quas nobis pertinet habere. in predicta curticella que est communis. inter eodem horreo. et casa que fuit predicti ursoni. Et ex predicta nostra vendicione sicut prelegitur. Nec nobis qui supra nominati viroque uxor venditoribus. Neque ad heredibus

nostris. Neque quam quarta genitricis mee qui supra paschali. Neque ad nullum quempiam hominem porcionem aut sorcionem ibidem reservabimus requirendum. Set una cum inferiora et superiora. cum trasita et exita sua per iamdicta curte communis. et per predicta curticella. et cum omnia infra se habente. Integrum iamdictum horreo de predicta casa trasactive tibi qui supra petri medici venundedimus. Quod tu a nobis comparasti vice supradicti petri clerici. Unde pro predicta nostra vendicione sicut prelegitur. stanti nos qui supra nominati viroque uxor recepimus communiter precium exinde a te prenominate petro medicus. hoc sunt. Aurei solidi boni. numero decem. et hocto et medium. Undecim ex ipsis romanati pesanti ad ipsa deca hennea. et septem ex ipsis soteris. boni dotrachi. qui fuerunt proprii prenominate petri clerici filius iamdicti iohannis. cuius vice nobis illos dedisti. per iamdicta nostra vendicione et fecistis de ipso dominico. finitumque Aput nos dicimus exinde habere precium. Quatenus a presenti die eandem nostram vendicionem sicut prelegitur in supradicta racione habeat et possedeat. tam ipse qui supra petrus clericus quam et eius heredes. et faciant exinde omnia quod voluerint. Unde ex convenientibus nobis bonis nostris voluntatibus nos qui supra nominati viroque uxor paschali et maralda. consencienti michi qui supra mulieri iamdictus vir meus. et predictis parentibus meis. guadium dedimus tibi qui supra petri medici: Quantum a nobis recepisti. vice iamdicti petri clerici. et mediatorem inter nos posuimus tibi. me qui supra paschali. Ea racione. Ut omni tempore nos et nostri heredes defendamus iamdictam nostram vendicionem sicut prelegitur. eidem petri clerici illiusque heredibus. A nobis ipsis et ab heredibus nostris. et a predicta quarta genitricis mee qui supra paschali. et ab omnibus hominibus. seu et ab ipsa stratia. quam et ab omni alio servicio dominico. Insuper per causa securitatis dedimus tibi qui supra petri medici in defensionem iamdicta cartula mea qui supra mulieri comparacionis. cum integra ipsa potestate mea. quam tu a nobis recepisti vice iamdicti petri clerici. In tali namque hordine. Ut si surrexerit quislibet homo qui voluerit contradicere. vel tollere aliquit de iamdicta nostra vendicione. eidem petri clerici. illiusque heredibus potestatem habeant cum eandem cartula causare et contendere. et omnem diffinicionem facere. ut nobis pertinuerat facere. si valuerint. et fieri. sivi cum ea ante res. et defensores de iamdicta nostra vendicione. Sive autem nolueritis remittare eandem cartula. aput nos et nostri heredes ad defendendum nos eis iamdicta nostra vendicione in supradicta racione et semper post finem factam remittamus aput eos iamdicta cartula salba. ad abendum illis in omni tempore. Quod si nos eidem petri clerici illiusque heredibus minime in supradicta racione antistare et defendere potueri-

mus. Aut si nos ipsos ea que prelegitur per quodlivet ingenium removere. aut retornare vel contrare voluerimus. primis omnium questio nostra sit inanis et vacua. Insuper autem obligamus nos nostrosque heredes per iamdictam guadium et per districtum me qui supra paschali mediatorem dare ipsius qui supra petri clerici eiusque heredibus quinquaginta solidi constantiniani. et in ante taceamus. et defendamus. et adimpleamus eis ea que prelegitur in supradicta racione omni tempore pre invitis. Et meipsum qui supra paschali mediatorem tribui tibi qui supra petri subdiaconi et medici. et eidem petri clerici. et tuis illiusque heredibus licenciam sine compellere me et meos heredes pignerare per omnia causa mea legitima et inlegitima pignerandi usque dum adimpleamus omnia qualiter superius legitur. Et hec cartula vendicionis in supradicta racione omni tempore firma et stabile permaneat. Quam te disigium diaconum et notarium taliter scribere rogavimus eo quod ibi fuisti. Acto mense et indictione supranominati.

† ego mel qui supra iudex.

† petro

† ego alfanus.

† ego risando.

† ego gri

XII

settembre 1035, indizione IV.

(*Inedito*)

In nomine ihesu xristi et salvatoris omnium. tertio anno Imperii domini michaelis sanctissimi imperatoris nostri. Mense septembris quarta indictione. ydeoque ego risando filius bisantii ex loco casa maxima. Qualiter intus civitate trane. ante subscriptos testes. falco filius iohannis ex eadem civitate per fustem dedit michi ad laborandum et seminandum ad terratico ypsis duobus petiis de terris quas habeo propinquo iam dicto loco casamaxima iuxta clausuriam de terra sua et de maraldo iudice et turmarcha, et iuxta via antika et iuxta clauserelle commune ei et de prenominato maraldo iudice et turmarcha. et iuxta clausuria de nepotes forti. et luponi. et iuxta terra quam tenet urso clericus. in tali ordine ut amodo et usque ad tres annos completos ego qui supra risando vel mei heredes laboremus et seminemus et dominemus ac frugiemus ambobus iam dictis petiis de terris. ad nostram proprietatem. et per singulum annum demus exinde terraticum eidem falconi illiusque heredibus

ubi miserimus duo modios seminationes. eis demus unum modium de quodcumque semente ibidem miserimus ad ipso modio de ipso porto eiusdem civitatis cum quo debeo mittere ipsa semente. Unde statim ego qui supra risando bona mea voluntate guadium dedi eidem falconi et mediatorem ei posui me ipsum. Ea ratione ut si ego vel mei heredes non adimpleverimus ei illiusque heredibus ea que prelegitur in supradicta ratione et aliqua angustia exinde eis fecerimus per quodcumque ingenium obligavi me meosque heredes per iamdicta guadia et per districtum me ipsum mediatorem dare eidem falconi illiusque heredibus tres solidos constantinianos et ea que prelegitur adimpleamus eis per invitis. Et me ipsum mediatorem tribui eis licentia sine compellatione me et mei heredes pignerare per omnes causas nostras legitimas et illegitimas pignerare donec adimpleamus eis que prelegitur. Et hoc scriptum scripsi ego Iohannes notarius et interfui. Acto mense et indictione supranominata

- † Ego adalgimo
- † Ego smaragdus testis
- † Ego grifo.

XIII

marzo 1036, indizione IV.

(Inedito)

In nomine domini et nomine salvatoris nostri. tercio anno imperii domini michaeli sanctissimi imperatoris nostri. Mense marcio. quarta indictione. Ideoque nos iaquintus et dardanus germani et filii maraldi turmarchi ex civitate trane. Quahter in ea dicta civitate ante subscriptos testes bonis nostris voluntatibus per fustem donabimus maraldi turmarcho consobrino nostro filio mancusii ex eadem civitate. hec est ipso loco nostro quem habemus in ipsa subdite ecclesie sancte et gloriose semperque virginis dei genitricis marie de ipso episcopio prefate civitatis. In ipso philo ubi stabant iaquinto filio paoni iudicis et iaquinto filio musoaldi ex predicta civitate. De quibus recepimus exinde a predicto consobrino nostro launegilt uno epillurico serico. confirmatamque ei predicta nostra donacio in supradicta racione per susceptum supradictum launegilt. Quatenus a presenti die eadem nostra donacio qualiter prelegitur abeat et possideat. tam predictus maraldus turmarca quam et heredes et faciant exinde omnia quod voluerint. Deinde convenientibus..... nos qui supra nominati germani iaquinto et dardano bonis nostris vo-

luntatibus guadium dedimus eidem maraldi turmarchi et mediatores ei posuimus nos ipsos. Ea racione ut si aliquando tempore nos vel nostros heredes voluerimus tollere vel contrare ei illiusque heredibus iamdicto loco quem ei donavimus in supradicta racione et aliqua angustia exinde eis fecerimus pro quodcumque ingenium obligabimus nos et nostros heredes per iamdictam guadium et per districtos nos ipsos mediatores dare eidem maraldi illiusque heredibus tres solidi constantiniani et ea que prelegitur adimpleamus eis pre invitis. Et nos ipsos mediatores tribuimus eis licenciam sine compellere nos et nostros heredes pignerare per omnes causas nostras legitima et inlegitima pignerandi donec adimpleamus eis que prelegitur. Et hoc scriptum scripsi ego Iohannes notarius et interfui. Acto mense et indictione supranominati.

† ego smaragdus

† Θύρσος ὁ τοῦ Βυζαντινοῦ υἱός (1)

XIV

ottobre 1039, indizione VIII.

(Inedito)

In nomine domini. septimo anno imperii domini michajlis sanctissimi imperatoris nostri. Mense octubrio. octaba indictione. Ideoque ego nikyforo filius ursi ex civitate trane. Clarescio quia ante hos dies quando ego et maraldus barbanus meus filius petri. et iohannes consobrinus meus filius bisantii ex eadem civitate. dividimus inter nos ipse case orreate de intus predicta civitate. tandem tradiderunt exinde michi in sortem ipsi prenominati maraldo. et iohannes consobrinus meus de ipsa casa maiore orreate ipso capite a parte de casa disigii filius ademarii turmarchis. cum ipsa terrola ante eandem casa de quantum tenet ipsa palumbula in latitudo. secundum continenciam de ipsum scriptum meum divisionis. quod exinde illi michi fecerunt cum alia continentem. Nunc ad vos qui supra nikyfori iunxime cum prenominato iohanne consobrino meo. et per convenienciam quam inter me et eum venit. bona mea voluntate. ante presenciam domini dilecterii. et domini sillitti imperialis turmarchis aliorumque subscriptorum testium per fustem misi inter me et eum de iamdicta terrola qui est ante iamdicta palumbula de predicta casa mea. sicut est ab ipso angulare de platea et scali pre nominati disigii ea quam modo vadit recte usque incompleta de iamdicta palumbula mea. que est secus ortio de sorcione illius. ex ipsa camera et

(1) Più correttamente : Θύρσος ὁ τοῦ Βυζαντινοῦ υἱός = Ursus Bizantii filius.

terrola. ante eundem hortio. Et ipse qui supra iohannes per eandem convenienciam bona sua voluntate. Ante prefatos domini turmarchis et predictos subscriptos testes. vice sua. et vice dardani germano suo. per fustem misit inter se et me tota ipsa terrola sua. de quanta a me. et a prenominato maraldo. recepit in sorte ante ipso hortio de predicta camera. a terra. sicut est. ab ipse scali communis. et usque incumpleta de iamdicta palumbula mea. que est secus iamdicta hortio eius expredicta camera. In tali ordine ut omni tempore. ea que prelegitur. fiat inter nos. de ambabus partibus et de nostris heredibus. ad commune. ad regendum nos ibidem cum omni auctoritate de variisque partibus pro equaliter. Et aliquando tempore. nec ipse qui supra iohannes. aut ipse qui supra dardano germano eius vel illorum heredibus non abeant potestatem legare qualiscumque animalium. ante ipso hortio meo. aut figere zippo in ipso pariete de predicta palumbula mea. per ligandum illos ibidem per nullum ordinem vel ingenium. Similiter et nec ego qui supra nikiforo nec mei heredes non habeamus potestatem figere zippo in proprio pariete eorum. Aut legare qualiscumque animalium. ante ipso hortio illorum de predicta camera per nullum ordinem vel ingenium aliquando tempore. Unde et per supradicta convenienciam bona mea voluntate ego qui supra nikyforo. guadium dedi ipsius qui supra iohanni consobрино meo. Quam a me recepit vice sua. et vice prenominati dardani germano suo. consobрино meo. Et mediatorem posui me ipsum. Ea racione. ut si aliquando tempore. ego qui supra nikyforo. vel heredes meos. voluerimus removeere aut retornare ea que superius legitur. Cum adimpleverimus eis. illorumque heredibus omnia per ordinem. qualiter prelegitur in supra dicta racio. Si aliqua angustia exinde eis fecerimus per quodcumque ingenium. obligavi me et meos heredes per iamdictam guadium et per districtum me ipsum mediatorem dare eis. illorumque heredibus viginti solidi constantiniani et ea que prelegitur in supra dicta racione. omni tempore firmum et stabilem permaneat. Et me ipsum mediator tribui eis licenciam sine compellere me et meos heredes pignerare per omnia causa mea legitima et inlegitima pignerandi. Usque dum adimpleamus eis ea que prelegitur. Et hoc scriptum conveniencie in supra dicta racione scripsi ego disijo diaconus et notarius et interfui. Acto mense et indictione supranominati.

† Ελευθεριος τουρμαρχης (1).

† Ο κριθις Σημηνηυτος τουρμαρχης τρανου (2).

(1) Eleutherius turmarches.

(2) *Più correttamente*: Ο Κριτης Σημηνηυτος τουρμαρχης Τρανου = Index Sementitus turmarches Trani.

† Εγω Μελυ του Σηνδερραση υιος (1).

† ego mele

† ego petrus

XV

agosto 1053, indizione VI^a.

(*Inedito*)

In nomine domini nostri ihesu xristi duodecimo annu imperii domini constantini monomacho sanctissimo imperatori nostro. Mense augusto sexta indictione. Ideoque nos maio macellaro fili acci macellaro et mulier nomine iaquinta filia iohanni qui sumus viroque uxor de civitate trane. Clarefacimus quia habemus una pezza de vinea in ipso cluso de puteo hocleano non multum longe a iamdicta civitate pertinentem michi qui supra maio per cartula empcionis. et michi qui supra mulier pertinet ibidem habere quartam partem per ipsum meum morginchape quod ipse qui supra vir meus michi fecit atque tradidit ante hos annos in die coniunxionis nostre. quando me sivi sociavit uxorem. et congruum est nobis illam comuniter venundare. Sicque ego qui supra mulier feci exinde noticiam a prenominato viro meo. et ad datto presbiter germano meo. et ad mel presbiter parenti meo. ut fierent michi consencientes in hanc meam vendicionem quam facere cupio. et una cum ipsis ibimus ante presenciam romano xristi. et de alis bonis hominibus qui subter ascripti sunt. et innotuimus illut eis. Quapropter ego prefata mulier interrogata et inquisita. et absoluta a prefato xristi secundum legem diligenter. et consencientibus michi prenominati viro meo. et iamdicto germano meo. et prenominato parenti meo. Atque ipse denique criti secundum statuta legis una nobis cum carta manu posita bonis quidem nostris voluntatibus nos qui supra nominati viroque uxor maio et iaquinta. quam et ante prefatum xristi. et iamdictos subscriptos testes per fustem seu et per hoc videlicet scriptum comuniter atque unanimiter. Venundamus tibi mando fili benedicti ex predicta civitate. Hoc est integram iamdictam pezza de vinea. que habet fines. De prima parte a medio limite est vinea que fuit disiggi germano meo qui supra mulieri et cognato meo qui supra maionis. de secunda parte a medio limite et petrè sinaide fecte est vinea de filii gadelaiti magistri. de tertia parte a medio limite est vinea que fuit falconi filius iohanni clerici et abbati. et coniunget in antea aliquantulum in vinea de filio cotunei. de quarta vero

(1) Più correttamente: Εγω Μελη του Σηνδερρασι υιος = Ego Meli Synderasi filius.

parte a medio limite et petre sinaide fecte est vinea que fuit silliti filius lazari. Infra has cumfines ut superius legitur est iamdicta pezza de vinea quam tibi qui supra mando venumdedimus cum sorcionem in ipso palmento nostro. cum camera et pila et platea sua quam ibidem habemusque residet in capite de iamdicta vinea ubi pizorem finem posuimus. Et ex predicta nostra vendicione sicut prelegitur. nec nobis qui supra nominati viroque uxor neque ad heredes nostros. neque ad nullum quempiam hominem porcionem aut sorcionem ibidem reservavimus requirendum. sit una cum inferiora et superiora cum trasita et exita sua et cum homnia infra se abentem iamdicta pezza de vinea per supradictos fines sicut prelegitur trasactive tibi qui supra mando venumdedimus possidentum cum sorcionem in iamdicto palmento. et camera et pila et platea sua sicut prelegitur. Unde pro predicta nostra vendicione qualiter prelegitur. statim nos qui supra nominati maio et iaquinta viroque uxor recipimus exinde a te prenominato mando. Hoc sunt aurei solidi skifati boni pesantes ad ipsa deca ennea numero quattuordecim. astantibus mecum qui supra mulier prenominato viro meo et iamdictis consencientibus meis. Finitumque aput nos dicimus habere exinde iamdictum precium. Quatenus a presenti die ea quae prelegitur habeas et possideas tam tu prenominato mando quam et tuos heredes. et faciatis exinde homnia quod volueritis. Unde ex combenientibus nobis statim nos qui supra nominati maio et iaquinta viroque uxor. consentientibus michi qui supra mulieri prenominato viro meo. et iamdicto datto presbiter germano meo. et prenominati mel presbiter parenti meo. Atque per largienciam de prefato xriti guadiam tibi qui supra mando dedimus et mediatorem tibi posuimus me qui supra maio. Ea racione. Ut omni tempore nos et nostros heredes defendamus tibi tuisque heredibus iamdictam nostram vendicionem sicut prelegitur. A nobis ipsis et ab heredibus nostris. nec non et ab ipso suffraio. et hab homni alio servicio dominico. quam et hab homnibus hominibus qui pro nostris partibus illut bobis tollere vel contrare voluerint. Nam pro parte aliorum hominum ego qui supra maio per fustem dedi tibi qui supra mando iamdicta cartula mea empconis in defensionem cum integram potestatem meam. In tali diordine. ut potestatem habeas tam tu qui supra mando quam et tuos heredes cum eandem cartulam empconis causare. et contendere et pignerare atque comprehendere ipsa ante posicionem quod continet iamdicta cartula empconis. et omnem diffinicionem illa facere sicut michi meisque heredibus pertinuerat facere. Quod si nos bobis minime insuperdicta racione antistare defendere potuerimus. primis omnium questio nostra sit inanis et vacua. Insuper autem et triginta solidi constantinianos vobis componere placitamus per iamdictam guadiam. et per districtum

me qui supra maio mediatore. et in antea taciti exinde adversus vos maneamus et adimpleamus. et defendamus vobis eaque prelegitur in superdicta racione omni tempore per invitis. et ego qui supra maio mediatore tribui vobis licenciam sine compellere me et meos heredes pignerare per omni causa nostra legitima et inlegitima pignera usque dum adimpleamus et adimplere vobis faciamus ea que prelegitur. Et hoc scriptum vendicionis in superdicta racione scripsi ego sergius notarius et interfui. Acto mense et indictione super nominata.

- † Ρωμανός ὁ ρηθεις κριτής (1)
- † Πετρῶς ὁ του Ἀμουρρυτερου υιος (2)
- † ego mandus
- † ego dardanus.

XVI

settembre 1054, indizione VIII.

(Inedito)

✠ Σιγγίλιον γενόμενον παρὰ Ἀργυροῦ τοῦ λαμπροτάτου μαγίστρου, βέστου καὶ δοῦκος Ἰταλίας, Καλαβρίας, Σικελίας (3) καὶ Παφλαγονίας, τοῦ μέλιτος· καὶ ἐπιδοθὲν ἡμῖν Σάσσω τῷ (4) ἀπὸ τοῦ Κάστρου Τράνας· μηνι σεπτεμβρίῳ (5), ἰνδικτίωνι ἢ (ὀγδόῃ).

✠ Ἐπὶ (6) τὸν ῥηθέντα Σάσσον (7), τὸν τοῦ Πέτρου, παρὰ πόλλων ἀναδεδοχθέντων δοῦλον πιστὸν ὑπάρχοντα τῷ κραταιῷ νεοστεφεῖ (8) ἡμῶν βασιλεῖ, καὶ ἐξ αὐτῶν τῶν ἔργων γνώριμον (9) πᾶσιν ἀναφάνεντα (10). Ἔως ἡμᾶς ὁ λόγος προφήμιος ἀπὸ τοῦ κατήνησεν (11), ἔθεν, φθόνοι κατ' αὐτοῦ

✠ Diploma fatto da Argiro illustrissimo Maestro, Vesti e Duca d'Italia, di Calabria, di Sicilia, di Paflagonia, Milite; dato a noi Sasso, della città di Trani, nel mese di Settembre, nella indizione ottava.

✠ Intorno il nominato Sasso, figlio di Pietro, per molte informazioni riconosciuto fedel servo del nostro re potente coronato da Dio, e che per le medesime sue azioni mostrasi a tutti noto; a noi giunse l'annunzio, che per malevolenza

(1) Romanus supradictus iudex.

(2) *Più correttamente*: Πέτρος ὁ του Ἀμουρρυτερου υιος = Petrus Amurryteri filius.

(3) Σικαιλίας — (4) ἡμῖν Σάσσου τοῦ — (5) σεπτεμβρίῳ — (6) Ἐπὶ — (7) Σάσσον — (8) θεοστεφεῖ — (9) τὸν ἔργον γνώρημον — (10) ἀναφάνεντος — (11) κατήνησεν.

φερομένου, Ρούμαλδος υἱὸς Ῥομαλδου και Νισων (1) Σουδάττωνι οἱ αὐταδελφοι, και Ῥούσος (2) τοῦ Σαδόλφου, οἱ τοῦ αὐτου Κάστρου Τράνας οἰκητορες (3), ετεχνάσαντο λέγοντες πρὸς ἡμᾶς ἐξκουσάτον (4) αὐτῶν ἐκείνον ὑπαρχειν (5). Τοῦδε δ' ἰσχυρομενου (6) και μηδὲν εἰδέναι αποκρινομένου, ἤρωτηθησαν παρ' ἡμῶν οἱ κατ' αὐτοῦ φθονεροι. Εἶγε δυνατὸν αὐτοῖς ἐστίν (7), μετ' ἐγγράφων (8) τινων σιγιλλίων (9) ἡμετὰ μαρτύρων συστῆσαι ἀ και ἐφθέγγοντο (10) οἱ δὲ ἀποκριθέντες εἶπον (11)· ἡμεῖς οὔτε ἐγγραφοι περι τχύτης δὴ τῆς ὑποθέσεως ἔχομεν (12) οὔτε τινὰς μαρτύρας. πρὸς ταῦτα δὲ ἀπεκρίθην ἐγώ· εἰ γε ἀδυνατοῦσιν αὐτοῖς ταῦτα συστῆσαι, ἐκομωσάτω (13) ὁ Σασσος (14) σὺν δωδεκα (15) ἰδίοις αὐτοῦ, μηδεποτε τι ἐξκουσατικίον διδόναι (16) οὔτε αὐτὸς οὔτε οἱ αὐτοῦ ἰδιοι, και πορευθῆτω· ἡρωτω (17) ἀνενόκλητος παρ' ἡμῶν (18) και παρὰ τῶν ἐξ ἡμῶν ἀζήτητος δι' ἡμερῶν δώδεκα (19), διωρικαν ἐπιδεδοντες αὐτῷ (20). ἦκεν αὐθεις ὁ Σάσσος (21) πρὸς τὴν ἐξέτασιν ἐμτελετων τὸν ὄρκον. και ὡς σὺν τῷ τέκνῳ αὐτοῦ, ἐν τῷ ἱέρῳ εὐαγγελίῳ τὸν ὄρκον ποιήσας, ἐδέετο (22) και τοῖς σὺν αὐτῷ ἰδίοις αὐτοῦ μετὰ πολλῆς χαρᾶς και φαιδρότητας τὸν ὄρκον τεμεσαι· ὡς δὲ τούτων οἱ λειποὶ προθύμως ποιεῖν ἐβούλοντο,

contro di lui, Romaldo figliuolo di Romaldo e Niso Sudattoni, germani, e Ruso figlio di Sadolfo, abitanti della stessa città di Trani, avevano macchinato, dicendoci che quegli fosse loro escusato. E poichè egli affermava e rispondeva non saper nulla, i suoi avversarii furono da noi interrogati, se fosse loro possibile stabilire le loro asserzioni per mezzo di qualche scrittura ovvero per testimoni. Essi poi rispondendo, dissero: Noi su questa ipotesi, non abbiamo scrittura alcuna nè testimoni. Alle quali cose io risposi: Se essi non possono confermar tali cose, giuri Sasso con dodici suoi familiari ch'egli non dia mai alcuna cosa di escusatizio nè egli nè i suoi familiari, e se ne vada; rimanga intanto tranquillo per parte nostra e non ricercato da' nostri per dodici giorni, dandogli una tale dilazione. Venne quindi Sasso all'inchiesta a dare il giuramento, ed avendolo fatto egli col suo figliuolo, sul santo Vangelo, chiese eziandio a' suoi familiari ch'eran con lui, di giurare con molta letizia ed allegria. E poichè gli ultimi fra costoro vollero prontamente ciò fare, i sopradetti

(1) Νήσων — (2) Ρούσου — (3) σιγήτωρες — (4) ἐξκουσάτος — (5) ὑπάρχων — (6) ὁ δὲ δ' ἰσχυρομένος — (7) ἐστίν — (8) ἐγγραφοι — (9) σιγιλλίον — (10) ἐφθέγγοντο — (11) εἶπον — (12) ἔχομεν — (13) ἐπεμωσάτω — (14) Σάσσων — (15) δώδεκα — (16) μηδέποτε τι ἐξκουσατικίον διδόναι οὔτε αὐτὸν — (17) ἡρωτω — (18) ἡμῶν — (19) δεδόκα — (20) αὐτῷ — (21) Σάσσων (22) ἐδέετο.

ἀπεχαρήσαντο οἱ ῥηθέντες, ἐνα-
γοντες αὐτοῖς τὸν ὄρκον ἐνθετον.
καγω ἐν τῇ ζωῇ καὶ χαρχ τῶ κρα-
ταιῷ καὶ ἀγίῳ ἡμῶν βασιλεῖ τὸ
παρὸν σιγίλλιον εἰς μαρτυρίαν μὲν
καὶ βοθηεῖαν τῷ ρηθέντι Σάσσω
καὶ τοῖς (1) ἐξ αὐτοῦ ἐξηθηκα
μεν εἰς κατάκρισιν δὲ καὶ ἀποσο-
βησιν τῶν ἐναγόντων· ἵνα, ἀπὸ
τοῦ νῦν καὶ εἰς τοὺς ἐξῆς ἀπαντας
χρόνους ἔστω ἀνευθυνος καὶ ἠζη-
τητος (2) αὐτός τε ὁ Σάσσω (3)
καὶ ὁ τοῦτου υἱὸς καὶ οἱ αὐτῶν
μᾶλλον κληρονόμοι καὶ διακατο-
χοι (4), ἐπὶ τοῦτο γὰρ καὶ τὸ
παρὸν σιγίλλιον ἐπέδοθεν τῇ αὐ-
τοχειρῶ ὑπογράφῃ καὶ τῇ συνη-
θει (5) βουλλοτερία· ἐπιστησαμε-
νον, μηνὶ καὶ ἰνδικτίωνι τοῖς προ-
γεγραμμένοις.

✠ Ἀργυρὸς προνοικ Θεοῦ μάγι-
στρος, βέστης καὶ δοῦξ Ἰταλίας,
Καλαβρίας, Σικελίας καὶ Παφλα-
γονίας, ὁ μελις.

si rallegrarono, applicando a se stessi
l'imposto giuramento. Ed io di buon
animo e con gioia esposi al potente
e sacro re nostro il presente diplo-
ma a testimonianza ed aiuto del no-
minato Sasso e de' suoi, a condanna
e ripulsa degli accusatori: affinché
sin da ora e per tutti i futuri tempi
sia irresponsabile e tranquillo lo
stesso Sasso, il suo figliuolo ed i loro
eredi ed aventi causa.

Perciò è stato dato il presente
diploma munito della propria sotto-
scrizione e del solito suggello, nel
mese e nella indizione scritti di
sopra.

Argiro per divina Provvidenza,
Maestro, Vesti e Duca d'Italia, di
Calabria, di Sicilia e di Paflagonia,
Milite.

XVII

maggio 1059, indizione XII.

(Inedito)

In nomine domini et nomine salvatoris nostri. secundo anno regnante
domino ysakio genere comniano gloriosissimo imperatori nostro. Mense
maggio duodecima indictione. Ideoque nos theophilactus et sasso episke-
pitis et odelpertus germani et filii sassonis de civitate trane. Clarefa-
cimus quia habemus unam casam orreatam cum scalis et platea sua de
intus eadem civitatem. et unam foveam que est ante eadem casa in
ipsa trasenda publica pertinente nobis qui supra nominati thophilactus et
adelpertus duas partes in integram terciam partem de medietate ex pre-
dicta casa et scali ac platea et fovea. et michi qui supra sassoni epi-
skepti pertinentem totum ipsum reliquum de tota is dicta casa et scali

(1) τῆς — (2) ἀζητητος — (3) Σάσσω — (4) διακατολοι — (5) συνηδι.

et platea ac fovea. Et congruum est nobis qui supra nominati germani comuniter atque unanimiter venundare omnia que prelegitur bonis quidem nostris voluntatibus quam et intus iamdictam civitatem ante presentiam iohannis iudicis aliorumque testium subscruptorum. per fustem seu et per hoc videlicet scriptum nos qui supra nominati germani theophilactus et russus episkeptitis et odelpertus sicut diximus comuniter atque unanimiter venundamus tibi dilecterio kriti filio melis de civitate montepiloso quomodo sis commanente in predicta civitate trane. hec est integra predicta casa orreata cum iamdictis scalis et platea sua ac fovea nominatibe nos qui supra nominati theophilactus et adelpertus ipsis duabus partibus nostris de supradicta tercia parte de iamdicta medietate ex ea que prelegitur. Et ego qui supra russus episkeptitis totum iamdictum reliquum ex omnia quod prelegitur. Verumtamen fines dicimus ad tota iamdicta casa et scali et platea sua. De prima parte est iamdicta trasenda puplica. de secunda parte est similiter trasenda puplica eiusdem civitatis. de tertia parte a media strictula est casa cum furno de ipso episcopio is dicte civitatis trane. de quarta autem parte a medio pariete sunt case similiter de iamdicto episcopio. Infra iste nam qui supra fines ut prelegitur est iamdicta casa orreata cum predictis scalis et platea sua quam tibi venundedimus per supra dicta racio. Et ex predicta nostra vendicione qualiter prelegitur. nec nobis qui supra nominati germani venditores neque ad heredes nostros. neque ad partes uxoribus nostris neque ad nullum quempiam hominem porcionem aut sorcionem ibidem reservavimus requirendum. Set una cum inferiora et superiora cum trasita et exita sua et cum omnia infra se habente. Integra iamdicta casa orreata cum predictis. scalis et platea sua et iamdicta fovea trasactive illud tibi qui supra dilecterii kriti venundedimus per supradicta racione possidendum. Unde pro predicta nostra vendicione qualiter prelegitur stanti nos qui supra nominati germani theophilactus et russo episkeptitis et odelpertus recepimus precium exinde a te qui supra dilecteri kriti. hoc sunt aureos solidos bonos pesantes ad ipsa deca ennea numero quadraginta septem. decem et octo ex illis skifatis. et sedecim ex eis fellatis. et ipsos requos (*sic*) tredecim romanati. finitumque aput nos dicimus exinde habere iamdictum precium. quatenus a presenti die iamdicta nostra vendicione per supradicta racione habeas et possideas tam tu qui supra dilecterius kriti quam et tui heredes. et faciatis exinde omnia quod volueritis. Deinde convenientibus nobis stanti nos qui supra nominati germani theophilactus et russo episkeptiti et adelpertus. bonis nostris voluntatibus guadiam dedimus tibi qui supra dilecterio kriti. et mediatorem tibi posuimus urso filius amerusius ex iamdicta civitate trane. Ea racione. ut omni tempore nos qui supra nomi-

nati germani et nostri heredes defendamus tibi qui supra dilecterio kriti tuisque heredibus iamdictam nostram vendicionem qualiter prelegitur. a nobis ipsis et ab heredibus nostris. et ab partibus uxoribus nostris et ab omnibus hominibus quamet ab ipsa fratria et ab omni alio servicio dominico. quod si nos vobis minime in supra dicta racione antistare et defendere potuerimus. aut si nos ipsis ea que prelegitur pro quodlibet ingenium remobere aut retornare vel contrare voluerimus. primis omnium questio nostra sit inanis et vacua. insuper autem et centum solidos Constantinianos vobis componere placitamus per iamdictam guadium et per districtum supranominatum mediatorem et in antea taciti exinde adversus nos maneamus et adimpleamus vobis ea que prelegitur pre inuitis. Et ego qui supra urso mediator tribui vos licenciam sine compellere et meos heredes pignerare per omnes causas nostras legitima et ilegítima pignerandi donec adimpleatur vobis omnia qualiter prelegitur. Et hoc scriptum vendicionis in supradicta racione scripsi ego Smaragdus..... notarius et interfui. Acto mense et indictione supranominati.

Dictus Iohannes qui supra iudex carte huius testis existo.

† Σεργιός του Βισαντουου υιος (1)... † ego gaiderisi.

† ego sindolfus

† ego ioannes.

XVIII

agosto 1072, indizione X^a.

(*Inedito*)

Anno ab incarnatione domini nostri ihesu xristi et redemptoris omnium millesimo septuagesimo secundo. Quarto anno regnante domino romano qui et dioghenio et cum eo regnantibus domino michaeli et domino Constante porphirogenito. quam et domino Andronico gloriosissimis imperatoribus nostris. Mense augusti decima indictione. Ideoque ego mulier nomine bisantia filia maraldi et relicta bisantii turmarche de civitate trane. Clarefacio quia pertinet michi habere res stabiles. et congruum est michi illas dare pro anima mea. Sicque feci exinde notitiam grimo filius samari et grimo filius tasselgardi. parentibus meis. et iaquinto et meli filiis ac mundoal meis. Ut fierent michi consencientes in hanc meam dationem quam pro anima mea facere cupio. Et statim una cum ipsis misi-

(1) Più correttamente: Σεργιός του Βισαντουου υιος = Sergius Byzantii filius.

mus et fecimus ad nos convocare iohannem pantheus et kritis et petrum iudicem cum aliis bonis hominibus qui subter ascripti sunt. et innotuimus illud eis. Unde prephati kritis et iudex me qui supra mulierem exinde secundum legem diligenter inquisierat. et sic per illorum inquisitionem et absolutionem. et consencientibus michi supradictis parentibus meis et iamdictis filiis ac mundoalt meis atque ipsis denique kritis. et iudicem secundum statuta legis cordi manibus positus. bona mea voluntate ego que supra mulier bisantia per fustem seu et per hoc videlicet scriptum do atque trado sicut dixi pro anima mea trasactive vobis falconi filio friderisii et mundoni filio maraldi ex eadem civitate. Hec est integras supradictas res meas stabiles quante michi sunt pertinentes de paterna et materna substantia. seu et per partem dicti viri mei aut undecumque vel quomodocumque per quemcumque hordinem. tam de in antea dictam civitatem quam et de foris ubicumque. Et ex predicta mea datione insupra dicta ratio nec michi que supra mulieri datrice neque ad heredes meos neque ad nullum quempiam hominem portionem aut sortionem ibidem reserbavimus requirendum. et una cum inferioribus et superioribus cum trasitis et exitis suis et cum omnibus infra se habentibus integras iamdictas res meas stabiles trasactivè vobis qui supra nominati falconi et mundoni dedi pro anima mea possidendum. Unde pro predicta mea dacione in supra dicta racione nichil aliud exinde a vobis quero pretermittas et tractas ad dominum pro anima mea. Quatenus a presenti die iamdictam meam rationem qualiter prelegitur per supradictam rationem habeatis et possideatis ut vos qui supra nominati falconi et mundoni quam et vestri heredes et faciatis exinde omnia quod volueritis. Deinde convenientibus vobis stanti ego qui supra mulier bisantia. bona mea voluntate guadium dedi vobis qui supra nominati falconi et mundoni. consentientibus michi iamdictis parentibus meis atque pro largientiam de prephati kritis et iudicis et mediatores vobis posui iam dictos filios meos. Ea ratione. Ut omni tempore ego et mei heredes defendamus vobis qui supra heredibus iamdicta mea datione in supradicta racione a nobis ipsis et ab heredibus nostris ut ab omnibus hominibus. Quod si nos vobis minime in supradicta racione antistare et defendere potuerimus aut si nos ipsis ea que prelegitur pro quodlibet genium remove aut returnare vel contraire voluerimus. primis omnium questio nostra sit inanis et vacua. Insuper tum et quinquaginta solidos constantinianos nos vobis componere placitamus per iamdictam guadium et per districtos super nominatos mediatores et in antea prelegitur adimpleamus vobis vestrisque heredibus omni tempore pre invititis. Et nos nominati mediatores tribuimus vobis vestrisque heredibus licentiam sine compellari nos et nostros heredes pigerandi per omnes causas nostras

legitima et inlegitima pignerandi. donec adimpleantur vobis ea que prelegitur. Et ex hoc quod prelegitur facta sunt duo scripta istud ad habendum tu qui supra falco et tuos heredes et ipsum aliud ad habendum tu, qui supra mundoni et tui heredes que scripta sunt per manum Alphani notarius. eo quod inter fuit. Acto mense et supra nominatis indictione.

Ο προειρηθεις Ιωαννης επικλησει πανθεου και κριτης οτε Βυζαντηου τουρμαρχης (1).

Hoc petrus iudex est presens verum constat hoc certum esse id hic legitur.

† ego samaro

Ασσελγιλδος τα ανωτερω βεβαιον υπεγραψα τη εικη μου χειρι (2).

XIX

aprile 1075, indizione XIII.

(*Inedito*)

In nomine domini et nomine salvatoris nostri ihesu xristi. anno millesimo septuagesimo quinto ab incarnatione eius regnante domino ruberto invictissimo duce italie calabrie sicilie. Mense aprilio terciadecima indictione. Ideoque nos iohannes diaconus et notarius atque medico. et maiore et risandus germani et fili adelmundi de civitate trane. Clarefacimus quia disigiis filius iohannis monachi ex eadem civitate. obtulit pro anima sua in ipsam sorcionem nostram de ecclesia sancti viti martiris xristi. que sita est foras eadem civitate unam vineam de cluso propinquo genio iuxta vinea balsami filii grisanti monachi et iuxta vinea deserta que fuerat dokybili et iuxta vinea falconi presbiteri que fuit de loco iana. et sorcio de ipso palmento cum pila et platea quod residet in eo dicto cluso iuxta carraria. Et congruum est nobis eadem vinea cum sorcio de predicto palmento et pila et platea accominare cum cristano magistro et maio germani filii benedicti monachi, et cum muliere nomine iaquinta filia risandi presbiteri qui sunt sortifices nostri. In iamdicta ecclesia. quapropter bonis quidem nostris voluntatibus quam et ante presentiam io-

(1) Predictus Iohannes cognomine Pantheus iudex et Byzantii turmarcha.

(2) *In buona ortografia:*

Ασσελγιλδος τα ανωτερω Βεβαιων υπεγραψα τη οικεια μου χειρι.

Asegildus superiora confirmans subscripsi propria manu mea.

hanni panthei et xritis aliorumque testium subscriptorum. per fustem accominavimus atque misimus in comune intra nos et toti qui supra nominati iamdicta vinea et sorcio de predicto palmento cum pila et platea. tali quidam ratio. Ut omni tempore nos qui supra nominati germani et nostri heredes una cum totis ipsis qui supra nominatis et cum illorum heredibus demus iamdicta vinea et sorcio de predicto palmento cum pila et platea. de presbitero in presbitero quod per nos et eis tenere poterit eadem ecclesia. Sic itaque ut diebus vite mee qui supra iohanni mee sit potestati dare eadem vinea cum sorcio de iamdicto palmento et pila et platea sua de presbitero in presbitero pro me qui supra iohanni et de germani mei. et de totis qui supra nominati debet tenere et regere prephatam ecclesiam. pro quibus et bonis nostris voluntatibus per convenienciam guadiam dedimus eisdem cristano et maraldo fili dattonis. quam a nos precepit ipse qui supra cristanus vice sua. et vice prenominati maioni germani sui. et ipse qui supra maraldus vice iamdicte iaquinte genitricis sue et mediatores eis posuimus nos ipsos ea ratione. ut si ea que prelegitur remove aut returnare vel contradicere voluerimus et non adimpleverimus exinde omnia qualiter superius legitur. Et in aliqua angustia vel causacione eos exinde miserimus vel permittere presumserimus obligamus nos qui supra nominati iohannes diaconus et maiore et risandus et nostros heredes per iamdictam guadiam et per districtos nos ipsos mediatorem dare eis illorumque heredibus viginti solidos constantinos. et ea que prelegitur adimpleamus pre invitis. Et nos ipsos mediatores tribuimus eis licenciam sine compellere nos et nostros heredes pignerare per omnes causas nostras legitima et inlegitima pignerandi donec adimpleamus ea que prelegitur. Et hoc scriptum in supradicta ratione scripsi ego iacinthus notarius et interfui acto mense et indictione supranominati.

Ο προειρηθεις Ιωαννης επικλησει Πανθεου και κρητησοτε Βιζαντου τουρμαρχος (1).

† ego samaro

† ego doxibilus

(1) In buona ortografia:

Ο προειρηθεις Ιωαννης επικλησει πανθεου και κρητης οτε βυζαντιου τουρμαρχις.
Predictus Iohannes cognomine Pantheus, index et Byzantii turmarcha.

febbrajo 1082, indizione V^a.

(Inedito)

In nomine domini et nomine salvatoris nostri ihesu xristi. Anno millesimo octogesimo secundo. ab incarnatione eius. regnante domino ruberto gloriosissimo duce Italie calabrie atque sicilie. Mense februari. quinta indictione. Ideoque ego mulier nomine maria que et kyrazza filia petri uxor iaquinti..... ri de civitate trane. Clarefacio astante mecum predictus iaquintus vir meus ante presenciam iohannis pantheni et criti aliorumque testium subter (*script*)orum quia leticia genitrix mea dedit pro anima sua petro filius disigii ex predicta civitate. Una pezza de vineis et sorcio de palmento in el(*uso qui*) dicitur stilla mediana. et tres pezzis de terris in loco qui dicitur lamacupa: et una pezza de terra et arboribus. et lamestella de terra cum arboribus..... (*e*)sse videntur in loco qui dicitur milionico. ut ipse scriptum continet quod exinde factum est. Et prefatus petrus filius iamdicti disigii donavit ib(*idem*)..... prenomiatum petrum genitorem meum qualiter illud declarat ipse scriptum quod exinde fecit iamdictus genitor meus. post hec idem petrus genit(*or*).... (*me*)us dedit atque asseruit totum quod prelegitur pro anima sua in ecclesia monasterii sancti iohannis apostoli et evangelisti de loco qui dicitur turricella. et ec(*clesie*) monasterii sancti benedicti ex intus predicta civitate. quod totum illud quod preleguntur recepit ab eo vice de iamdictis monasteriis domino angelo presb(*itero*) monacho atque preposito de qui supra dictis monasteriis. Ut illud per ordinem declarat ipse scriptum assercionis quod exinde factum est. Et quia idem pr(*eposit*)us abet dubietatem ne forte ego qui supra maria vel heredes meos aut qualiscumque homo intramittamus nos aut contremus. vel tollamus..... partes de iamdictis monasteriis. prefata pezza de vineis. et illud de iamdicto palmento. et predictas tres pezzis de terris de iamdicta lamacupa. et..... (*pre*)phata pezza de terra et iamdictis arboribus et predicta lamestella cum arboribus pro exinde pro (*remedio*) et salute anime mee ut pars de iamdictis monasteriis... possint illud habere. bona mea voluntate per convenienciam ante prephati pantheni et criti et de iamdictos subscriptos testes. consencient(*es*) michi prenomiatum iaquintus vir meus et iamdictus petrus genitor meus et ipso parenti meo filio maraldi. atque interrogata et inquisita et absol(*uta*) ab eodem criti secundum legem bona mea voluntate guadiam prenomiato angelo presbitero et monacho atque preposito dedi quam ipse a me recepit vice i(*am*)dictis monaste-

riis et mediatorem ei posui prenominatus iaquintum vir meus ea ratione. Ut aliquando tempore nec ego nec mei heredes intramitta(mus) nos aut contremus vel tollamus eis iamdicta pezza de vineis seu predicta sorcio de iamdicto palmento ut est cum pila. aut predictas tres pezzis de (terris) de iamdicta lamacupa. vel ipsa predicta pezza de terra et iamdictis quidem arboribus. seu aliquid ex totum quod prelegitur eciam et defendamus. omni..... que preleguntur. ad partes de iamdictis monasteriis et ad illius rectoribus; a nobis ipsis et ab heredibus nostris quam et a prenominata leticia genitrice (mee) et ab ipsa stratia nec non et ab omnibus hominibus qui se ibidem intramiserit. Aut contraverit vel tulerit ad partes de iamdictis monasteriis... illud quod preleguntur. aut aliquid exinde pro qualibet inventa racio. Set sic habeamus illud firmiter atque securiter que animo..... illud asseruit iamdictus genitor meus in prephatis monasteriis, ut ipsum scriptum assercionis declarat. quod exinde factum est. quod si taliter qu(aliter) prelegitur non adimpleverimus et defensaverimus ad partes de iamdictis monasteriis illiusque rectoribus omnia que preleguntur in supradicta ra(cione)... in aliqua angustia vel causacione exinde eos miserimus per nos ipsos, aut per summissam personam pro quodlibet ingenium. oblige me et meos he(redes)..... (g)uadiam et per districtum supra nominatum virum meum mediatorem dare ad partes de prephatis monasteriis et ad illius rectoribus quinquaginta. (pre)legitur adimpleamus pre invitis. Et ego qui supra iaquintus mediator.....

(il resto della pergamena manca affatto).

XXI

giugno 1097, indizione V.

(Inedito)

In nomine domini eterni et salvatoris nostri ihesu xristi. Anno millesimo nonogesimo septimo ab incarnatione eius sexto decimo anno regnante domino alexio gloriosissimo imperatore. Mense iunius quinta indictione. Ego Sinatora... filius smaragdi protorectoris de civitate trane. collocavi bonos homines qui subter ascripti sunt et ante eorum presentiam comprehensi unam casam offerta cum sorcio curtis intus eadem civitatem quod ante hos annos petrus filius mandoni..... fuit michi secundum continentiam scripti mei debiti et ante positioni quod exinde

habeo. Et hoc scriptum scripsi ego dardanus protonotarius et interfui. acto mense et indictione supra nominatis.

† πετρος υιος Ιακυνθου τα ανωτερω βαιβειων και μαρτυρ υπεγραφα οικεια χειρι. (1)

† ego pao testis sum.

XXII

aprile 1098, indizione VI.

(Inedito)

Anno ab incarnatione domini nostri ihesu xristi millesimo nonogesimo octavo septimo decimo anno regnante domino alexio gloriosissimo imperatore mense aprelis sexta indictione. Ego sergius filius iaquinti de civitate trane. Ante presenciam sassonis indicis aliorumque subscriptorum testium per fustem dono atque confirmo tibi goffrido senescalco filius sindolfi ex predicta civitate integram sorcionem quam michi habere pertinet in ecclesia sancti pauli apostoli que est foras prope eadem civitate et in omnibus rebus stabilibus et mobilibus pertinentibus eiusdem ecclesie. Ex qua videlicet mea donacio recipi a te qui supra goffrido senescalco laugenildum unum mantellum serici. Quatinus a presenti dicte eandem mea donacio pro supradicta racione habeas tu qui supra goffridus senescalco et tui heredes et faciatis exinde quidquid volueritis ipsum verum stavilem una cum inferioribus et superioribus cum trasitis et exitis suis et cum omnibus intra se habentibus. Unde et bona mea voluntate ego qui supra sergius guadium tibi pronominato goffrido senescalco dedi et mediatorem tibi posui me ipsum ea racione. Ut omni tempore ego et mei heredes defendamus tibi tuisque heredibus iamdictam meam donacionem ab omnibus hominibus quam per nostris partibus illam vobis tollere vel contrare voluerint pro quodlibet ingenium. Quod si talia qualiter prelegitur vobis non adimpleverimus et in aliqua angustia vel causacione vos exinde miserimus pro quodlibet ingenium obligatum pena subiaceamus dare vobis decem solidos constantinianos et hoc quod prelegitur adimpleamus vobis inviti. Et ego ipse mediator tribui vobis licenciam sine compellere me meosque heredes pignerare per omnes causas nostras legitima et inlegitima pignerandi donec adimpleamus vobis ea

(1) *In retta scrittura deve leggersi così:*

Πετρος υιος Υακινθου τα ανωτερω βεβαιων και μαρτυρ υπεγραφα οικεια χειρι.

Petrus filius Hyacinthi quae supra sunt confirmans et testis subscripsi propria manu.

que preleguntur. Et hoc scriptum scripsi ego Smaragdus notarius qui interfui. Acto mense et indictione supranominati.

† Hoc aldo firmo proprio quoque stigmatè signo qui supra iudex nomine sasso vocor.

† ego pavo.

† ego alfanus

XXIII

febbrajo 1101, indizione IX.

(Inedito)

Anno millesimo centesimo primo, mense februario, none indictionis. Bertrando, arcivescovo tranese, dona e concede in perpetuo a Pietro, figlio di Tesselgardo, terciam omnium oblacionum faciendarum in ecclesia ss. Iohannis et Pauli, tali tenore ut ipsum persolvat annuatim duas libras cere et duas incensi in perpetuum, censi nomine.

XXIV

gennajo 1104, indizione XII^a.

(Inedito)

Anno millesimo centesimo quarto ab incar.. Vicesimo tercio anno regni domini alexio gloriosissimo imperatore, mense ianuario, duodecima indictione. Leone e Giaquinto, figli di Teudelperto, tradunt atque vicariunt a Pietro, abbate monasterii ecclesie sancte et gloriose dei genitricis semperque virginis Marie de colonie insula, cinque sorciones, che loro appartengono, della chiesa intitolata a s. Michele arcangelo de loco zio, et decem michalatos bonos; si sottopongono alla pena di quinquaginta solidos constantinianos, in caso d'inadempimento.

XXV

luglio 1112, indizione V^a.

(Inedito)

Anno millesimo centesimo duodecimo ab incar., et tricesimo primo regni domini alexio magnifico imperatore, mense iulio quinde indictionis. Leo, filius Meli, vende ad Atenolfo, sacerdote, figlio di Giuliano, unum

casilem, avendo, in pagamento, triginta miliarense bonorum follerorum; in caso d'inadempimento, si sottopone alla pena di venti solidorum bonorum.

XXVI

aprile 1125, indizione III^a.

(*Inedito*)

Anno millesimo centesimo vicesimo quinto ab incar.; anno vero septimo imperante domino caloiohanne porphirogenito, mense aprilis, indictione tertia. Iohannes qui et comes curtis, filius pavonis, et zabarnella, filia Alfani, et Iohannes, filius barde, civitatis Trani, dichiarano habere integram terciam partem de locis et aquis eorum (sic); rammentano che per lo innanzi si collocavano, per singulos annos, duos homines ad piscandas ipsas aquas, che, poi, per quatráginta quatuor annos piscavit Iohannes filius falonis monachi, qui dedit annualiter, tempore sipiarum, quatuor ligaturas de sipiis bonis; quindi rinnovano la stessa convenzione con gl'identici patti, ed in caso d'inadempimento si obbligano pagare viginti solidos schifatos bonos.

XXVII

gennajo 1126, indizione IV^a.

(*Inedito*)

*Anno millesimo centesimo vicesimo sexto ab incar.; anno vero octavo imperante domino caloiohanne porphirogenito, mense ianuario, indictione quarta. Petracca, giudice, figlio di Giovanni, Eustachio, figlio di Sergio, e Romualdo, figlio di Paone, si obbligano di tener sempre indivisa, tra essi ed i loro eredi (sebbene per questi ultimi *in capite* e non *in stirpe*) la proprietà, che hanno, di una chiesa, cuius vocabulum sanctorum apostolorum andree et thome, e sanciscono una pena di viginti solidos schifatos per chi vien meno all'obbligo assunto.*

XXVIII

..... 1127, indizione V.

(*Inedito*)

Salvatore nostro ihesu xristo executo virginali parto, millesimo centesimo vicesimo septimo anno, mense (1), *indictione quinte-*

(1) Così nell'originale. L'indizione è anche sbagliata.

decime. Petracca, magister, filius iohannis, vende a Leone, notajo, figlio di Giovanni, duas pecias et duas peciolas vinearum cum palmento, pila ac platea sua. In caso d'inadempimento, si obbliga pagare viginti solidos aureos scifatos.

XXIX

giugno 1131, indizione IX^a.

(Inedito)

Anno millesimo centesimo tricesimo primo, incarnato domino nostro ihesu xristo, mense iunio, indictione nona. Alexius, filius grifonis, imperialis protonobilissimi, fa ampia donazione dei moltissimi beni, di cui è possessore, a Giovanni, suo cognato, figlio di Petracca giudice, ed a Melia, figlia del giudice Pietro. Tra le altre, leggonsi queste disposizioni:... retine eciam tibi qui supra iohannes eidem septuaginta solidas de rame bonis per singulas earum centum quatuor rame, et tantum precii quantum valuerit unum miliarium olei: eo quod illud tibi debeo, tum scriptis, tum sine scriptis. Amodo quoque ad unum annum completum date ex eodem precio pro anima mea monasterio sancti benedicti cassini montis nongentas solidas de ipsis rame, ad eandem solidam, aut si ipse rame ceciderint tantum de auro vel argento bono quantum valuerint ipsas solidas. et ex eodem precio prebete etc. quinquaginta solidos domno Ubaldo Tranensi preclaro archiepiscopo; et quinquaginta solidos prebete sebastiano presbitero ab eo expendendas in fabrica ecclesie tranensis archiepiscopatus..... Eciam.. date pro anima mea duo milia quadringentos solidos aureos maruentinos bonos churaczee sorori mee, uxori tue qui supra iohannes eiusque heredes. eo quod inter mobilia et pecuniam dedi bolie alteri sorori mee. uxori romoaldi filius churiiohannakii valencia duo milia, septingentos solidos maruentinos bonos astanti atque recipienti cum ea eodem viro suo..... Itemque de illo quod remanserit de predictis rebus stabilibus scilicet etc. dividite in quatuor sorciones, de quibus ita divisis datis eidem flave pro ipso morgineap sorciones suas que sibi ceciderit. De iamdicta vero terre facite quatuor sorciones qualiter iudicandum erit more civili tranensi, harum unam dandam eidem flave. ita tamen ut ipsa flava eiusque heredes legaliter faciant vobis securitatem de ipsis tribus partibus secundum more eiusdem civitatis. Il donante Alessio, si sottopone, nel caso d'inadempimento, alla pena di mille solidi schifati boni, e della sua donazione ne lascia trarre dieci copie, delle quali una ad habendum pars predicti cenobii cassini montis (1).

(1) Il documento è inoltre importantissimo per la topografia della città di Trani nel XII^o secolo, e per la menzione, che si fa, delle *consuetudini civili locali* in materia di *successione*,

XXX

dicembre 1131, indizione X^a

(Inedito)

Anno millesimo centesimo tricesimo primo, incarnato ihesu xristo domino nostro, mense decembris, indictione decima. Niccola, figliuolo di Pietro, vende a Mancuso, figlio di Mansone, monaco, *unam pecie vinee*, avendo, a titolo di prezzo, *triginta sex solidos aureos skyfatos bonos*; in caso d' inadempimento si sottopone alla pena di *venti solidi aurei skyfati*.

XXXI

aprile 1138, indizione I^a.

(Inedito)

Anno millesimo centesimo tricesimo octavo, nato domino nostro ihesu xristo, mense aprilis, indictione prima. Niccola ed Eustachio, figli di Grisanto, danno *guardia* a Sicardo, loro cognato e figlio di Maione, di restituire per *totum mensem septembrium in secunda indictione ventura septem solidas per singulas earum centum quatuor ramesinas bonas*, col patto di dare *finalem prestanciam duplicatas illas*, e, *contravenendovi*, pagare *quadruplicatas illas*, a titolo di pena.

XXXII

dicembre 1138, indizione II^a.

(Inedito)

Anno millesimo centesimo tricesimo nono (1) ab incarnationis xristi ihesu domini nostri, mense decembrio, indictione secunda. Testamento di Giovanni, figlio di Disiglio, il quale dichiara di deporre i suoi beni nelle mani di Ubaldo, vescovo tranese *et imperialis sinkelli*, nonchè in quelle dei suoi cugini, Eraclio, figlio di Niccola, e Giovanni, figlio di Sillitto, che il testatore costituisce in suoi *epitropi (quos michi epitropos consti-*

(1) Così nell'originale; ma evidentemente deve leggersi *octavo*, perchè il dicembre della seconda indizione ricadde nell'anno 1138. E che fosse sbagliato l'anno e non l'indizione, lo dimostra la mancanza di ogni menzione, nella nota cronologica, del governo di Ruggero; durante il dicembre 1139, la città di Trani era venuta già da tre mesi nelle mani di Ruggero, come attesta il diploma n°. XXXIII.

tuo); si fa menzione di terre situate *in loco qui dicitur colonie*, il quale è anche chiamato *pecia terre ecclesie sancti protomartiris stefani*; di altri beni si dice che confinassero con quelli *monasterii sancti clementis*. Il testatore ordina altresì, che si raccolga il suo danaro distribuito con prestiti sù pegni, e si divida nel seguente modo: *ducentos miliarensis ramesinarum bonarum, viginti quatuor ramesina pro miliarensi, datis monasterio sancte trinitatis quod de cavis dicitur. Et quinquaginta miliarensis ramesinarum bonarum ad eundem miliarensis datis fabrice sancte dei genitricis et beati nicolay peregrini nostre civitatis. Et alios quinquaginta miliarensis eiusdem monete sumatis inde per vobis tu domine qui supra archiepiscopus vel tibi successor. Et centum mil arensis ipsius monete clericis eiusdem tranensis ecclesie. Et quinquaginta miliarensis eiusdem monete prenominata sorori mee (Rodia). Et quinquaginta miliarensis prefate regule (liberta del testatore). Et quinquaginta supra dicte marie (anche liberta) miliarensis. Et quinquaginta miliarensis leoni filii iaquinti. Et quadraginta miliarensis petrace clerico. Et ducentos miliarenses eiusdem monete expendatis per pauperes et viduas et orfanos et clericos pauperes*. Il testatore ordina ancora, che soggiaccia alla pena di dugento *skifati aurei* chi, tra' suoi eredi, contraddica alle cose da lui disposte.

XXXIII

giugno 1139, indizione II^a.

(DOMENICO FORGES — DAVANZATI, *Op. cit.*; monum., pag. 3 ed 8 —
L. FESTA — CAMPANILE, *Op. cit.*; pag. 24).

Anno millesimo centesimo tricesimo nono, *Incarn. xristi domini nostri Rogerii magnifici regis semper augusti Sicilie atque Italie, mense iunio, indictione secunda*. Ruggero, duca di Puglia, in nome di re Ruggero, *concede* alla città di Trani i patti della sua dedizione, e promette di mantenere illese le leggi e le consuetudini di lei.

BREVE INDICE

Prefazione pag. I-LXI.

DOCUMENTI:

Num. I.	(giugno 834)	» 1
» II.	(giugno 843)	» 2
» III	(..... 845)	» 5
» IV	(ottobre 915-agosto 881)	» 4
» V	(febbraio 965)	» 5
» VI	(aprile 980)	» 6
» VII	(luglio 1006-marzo 983)	» 7
» VIII	(agosto 983)	» 8
» IX	(maggio 999)	» 11
» X	(gennaio 1028)	» 13
» XI	(maggio 1033)	» 14
» XII	(settembre 1035)	» 17
» XIII	(marzo 1036)	» 18
» XIV	(ottobre 1039)	» 19
» XV	(agosto 1053)	» 21
» XVI	(settembre 1054)	» 23
» XVII	(maggio 1059)	» 25
» XVIII	(agosto 1072)	» 27
» XIX	(aprile 1075)	» 29
» XX	(febbraio 1082)	» 31
» XXI	(giugno 1097)	» 32
» XXII	(aprile 1098)	» 33
» XXIII	(febbraio 1101)	» 34
» XXIV	(gennaio 1104)	» 34
» XXV	(luglio 1112)	» 34
» XXVI	(aprile 1125)	» 35
» XXVII	(gennaio 1126)	» 35
» XXVIII	(..... 1127)	» 35
» XXIX	(giugno 1131)	» 36

ΑΘΗΝΑΝ



ΑΚΑΔΗΜΙΑ

009693



ΑΚΑΔΗΜΙΑ

ΑΘΗΝΩΝ

ΑΚΑΔΗΜΙΑ ΑΘΗΝΩΝ



007000167283

ΑΘΗΝΩΝ



ΑΚΑΔΗΜΙΑ

ΑΚΑΔΗΜΙΑ



ΑΘΗΝΩΝ